LI. 5116
263

Abbate Agénes. M.° d'Ercolani

Zanetti. 131. [illegible] 2227 [illegible]

Z 111

MARIA

RIME

DI

NERALCO

PASTORE ARCADE.

PARTE PRIMA.

All' Illmo e Revmo Signore

MONSIG. LODOVICO

DE' CONTI CALINI

VESCOVO DI CREMA,

PATRIZIO BRESCIANO.

IN BRESCIA. MDCCLIX.

Presso GIAMMARIA RIZZARDI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PQ
4688
E68 M3
1759

LIBRARY
JAN 2 1974
UNIVERSITY

ILLUSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO MONSIGNORE.

E*Gli era ben di dovere, che ſponendo io alla pubblica luce novellamente le inſigni, utiliſſime Rime di* Neralco, *ſotto del valevoliſſimo patrocinio di V. S. ILLUSTRISSIMA, E REVERENDISSIMA le collocaſſi: non tanto pel ſoggetto di queſti Componimenti, dico* Maria, *che n' è l' oggetto del voſtro finiſſimo, intenſo amore; quanto per l' oſſequioſa, altiſſima ſtima, e vene-*

nerazione, che, come di presente, le ho sempre professato. Nè cotesta ossequiosa mia venerazione deriva solo da' beneficj sì numerosi, e sommi volentieri compartitimi; ma eziandio dalla considerazione del purgatissimo vostro Sangue, che traeste da una di quelle più chiare, antiche Famiglie congiunte colle più insigni, rinomate, e possenti in Parentado. E vie più l'ossequio mio profondo vassi crescendo nel contemplare la bella unione di tante eroiche virtù Intellettuali, e Morali, che il vostro bell' Animo adornano: pregio di Voi medesimo proprio, e dovizioso di gloria anche in prò de' vostri Posteri. E forse che tale non vi conobbe Roma? allorchè da' primi vostri teneri anni nel nobilissimo Collegio Romano, superata l' aspettazione di tutti, ed arricchitovi a maraviglia del prezioso tesoro delle Scienze, e belle Arti incontraste sì vivo amore, e fervente nell' eroico cuore di Clemente Undecimo; *la cui morte tradì le speranze di quelli, che per lor sagro Pastore vi sospiravano. Iddio però, che vi rimirava ora sulle Cattedre celebre Panegirista, ora per li Villaggi pubblico istancabile Visitatore eletto da quell' Eroico, nè mai abbastanza lodato Principe, e Cardinale* Angelo Maria Querini *vero conoscitore de' più scelti, ragguardevoli Personaggi; ora vi osservava zelantissimo dell' onor suo eletto General Presidente sopra la sontuosa, maestosissima*

Fab-

Fabbrica del nostro nuovo Duomo, li cui vaghi, spediti accrescimenti al chiaro palesano, che dimentico quasi della dignità vostra più che a' premurosi vostri interessi, a questo gravissimo carico indefessamente attendevate; non volle, che Voi capace, e meritevole di maggiori, e più pesanti pubblici impieghi, in quei benchè grandi più a lungo vi tratteneste. Inspirò per tanto nell' animo di Sua Santità Clemente Duodecimo *di eleggervi Vescovo: nel cui esame tale avanti gli occhj limpidissimi di que' celebri Cardinali compariste, che simile a' suoi tempi protestavano di non averne alcun altro ammirato. Perciò con ragione, quando vi portaste avanti Sua Santità, a fine di ricevere la Santa Benedizione pel vostro Popolo di Crema, vi rispose, che era stato benedetto quel Popolo sin d' allora, che Voi per suo vigilantissimo Pastore avea eletto. Di maraviglia pertanto più non ci riesce il sapere, che giunto poi col nobilissimo, glorioso accompagnamento del celebre vostro Zio l' Illmo, e Rmo Monsignor* Francesco Martinengo *alla custodia del dilettissimo vostro Gregge di Crema, accolto fuste con indicibile, straordinario giubilo dal medesimo, benchè tra funebri, maninconiche pompe ne fusse avvolto. E ben si sà, che senza dilazione di tempo nel solenne Giorno di Pasqua con virtuosissimo, zelante Ragionamen-*

to Pastorale a pieno concorso palesaste, traendo a Voi tutti gli Animi dolcemente, che dovea essere inviolabile, integerrimo, e sacrosanto il vostro Governo. In fatti il Giorno Secondo successivamente impiegaste in dispensare di propria mano il sacro Pane Eucaristico; e conosciuti li bisogni della Vicarìa di Trescore, tosto là vi portaste, dove amministrati li Sacramenti dell' Eucaristia, e Confermazione con un dolce, tenero Discorso, e Papal Benedizione felice e beato quel Popolo in pace lasciaste. Nè meno stupor ci arreca il sentire, che sommo vostro piacere si è l' intervenire a tutte l' Ecclesiastiche Funzioni, il visitare l' Ospitale, e di propria mano porgere agli Infermi l' Eucaristico Sacramento; come pure e di giorno, e di notte correre alle Case, benchè poverissime, degli Agonizzanti, e con soavi, zelanti maniere rallegrarli, e colla santa Benedizione consegnarli in man del Signore. Direi di più, se non temessi di offendere troppo la vostra modestia, che in Voi luminosa del pari che l' altre Virtù risplende, e così perdere la bella fortuna, e grazia particolar ricevuta di potermi col più umile di me stesso professare

Di V. S. Illma, e Rma

Umiliss., Divotiss., Obbligatiss. Servidore
Giammaria Rizzardi.

NERALCO
AL LETTORE.

TI desidero, o cortese Lettore, egualmente divoto, e discreto: divoto per gradire queste mie Rime, discreto per compatirle. Rifletti, che portano in fronte il gran Nome di MARIA, e però (quali elle si siano) meritano venerazione, e rispetto. Incontrando qualche detto, e particolarmente sopra la Concezione, che potesse o non piacere a certuni troppo dilicati, o sinistramente interpretarsi da certi altri troppo critici, leggilo con sentimento di pietà, e non di passione. Per tua più facile intelligenza ho poste nell' Indice alcune brevi Annotazioni con i Testi, e le Sentenze de' Padri, delle quali mi son servito nella presente Operetta. Ti prego a particolarmente osservarle, dove ne vedrai le chiamate, per meglio intendere il Soggetto, e la connessione de' Componimenti. Resta solo di avvertirti, che alcuni di questi Sonetti, colle tre ultime Canzoni, sono impressi nel V. e VI. Tomo delle Rime degli Arcadi, ma fuori del loro ordine, e con qualche variazione, perchè dati in luce senza mia notizia, e da me non ancora disposti, nè appieno corretti. Vivi felice.

LO STAMPATORE A CHI LEGGE.

PEr aggradire a' ſaggi Coltivatori della Poeſia Toſcana, e particolarmente per eſſer d' utile a' voglioſi, ſtudenti Giovani ho ſtimato bene di pubblicare per la ſeconda volta le maeſtoſe leggiadre Rime di NERALCO *Paſtore Arcade. Poſciacche leggendo i Giovani, e dietro le veſtigia di coteſto ſacro, purgato, e ſcelto Eſemplare ingegnoſamente incamminandoſi [eſſendo l'Imitazione ſtrada la più facile, e ſicura] potranno ſenza tema di riempierſi di concetti poco oneſti giugnere agevolmente al bramato loro fine. Vi deſidero, o corteſi Leggitori, non ſolamente Divoti, come è intenzion dell' Autore, ma di più Sapienti, e dell' ultimo dilicato guſto; Divoti, per cogliere da queſte ſacre Rime quello ſpirituale frutto di cui ſono ricolme; Sapienti, per conoſcere la profondiſſima teologica dottrina, di cui queſt' Opera a maraviglia và adorna; E dell' ultimo dilicato guſto, non tanto per ricevere ſommo diletto, ed intertenimento, veggendo in queſto eſimio Poeta l' imitazione del Petrarca Principe de' Poeti, e de' più celebri ultimi Rimatori, quanto per ammirare queſti Verſi e maeſtoſi ſenza gonfiezza, e chiari ſenza baſſezza, e figurati ſenza freddezza, e ſenza affettazione dolci. Lo che ſarà ad immortal gloria del valoroſo Compoſitore, ed a vantaggio non ordinario della ſtudioſa Gioventù.*

O R D I N E

DE' COMPONIMENTI, E DELLE MATERIE

Che si contengono nelle presenti Rime.

P R O E M I O.

Spirto, che di spirare in me si degna. a carte 1
Musa, non più d'amer; non più di quelle. 2
Ite lungi, o Profani: Ecco, che aperto. 2

M A R I A

Predestinata Madre di Dio; e sua purissima Concezione.

Non anco avea le pene, e i premj nostri. 3
Chi è Costei, che fa dell'Uom vendetta? 4
Se non errò; come d'Adamo è Figlia? 4
Io credo quel, che non intendo, e vado. 5
A voi prima de' secoli concesse. 5
Io mi rivolgo indietro a mirar quella. 6
Sovra i Figli d'Adamo infido, ed empio. 6

M A R I A

Cagione della Creazione del Mondo; e ſua vittoria ſopra l' antico Serpente.

CANZ. I. *Chiara, bella, alma Aurora.* 7

Se fiammeggiare il Sole, e l' auree Stelle. 10
Angue, ch' in terra per tuo mal rinaſci. 10
Vinto nel Cielo, e debellato in Terra. 11
Faccia pur quanto ſa l' empio Rivale. 11
Spirto, che troppo di ſua gloria altero. 12
Ogni qual volta io veggio lieto, e adorno. 12
Bella cagion della Gran Donna ſei. 13
Un dì volai con l' ali del penſiero. 13

M A R I A

Cagione della Redenzione; e ſua ammirabile Virginità.

CANZ. II. *Il ſupremo del Mondo alto Signore.* 14

Poichè del ſuo fallire Adam s' accorſe. 20
Se ſoddisfare alta infinita offeſa. 20
Negli anni eterni, e negli antichi giorni. 21
Alzoſſi a volo, e per ignota via. 21
Che fai, MARIA, *che penſi? Ecco il Gran Padre.* 22
Ma poi che 'l ſommo Re, che 'l Ciel governa. 22
Adam di dolce pianto aſperſo, e molle. 23
Moſſo da noſtra univerſal querela. 23
Vergini al Mondo innumerabil ſono. 24
Vergine Eccelſa, di ridire in vano. 24
Queſta del Re d' Averno alta Nemica. 25
So ch' al ſen di MARIA *l' Eterno Bene.* 25
Quel ch' infinito prende Eſſer ſuperno. 26
Io diſſi un dì: Chi l' alta gloria, e 'l zelo. 26

M A R I A

Piena di grazia, e di merito; e ſua ineffabile Maternità.

CANZ. III. *Standomi ſol co' miei peſieri un giorno.* 27

Io vi pregai, Gran Madre, e vi riprego. 31
Io ſono immenſa, ancorchè ſia mortale. 31
Queſta dell' Univerſo Arbitra, e Diva. 32
Nè Cielo di più puro aere adorno. 32
Se mai 'l Gran Dio d' Onnipotenza in prova. 33
Nel principio era il Verbo, e 'l Genitore. 33
Volgea l' eterno inalterabil ciglio. 34
Gloria al Gran Padre, e gloria al Figlio al aggiungi. 34

M A R I A

Arbitra delle divine grazie; e ſua gloria ſovra tutte le Creature in Cielo, e in Terra.

CANZ. IV. *Madre immortale, che d' amor ripiena.* 35

Io vidi un giorno pien di maraviglia. 40
Pien di quell' ineffabile contento. 40
Quand' io v' odo parlar nella mia mente. 41
Pien d' un vago penſier, che dolcemente. 41
Sovra i ſenſi innalzato infermi, e baſſi. 42
MARIA *mi manda un de' più be' penſieri.* 42
O ſovra tutti eternamente eletta. 43
Lieta, e penſoſa in un medeſmo tempo. 43
Stavaſi il Re, ch' all' Univerſo impera. 44
Così dicendo: fe ſoſtegno, ed arco. 44
Allora io vidi Morte luſinghiera. 45
Stiamo, Adamo, a veder la gloria noſtra. 45
Non da lunga importuna ombra notturna. 46
Gran coſe diſſi: ma di tua ſecreta. 46

MA-

MARIA

Trionfante di Lucifero nella Caduta degli Angeli, nell' Incarnazione del Verbo, e nella Salute degli Uomini.

LE TRE CANZONI COMPAGNE.

CANZ. V. *Perchè Tu fosti quella.* 47
CANZ. VI. *Donna immortale, io veggio.* 51
CANZ. VII. *Poichè per mia ventura.* 53

NOI RIFORMATORI

dello Studio di Padova.

Concedemo Licenza a Giammaria Rizzardi Stampator di Brescia di poter ristampare il Libro intitolato: *Maria Rime di Neralco Pastore Arcade Parte Prima, e Seconda*; osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li primo Dicembre 1758.

(Gio: Emo Proc. Rif.
(Z. Alvise Mocenigo Proc. Rif.
(Marco Foscarini Cav. Proc. Rif.

Registrato in Libro a carte 56. al num. 444.

Gio: Girolamo Zuccato Segr.

MA-

MARIA
RIME
DI NERALCO
PASTORE ARCADE.
PARTE PRIMA.

PROEMIO.

SPIRTO, che di ſpirare in me ſi degna, *
Nè ſo dove ſen vada, onde derivi;
MARIA moſtrommi un giorno, e diſſe: Scrivi;
Scrivi di Lei, che ſovra ogn'altra è degna.
Io, com' uom dentro cui virtù non regna
Tanta, che baſti, e alla gran meta arrivi,
Pien di penſier ripiglio incerti, e ſchivi:
E chi tant' alto a ragionar m' inſegna?
O chi mi fa di tanta grazia dono,
Ch' io ſollevi il mio dir; ſicchè di Lei
Degno poi ſia delle mie rime il ſuono?
Riſponde: oltre cercando andar non dei;
Io ſarò teco, Io che ſon quel che ſono;
E farò, che tu ſia quel che non ſei.

* Vedi l'Indice.

Musa, non più d' amor; non più di quelle
Chiome d'or,ch'in obblio per sempre io mando,
Nè più degli occhi ingannator, che quando
Mal conosceva il Ciel, parvero Stelle.
Cantiam Maria, che colle luci belle,
E co' bei crini il sommo Re piagando,
Mise il nemico della terra in bando,
E fece il Dio delle vendette imbelle.
Cantiam Maria; nè ti smarrir, se piume
Io non ho da volare, ove mi porta
L' alto, che sieguo inaccessibil lume;
Ch' io tutto posso in Lei, che mi conforta,
Benchè fral per natura, e per costume;
Ed Ella, che può tutto, è la mia scorta.

Ite lungi o Profani: Ecco, che aperto
Il Cielo io veggio, e per ignota via
Vo sì, che son di me medesmo incerto;
Nè so se uom vivo, o puro spirto io sia.
Ecco, che a sè mi chiama: ecco, che certo
Mi fa del ver, che mal conobbi in pria;
E quel che fu per secoli coperto,
Tutto lo svela a i miei pensier Maria.
S' io dir potessi quel che prima, e poi
Oprò il gran Parto onnipotente in Lei,
E quel che leggo entro a' begli occhi suoi;
Posti in silenzio Terra, e Ciel vedrei;
E pien quant' è dal Firmamento a noi,
L' universo sarìa de' carmi miei.

MARIA
PREDESTINATA
MADRE DI DIO;
E SUA PURISSIMA
CONCEZIONE.

NOn anco avea le pene, e i premj nostri
Il Sommo Padre in adamante fissi;
Nè gli Empj destinava à i ciechi abissi,
Nè i Giusti a i luminosi Empirei chiostri;
Quando, o Gran Donna, i bei natali vostri
Furon nell' alta eterna Idea prefissi;
E fremer d' ira in lontananza udissi
Il Re superbo de' Tartarei Mostri.
Che grazia ad altri non concessa pòi
Sin d' allor vi sottrasse al frutto rio
Dell' arbor tanto ingiurioso a noi;
E qual non cape in intelletto mio,
Nel gran principio de' decreti suoi
Vi destinò sua Genitrice Iddio.

CHi è Coſtei, che fa dell' Uom vendetta,
E porta al Re d'Averno aſpra fortuna,
Terribile com' Oſte, che raduna
Sue ſchiere in campo, e la battaglia aſpetta;
Ella è MARIA, ben mel dicea l'eletta
Belliſſima ſembianza, ancorchè bruna;
Ella è MARIA, che ſenza macchia alcuna
Fu ſovra il noſtro uſo mortal concetta.
Ma come il giuſto univerſal Fattore
Potea ſottrarla infra l' Umane Squadre
Alla gran legge dell' antico errore?
Lo potea far, perchè può tutto il Padre;
Lo dovea far per gloria ſua maggiore;
Lo volle far, perchè di Dio fu Madre.

SE non errò; come d' Adamo è Figlia? *
E s' Ella errò; come di grazia è piena?
S' è bella; ond' è, ch' è foſca, e non ſerena?
E s' Ella è foſca; ond' è, ch' al Sol ſimiglia?
S' è pura; onde in Lei Morte origin piglia?
Se more; a che col piè l' Angue raffrena?
O fatal colpa, o inevitabil pena,
Chi contra voi m' aita, e mi conſiglia?
E qual mi trae pietoſa luce amica
Dal tempeſtoſo mare, in cui m' avvedo,
Che non vale a ſcamparmi arte, o fatica?
E la ragione sì confuſa vedo,
Ch' i' medeſmo non ſo quel ch' io mi dica;
E ſol io ſo, che non intendo, e credo.

Io

* Vedi l'Indice.

IO credo quel che non intendo; e vado
Pregando, perchè più non mi si celi
L' alta bellezza, ch' al Signor de' Cieli
Fu sovra ogn' altra unicamente a grado;
E dico: Or qual fia 'l dì, che suo mal grado
Sparir d' Averno io veggia l' ombre, e i veli;
E 'l Gran Padre de' lumi il ver mi sveli,
Scorgendo la mia Nave a miglior guado?
Quando fia 'l dì, che l' aspra notte, e 'l verno
Cessi, ove l' Alma è in gran tempesta, e sente
Disarmarsi di vela, e di governo?
Così dicendo: più del Sol lucente
MARIA m' apparve; e col bel lume eterno
Rasserenò la tempestosa mente.

A Voi prima de' secoli concesse
Alto natal, non come il nostro immondo;
E a fare in tempo, o Santa Madre, il Mondo
Sua Compagna ab Eterno Iddio v' elesse.
Con Voi diè legge all' acque, e le ripresse;
Con Voi diè moto a i Cieli, e nel profondo
Fermò in eterno della Terra il pondo;
E poi nell' Uom le sue sembianze impresse.
Che se peccò l' Uom folle, e trasse sopra
Figli rei l' universal vendetta,
Questo non fa, che macchia in Voi si scopra.
Ch' esser non può dall' altrui colpa infetta
Chi pria del Mondo era Operante, ed Opra;
E prima d' ogni colpa era concetta.

Io mi rivolgo indietro a mirar quella,
Di cui ſola il Gran Dio già ſi compiacque,
Quando all' antico Ingannator ſoggiacque
Tutta in Adam l' Umanità rubella.
E ben la veggio oltre le belle bella,
E tal, che ſimil coſa a Lei non nacque;
Ma bruno ha il ſeno; ch' al Ciel tanto piacque,
Ed Ella bruna ſe medeſma appella.
Quindi gran dubbio l' intelletto ingombra,
Com' Eſſa il danno univerſal non ſenta,
E in un ſia negra, e d' ogni macchia ſgombra.
Ma riſpondemi al cor: Non ti rammenta
Ch' io ſon Colei, ch' al ſommo Sol s' adombra,
E per troppo ſplendor foſca diventa?

Sovra i Figli d' Adamo infido, ed empio
Steſe la Colpa il diſpietato artiglio,
E tutti rei gli traſſe in queſto eſiglio,
Ov' io con gli altri il gran decreto adempio.
Maria non già; che ſola, e ſenza eſempio
L' eleſſe, e preeleſſe il Divin Figlio:
E per eterno altiſſimo conſiglio
La tolſe al noſtro inevitabil ſcempio.
Ma s' Ella è tal; perchè il ſen puro, e mondo
Percoſſe Morte coll' infauſto telo
Bagnato ſol nell' altrui ſangue immondo?
Amore aprì, non Morte, il ſuo bel velo;
E chi dal Ciel Dio traſſe, e diello al Mondo,
Traſſe Maria dal Mondo, e diella al Cielo.

MA-

MARIA
CAGIONE DELLA CREAZIONE DEL MONDO; E SUA VITTORIA SOPRA L' ANTICO SERPENTE.

CANZONE I.

CHiara, bella, alma Aurora,
Che ſorgendo ſomigli
MARIA, che ſola ebbe da morte ſcampo;
Luna perfetta ognora,
Ch'a Lei fai baſe, e pigli
Qualità dal ſuo lume, e maggior lampo;
Armi, e Schiere, ch' in Campo
Della gran Donna forte
Moſtrate a noi l' aſpetto;
Sol ſereno, ed eletto,
Ch' hai di veſtir le ſante membra in ſorte;
Udite quel ch' io moſtro
Ignoto al Mondo alto principio voſtro.

Se voi tra tante belle
  Altre possibil cose
  Trasse dal nulla il Facitor superno;
  Se avventurose Ancelle
  Siete di Lei, ch' ascose
  Sotto spoglia mortale il Nume Eterno;
  Non fu quel, ch' io discerno
  Vostro natìo valore,
  Che mosse la gran mente
  Del Fabbro onnipotente;
  Nè vi fe degne dell' eccelso onore
  Pregio, che prima, o poi
  Il sommo Padre antivedesse in voi.
Tempo già fu (se pure
  Può dirsi tempo) quando
  Maria comparve nell' Eterna Idea;
  E con Lei le future
  Sue bell' opre ordinando
  Mostrò in qual pregio il Gran Fattor l' avea.
  Ancor non si movea
  De' lumi erranti, e fissi
  L' alta volubil rota;
  Nè ancor la Terra immota
  Giacea nel mezzo degli ondosi abissi;
  Ed Ella già col Figlio
  Sedea Reina entro il Divin consiglio.

Stavasi la gran Madre
  (Dolce cosa a vedersi)
  Mirabile negli atti, e nel sembiante;
  E 'n guise alme, e leggiadre
  Mille, e mille diversi
  Possibil Mondi erano a Lei davante:
  Altre Fere, altre Piante,
  Che mai viste non furo;
  Altre Terre, altri Mari
  Innumerabil, vari;
  E in van rivolti al Secolo venturo,
  Altri Cieli impensati
  Aspettavan l' onor d' esser creati.
Quando sol questa Terra,
  Sol quest' Aria, e voi solo,
  Ch' ombra siete di Lei, che pura nacque;
  Sol quanto copre, e serra
  Questo, e quell' altro Polo,
  Per suo amor al gran Dio d' elegger piacque.
  Ei tanto si compiacque
  Di sue bellezze altère,
  Che pria ch' al Mondo fusse
  Per Lei 'l Mondo produsse;
  E coll' onnipotente alto volere,
  Cui resister non lece,
  Facciasi, disse: e quanto disse Ei fece.
Canzon, io non credea, che tu tant' alto
  Spiegassi i vanni audaci;
  Abbassa il volo, e torna in terra, e taci.

SE fiammeggiare il Sole, e l'auree Stelle: *
O fiorir veggio il verde ſuolo aprico,
Maravigliando a me medeſmo io dico:
Maria fu la cagion d'opre sì belle,
Per Lei dal nulla queſte coſe, e quelle
Traſſe il ſuperno Facitore antico;
E a Lei, che 'l concepì nel ſen pudico,
Le ſoggettò, come a Reina ancelle.
Nè valſe al folle Angue Superbo opporſe,
Per divorare il Parto ſuo giocondo,
E por l'Eterno alto Decreto in forſe.
Che adombrata dal Sommo Amor fecondo
Vittorioſa la gran Donna ſorſe;
E 'l Mondo per Lei nacque, e Dio nel Mondo.

ANgue, ch' in terra per tuo mal rinaſci,
E la gran Donna inutilmente mordi;
Nè dell' inimicizia ancor ti ſcordi,
Che in Ciel giuraſti, o l'ira antica laſci;
Poichè 'l ſuo piede in van circondi, e faſci,
E perdi tutti i penſier folli, e ingordi,
Torna agli Abiſſi; ivi di ſangue lordi
Sazia i tuoi lumi, e di dolor ti paſci.
Ivi, quanto ti piace, al Re ſuperno
Fa guerra; ivi Colui, che Morte eſtinſe,
E la tua prendi alta Avverſaria a ſcherno.
Vattene: a che pugnar ſe ti reſpinſe
Sin da principio col gran Parto Eterno;
E una volta per ſempre Ella ti vinſe?

Vin-

* Vedi l'Indice.

VInto nel Cielo, e debellato in terra
Torna in battaglia l' Avverſario altero,
E al gran momento di MARIA primiero
Fa quanto può celatamente guerra.
Mira qual contra Lei fiume diſſerra,
Fiume, che inonda l'univerſo intero;
Ma non temer: perch'Ella è in ſalvo, e'l fero
Aſſalitor delle ſue piante atterra.
E ſe nell'immortal pugna importuna
Dura, e perſiſte ancor benchè reſpinto
L' Angue, ch' in Lei non ha ragione alcuna;
Non iſtupir: la Provvidenza eſtinto
Non vuol l'alto litigio; acciochè l'una
Sempre ſia Vincitrice, e l'altro Vinto.

FAccia pur quanto fa l'empio Rivale
Contra di Lei, che 'l noſtro fallo emenda;
E col penſier ſu l' Aquilone aſcenda,
Per farſi al Re dell' Univerſo eguale;
Faccia pur quanto puote; e alla fatale
Pianta omicida la gran Donna attenda,
Perchè la colpa univerſal diſcenda
A far ſu Lei vendetta aſpra, e mortale;
Faccia pur quanto vuole; e a nuove riſſe
Sfidi l'Ancella del Signor ſuperno,
Nè ſiano mete all'ira ſua prefiſſe;
E faccia ancor più, ch'io non dico Averno:
Sarà qual fu; vivrà MARIA qual viſſe,
Continuando il ſuo Trionfo Eterno.

Spirto,

SPirto, che troppo di ſua gloria altero
Tentò regnar ſull' Aquilone in vano,
Traſſe tutto in catena il Germe Umano,
Per vendicarſi del perduto Impero.
Ma la gran Donna, che l' onor primiero
Fu dell' Eterna onnipotente mano,
Libera nacque; e in ſe medeſma vano
Fe 'l noſtro fallo, e l' empio altrui penſiero.
Non già, che avvinta non doveſſe anch' Ella
Scender tra noi; ma nol ſofferſe il Verbo,
Perch' Ei fora men chiaro, Eſſa men bella;
E l' Avverſario nel ſuo duolo acerbo
Rammentando a MARIA, che l' ebbe Ancella,
Avrìa giuſta cagion d' eſſer ſuperbo.

OGni qual volta io veggio lieto, e adorno
Di fiori il prato, e l' arboſcel di fronda;
Ogni qual volta a queſte piagge intorno
Dolce mormora l' aura, e dolce l' onda;
Parmi veder l' alto immortal ſoggiorno,
Dove reo l' Uom divenne; e la profonda
Aſpra memoria dell' antico ſcorno
Fa, che il Cor ſi contriſti, e ſi confonda.
Ma poi penſando, ch' alla colpa, e al duolo
Dovea MARIA por fine, e che di Lei
Così fu degno il Mondo; io mi conſolo:
E dico: Adam, quaſi lodar ti dei
Del tuo folle desìo, ſe per lui ſolo
Bella cagion della gran Donna ſei.

BElla cagion della gran Donna sei;
La qual col piè vendicatore opprime
L' Angue superbo; e così va sublime,
Che tutti ricompensa i danni miei.
Ve', come sciolta da' tuoi lacci rei
Poggia del Cielo alle superne cime;
E all' apparir di sue bell'orme prime
Iddio rimansi in signorìa di Lei.
Amore applaude all' alta Vincitrice,
E seco la conduce al sommo Trono,
Perchè sia detta in ogn'età Felice;
Ed Ella lieta dell' eccelso dono
A te si volge, e ti consola, e dice:
Senza il tuo fallo Io non sarei qual sono.

UN dì volai con l'ali del pensiero
In quella parte dell'Eterna Idea,
Dov' era allor MARIA, quando il primiero
Gran fallo Adamo, e memorabil fea;
E quì la vidi con bell' atto altero
Mover, non so s'io dica Donna, o Dea;
E farsi incontra al Giudice severo,
Che l' Universo a devastar scendea.
La vidi, che per farlo a noi secondo
Gli offrìa con l' aspro duol, che poi sostenne,
Il Divin frutto del suo sen fecondo.
E tanta grazia la gran Madre ottenne,
Ch' ebbe mercè, non che perdono il Mondo;
E fortunato il nostro error divenne.

MARIA
CAGIONE DELLA REDENZIONE; E SUA AMMIRABILE VIRGINITA'.

CANZONE II.

IL ſupremo del Mondo alto Signore
Tornar vid' io nella ſuperna ſpera,
Non più irato qual' era,
Ma placido negli atti, e nel ſembiante.
Quando una Donna oltre ogni dir ſevera,
Che ſcritto in fronte avea quel, che nel core
Serba immenſo rigore,
Ragion chiedendo a Lui ſi traſſe avante;
E incominciò: Padre immortal, le ſante
Tue leggi ſempre immaculate furo,
E immaculato, e puro
Sarà mai ſempre il ſuon di tue parole;
Nè ſotto i rai del Sole
(Tranne Adamo infedel) finor trovai
Chi loro ardiſſe contradir giammai.

La prima volta, che per tuo diletto
Alzasti già la Voce onnipotente,
Ossequiose, e intente
Sin dal nulla t' udir tutte le cose.
Tu parlasti, Signore, e immantinente
La luce, e ogn' astro apparve al tuo cospetto
Qual più, qual men perfetto,
Come il tuo giusto alto voler dispose.
Tu parlasti, e dall' alto il Ciel rispose,
Narrando le tue glorie in nuove guise.
Più dico ancor: divise
Furon l' acque dall' acque? e allora quando
Sentì 'l Divin comando,
Tutte abbassò le tumid' onde, e tutti
Il Mar ritenne entro i suoi lidi i flutti.
Cosa in somma non fu nell' Universo,
Ch' ubbidiente al tuo parlar non fosse;
Nè mai fronda si mosse
In terra, od aura in Ciel contra il tuo cenno.
Sol l' Uomo il santo immortal giogo scosse
All' altrui dire ingannator converso,
E vile, empio, perverso
Tutto perdè, per più sapere, il senno.
Poche parole disprezzar gli fenno
Il gran divieto; ed or a morte il serba
La sua voglia superba,
E l' alta inevitabile vendetta.
Che più, che più s' aspetta
A fulminar chi l' Ira Eterna accese,
E me, che son la tua Giustizia, offese?

Que-

Questi è quel, ch' in obblìo pose se stesso
Quasi fatto un di Noi; questi è quell' Empio,
Che 'l suo coll' altrui scempio
Poco, e nulla curando a me fe guerra.
E pur in se l' immagine, e l' esempio,
E 'l lume avea del Divin volto impresso
E pure a lui concesso
L' imperio era del Mare, e della Terra.
Quanti fior, quanti frutti il suol disserra;
Quanti augelli per l' aria, e quante belve
Scorrono per le selve,
Erano tutte in signoria di lui.
Solo avara gli fui
D' un Pomo; e questo sol (chi 'l crederebbe?)
Colse l' ingrato, e ogn' altro ben gl' increbbe.
Ogn' altro ben gl' increbbe, e volle in atto,
Non che in sembianza assomigliarsi a Dio.
Che non feci, o diss' io
Per corregger sua voglia? Egli ben sallo
Ch' ora mi fugge; ma l' iniquo, e rio
Giustizia, e Morte giungeranno a un tratto.
Chiaro è l' Eterno patto,
Chiara è la pena, e più che chiaro il fallo.
Se già senza pietà, senza intervallo
Mille, e mille scacciasti Alme rubelle
Dal Regno delle stelle,
Che fia dell' Uom più reo, perchè più vile
Segui l' antico stile;
E giudica, Signore, i torti miei
Tu, che il gran Dio delle vendette sei.

Così dicendo la Giustizia Eterna
Com' uom si stava, cha sicuro, e lieto
Aspetta il gran decreto,
E sua ragion vittoriosa estima.
Quando altra Donna con più mansueto
Parlar comincia: O Maestà superna,
Non è ch' io non discerna
(E quì chinossi riverente in prima,
Poi ripigliò con più vigor di prima)
Non è; ch' io non discerna il gran delitto,
Ch' in parte sol descritto
Ha questa mia Avversaria, anzi Compagna.
Ella dell' Uom si lagna;
E l' Uom senz' altro si punisca, e senza
Pietà s' adempia pur l' alta sentenza.
Mora Adamo, e in Adamo il Popol tutto
Del fallo insieme, e della pena erede;
Così 'l dritto richiede,
E l' offesa del Ciel santa Ragione.
Come dall' alto dell' Empirea sede
Vidi precipitar con ciglio asciutto
Oppresso, arso, distrutto
L' Angelo assalitor dell' Aquilone;
Così vedrò punito al paragone
L' Uom, che non men di quello iniquo, e folle
Quanto Noi saper volle.
Ambo, Signor, pur troppo offeso n' hanno,
Ed ambo Io gli condanno;
Che giusto è 'l mio voler, come or vedrassi,
E di persona Accettator non fassi.

Dico: che giusto è 'l mio volere, e voglio
Che resti paga tua Giustizia appieno;
Ma voglio ancor non meno;
Che sia mia gloria alla sua gloria eguale.
Ella punisca a suo talento; e pieno
Lasci il Mondo di stragi, io non mi doglio;
Ma I' pur sarò qual soglio
Arbitra di pietade alta immortale;
E farò cosa non più intesa, e tale,
Che (se'l consente tua Bontà Divina)
L' Angelica ruina
Riparerò con altre Alme beate;
E' n guise inusitate
L' Uom, benchè frale, al suo fallire immenso
Infinito darà degno compenso.
Ma come questo avvereraffi? E come
Potrà l' Uom tanto sollevarsi in alto,
Che rompa il duro smalto
Del Cor Divino, e la gran Colpa emende?
Or quì m' ascolta: Una Donzella d' alto
Vago sembiante, e di più alto nome,
Col ciglio, e colle chiome
Vincerà l' ira, che pietà contende.
Morte, ch' in tutti sua ragione estende,
Appena avrà sovra di Lei l' impero;
E' l momento primiero,
Ch' ad abitar nella corporea salma
Scenderà sua grand' Alma,
Comparirà sì bella agli occhi tuoi,
Che in Lei vedrai, Signor, quanto Tu puoi.

E per dire all' estremo ogni suo fregio,
E quel, ond' Ella sia l' unica al Mondo;
Nel sen puro, e fecondo
Concepirà Quel ch' in eterno nasce.
Il Verbo io dico, ch' a far l' Uom giocondo,
E ritornare il Mortal Germe in pregio,
D' obbrobrio, e di dispregio
Colmo n' andrà, finchè di viver lasce.
E la gran Madre appena nato, e in fasce,
Per dar suo dritto alla Giustizia offesa,
D' immenso amore accesa
L' offrirà meco a morte. A questo affisse:
L' altra in Lei 'l guardo, e disse:
Giusto è saper chi la gran Donna sia.
Risponde: Io non m' oppongo; Ella è MARIA.
Al risonar, che fe l' altero, e santo
Nome di Lei, rasserenossi in vista
Chi disdegnosa, e trista
Parlò primiera, e baciò l' altra in viso;
E' l Re del Paradiso,
Itene, disse: che ciascuna ha vinto,
E sia per sempre il gran litigio estinto.

POichè del ſuo fallire Adam s' accorſe,
E per vergogna ſe medeſmo aſcoſe;
A paſſeggiar l' Altiſſimo ſi poſe,
Tra la vendetta, ed il perdono in forſe.
Quando da lungi la gran Donna ſcorſe
Riparatrice dell' umane coſe,
Che da queſt' erme piaggie, ed odioſe
Alteramente germogliando ſorſe.
E pera, diſſe, dell' infauſto Pomo
Ogni memoria; or ch' apparir vegg' Io
Colei, che l'Angue ingannatore ha domo.
Colei, che generando il Figlio mio,
Farà, che Dio ſi raſſomigli all' Uomo,
Perchè l' Uom torni a ſomigliarſi a Dio.

SE ſoddisfare alta infinita offeſa
Potea ſolo infinito alto Soggetto,
Render qual prima il Mortal Germe eletto
Era Divina, e non Umana impreſa.
Ma perchè l' Uom l' ira Divina acceſa
Avea peccando, e 'l ſommo Dio negletto;
Un Dio, ch' aveſſe il noſtro umano aſpetto,
Placar dovea l' Onnipotenza offeſa.
Quindi per fare il noſtro duol giocondo
Ver Uomo il Verbo, e vero Dio per noi
Nacque, o MARIA dal voſtro ſen fecondo;
E per compir gli alti Decreti ſuoi,
Chi già per Voi volle creare il Mondo;
Non lo volle ſalvar ſenza di Voi.

NEgli anni eterni, e negli antichi giorni
Dio mirabil destina opra futura;
E vuol, che presa inferior natura
Scenda il Figlio dal Cielo, e al Ciel ritorni:
E perchè più si maravigli, e scorni
L'Avversario di nostra alta ventura,
Vergine elegge immaculata, e pura
Che d'umana sembianza il Verbo adorni.
Di Lui nascendo non fe grazia mai
Al superno del Cielo alato Stuolo,
Al nostro sì; benchè men degno assai,
Mercè di Lei, che solo piacque; e solo
Adombrata dagli alti eterni rai
Sovra tutti esultando alzossi a volo.

ALzossi a volo, e per ignota via
In parti giunse solitarie, ed erme;
E quì lasciando Amor vinto, ed inerme
Fe sacrifizio non udito in pria.
E disse: O Dio, ch'alla progenie mia
L'aspettato riserbi unico Germe,
A te con leggi inviolabil ferme
La mia consacro integrità natìa.
Deh tu l'accetta, e me di quel riempi
Alto candor, ch'in pregio ancor non venne;
E tua promessa in sen più degno adempi.
Quì tutta umil si tacque; e tal divenne,
Che la pienezza accelerò de' tempi;
E la grand'Opra in ricusando ottenne.

CHe fai Maria, che penſi? Ecco il Gran Padre,
Ch' al bel desìo de' Secoli s' inchina;
E l' ora, che in te naſca, è già vicina
Il Regnator delle ſuperne Squadre.
Ma Tu, che pria con leggi alme, e leggiadre
Verginità feſti del Cor Reina
Alla Progenie Altiſſima Divina
Nulla ti movi, o a tanto onor di Madre.
Tua gloria, e noſtra, e 'l gran pubblico danno
Fan teco in vano aſpro conflitto, e rio;
Che contra la tua Fe forza non hanno.
E armati d' alto intrepido desìo
Tutti i penſieri tuoi gridando vanno:
O Vergin ſempre, o nè pur Madre a Dio.

MA poi che 'l ſommo Re, che 'l Ciel governa,
Più non aſconde ſue mirabil prove,
E le vie ſcopre inuſitate, e nuove
Della Fecondatrice Aura ſuperna;
Ecco, dici, l' Ancella: e nell' interna
Sede natìa, che non ſi cangia, o move,
Dall' alto delle nubi il Giuſto piove,
E mortal faſſi la Progenie Eterna.
O d' almo acceſa incomprenſibil zelo
Vergine Madre, che di noſtra terra
Alteramente al Sommo Ben fai velo!
Chi ſempre eſce dal Padre, in te ſi ſerra;
Ma non può Dio non generarlo in Cielo;
Tu puoi, ſe vuoi, non generarlo in Terra.

ADam di dolce pianto asperso, e molle,
Ed io com' uom ch' alto prodigio vede,
Miriam la Bella, ch' ogni bella eccede,
E nostra al sommo umil natura estolle.
Nell' aureo crin, ch' al Sol la gloria tolle,
E ne' begli occhi tal virtù possiede;
Che trae dall' alto dell' Empirea sede
Chi nascer senza il suo voler non volle.
Qual miracol è quel, quando la speme
Pone in dubbio del Mondo, ed al materno
Offerto onore isbigottisce, e teme!
E qual dolcezza, ad onta dell' Inferno,
Vederla ir poi col suo gran Figlio insieme;
E somigliarsi al Genitore Eterno!

MOsso da nostra universal querela
Scende in Terra il promesso Adam secondo;
Ma qual segno nel Cielo, o nel Profondo
Il gran Concepimento a noi rivela?
Vergine, che di Sol s' ammanta, e vela,
Fa manifesto il bel prodigio al Mondo;
E palesa col suo candor fecondo
L' alta Divinità, ch' in Lei si cela.
Non già, ch' io sappia, come Dio sen passi
Ad abitar nella materna sede;
Che di poggiar tant' alto a noi non dassi:
Ma Purità, ch' intatta ivi si vede,
Più che mortal mostra il gran Parto, e fassi
Bella necessità della mia Fede.

VErgini al Mondo innumerabil ſono;
Ma quale, o quando alla Gran Madre eguale?
Noſtra tant' alto integrità non ſale,
Perch' Ella ebbe innocenza, e noi perdono.
Puriſſima comparve al Divin Trono,
E giunſe l'alta ſua bellezza a tale,
Ch' io non ſo dir, ſe Dio fatto mortale
Di Lei più foſſe o donatore, o dono.
Qual nell' antico Rovo il foco abbonda,
E fioriſce la pianta, ancorche ferva
Nell' inſolito ardor, che la circonda;
Tal vicendevolmente in Lei s' oſſerva
Verginità, ch' il Seno ſuo feconda;
Fecondità, ch' il ſuo Candor conſerva.

VErgine Eccelſa, di ridire in vano
La tua cantando alta Oneſtade io penſo;
Che ſtil terreno a tal non giugne, e immenſo
Tuo bel non cape in intelletto umano.
So ben, che nè Divino eſſer ſovrano,
Nè candor vanti in infinito eſtenſo;
Pur, come abiſſo troppo vaſto, e denſo,
Senz' altro abiſſo il miſurarti è vano.
Perocchè tanta l' Increata Cura
Ti diè pudica incomprenſibil dote,
Quanta non l'ebbe Angelica natura;
E 'n guiſa a noi ſon le tue mete ignote;
Che coſa al mondo ſotto Dio più pura
Penſier creato immaginar non puote.

QUesta del Re d' Averno alta Nemica
Chi mai può dir, quanto di grazia piena;
Quanto in dare al gran Dio spoglia terrena
Fu sovra il nostro uso mortal pudica?
Opra non v' ha, ch' osi recar fatica
Del Divin braccio all' inesausta lena;
Pur tra l' Eterne Idee trovo a gran pena
Più pura Ancella, e più perfetta Amica.
E quando avvien ch' a ricercar men passi
Anima adorna di sì vaghi rai
In quella parte, ove il Possibil stassi;
Odo gridar: Quel che bramando vai,
Se un' altra volta Iddio mortal non fassi,
Non sperar di vederlo in terra mai.

SO ch' al sen di MARIA l' Eterno Bene
Grandezza diè, ch' all' infinito sale;
E ch' Ella, quasi al suo gran Figlio eguale,
Un non so che d' immensità contiene.
E so (se lice il dirlo, e si conviene)
Ch' alla Madre la Vergine prevale,
Non perchè sia maggior; ma perch' è tale,
Che sua gloria più lunga in se mantiene.
Di Lei pigliando la mortal natura
Dio non le diè fecondità per sempre,
Purità sì; ch' eternamente dura.
Altre il suo Seno, altre il suo Fiore ha tempre:
Cessò di generar, non d' esser pura;
Una volta fu Madre, e Vergin sempre.

Quel

QUel ch' infinito prende esser superno
Dall' Intelletto altissimo increato:
E sempre nasce in Cielo, e sempre nato
Vergine lascia il Genitore Eterno;
Venendo in terra a debellar l' Inferno,
Che 'l Regno della Grazia avea turbato,
Nasce nel tempo; e d' uman velo ornato
Serba Vergine ancora il Sen Materno.
Nè già, com' altri follemente crede,
Vana immago Egli assume, o membra vane;
Ma in noi ver Uom senz' opra d' Uom risiede:
E vere dando a Lui sembianze umane,
Tal la gran Madre rimaner si vede,
Qual generando il Sommo Dio rimane.

IO dissi un dì: Chi l' alta gloria, e 'l zelo
Può dir di Lei, che nel Virgineo Chiostro
Dio chiuse ad onta del Tartareo Mostro,
E gli fe 'l don dell' adorato velo?
Quand' Ella: Quel ch' in terra ascondo, e celo
Vieni a veder nel gran Principio nostro;
Ed io per calle non più altrui dimostro
Tutte varcai l' immense vie del Cielo;
E giunto in quell' Abisso, ove si perde
La mente umana troppo inferma, e bassa,
E ogni saper l'Altissimo disperde:
Tal vidi la gran Vergine, che passa
Ad esser Madre, e Integrità non perde;
Qual Uom è 'l Verbo, e d' esser Dio non lassa.

MARIA
PIENA DI GRAZIA, E DI MERITO; E SUA INEFFABILE MATERNITA'.

CANZONE III.

STandomi ſol co' miei penſieri un giorno *
In parte aſſiſo ſolitaria, ed erma,
Per veder coſe inuſitate, e nuove;
Mirabile m' apparve ampio ſoggiorno
Fondato in Pietra inacceſſibil, ferma,
E ſtabile in eterno a tutte prove.
Sette non viſte altrove
Alte Colonne a lui facean ſoſtegno;
Eran ſuoi muri altro, che gemme, ed ori,
E ſcritto avean di fuori:
Tempio, che ſovra ogn' altro altero, e degno
Formò 'l gran Dio di ſua poſſanza in ſegno.

Indi

* Vedi l' Indice.

Indi io vidi un gran Monte da man deſtra
Sovr' altri Monti alteramente alzarſi,
Tal che pareva, che toccaſſe il Cielo.
Lucida nube ricoprìa l' alpeſtra
Eccelſa Cima, e non potea mirarſi,
Perchè fea 'l troppo lume agli occhi velo;
E divenìa di gelo
Dall' altiſſim' obbietto oppreſſo il ſenſo.
Erano ſue ricchezze al Mondo ſole,
Che ſemplici parole
Ridir non ponno; e miſurar l' Immenſo
Col finito intelletto indarno io penſo.

Su quel Monte medeſmo un non più viſto
Roveto ardea di sì mirabil tempre,
Che dall' incendio non ſoffriva oltraggio.
Io, che veder volea, come l' un miſto
Sia con l' altro contrario, e non ſi ſtempre,
Moſſi ver l' altro incomprenſibil raggio.
Quando a mezzo il viaggio
Odo voce gridar: Ferma, che tanto
Oſar non lice, e tu t' innoltri in vano
Uom mortal, e profano;
Santo è 'l Terren, dove ti poſi, e quanto
Vedi colà nella gran fiamma, è Santo.

Io sbigottito il piè rivolſi, e i lumi
In parte, ov' era un Mar quaſi infinito,
Ch' il noſtro immaginar vince d' aſſai.
Tutti entravano in eſſo i fonti, e i fiumi;
Nè alla gran piena di tant' onde unito
Creſcer il vidi, o ridondar giammai.
Poi non lungi mirai
Vago Fanciul, che tutti chiuder dentro
A brev' urna volea quei vaſti abiſſi:
Ond' io, chi ſei? gli diſſi;
Ed ei: Sono il Penſier di chi per entro
A queſto Mar va ricercando il centro.

Così dicendo: un tenue vapore
Dal profondo del Mare in aria alzoſſe,
Che Nube lucidiſſima divenne.
Veſtigio umano eſſer parea di fuore;
E ſe mortale, o immortal coſa foſſe,
Gran tempo l' intelletto in dubbio tenne.
Io volar ſulle penne
Volea de' venti, e col penſiero appieno
L' alta ſcoprir non conoſciuta Immago;
Quando in un dolce, e vago
Nembo a un tratto ſi ſciolſe, e a Ciel ſereno
Inondò tutto della Terra il ſeno.

La bella allor Donna immortal m' apparve,
Che fe col piede il memorabil ſcempio
Dell' Angue antico, e diè ſalute al Mondo.
Il mare, e 'l monte, e ogn' altra coſa ſparve,
Quando il Candido Sen, che ſenza eſempio
In ſua rimaſe integrità fecondo;
Quando il viſo giocondo,
E l' una, e l' altra luce al Sole eguale,
Folgorar dolcemente intorno io vidi.
Allor chiaro m' avvidi,
Che ſua bellezza troppo in alto ſale;
Nè la può ſomigliar coſa mortale.

Canzon, dì pur, che queſta
E' un orma ſol di Lei, che 'l più ſublime
De' Cieli aſcende, e ogn' intelletto opprime.

IO vi pregai, Gran Madre, e vi riprego
Per ottener da Voi dolce perdono,
S' altr' uomo ancor da quel ch' io fui, non sono,
E l' ali al Ciel, quanto dovrei, non spiego.
Vorrei seguir vostri be' rai, nol niego;
Ma se non ho di maggior grazia dono,
Atti al gran volo i pensier miei non sono,
E tutti altrove io gli rivolgo, e piego.
Voi, nel cui seno il Sol eterno imprime
Lume di gloria così vasta, e densa;
Ch' abbaglia ogni quantunque Alma sublime;
Dovete dir, quand' a Voi 'l Cor non pensa:
Che può far questi? Il mio splendor l' opprime,
Perch' egli è nulla, e perch' io sono immensa.

IO sono immensa, ancorchè sia mortale,
Non per mio pregio, che tant' alto s' erga;
Ma per virtù di Lui, che nasce eguale
A te, o Gran Padre, e nel mio seno alberga.
Gran cose fe tua destra alta immortale,
Perchè l' Uom sempre in lor si specchi, e terga;
E qual tu sia conosca in parte, e quale
Tua gloria esalti, e tuo furor disperga.
Ma in me, ch' in infinito esaltar vuoi,
Con tutti scendi i sempiterni rai;
E ti palesi interamente a noi.
Sei Sommo Bene, e tutto a me ti dai;
Sommo Potere, e far di più non puoi;
Sommo Sapere, e far di più non sai.

QUeſta dell' Univerſo Arbitra, e Diva,
Che pria del Mondo a prò del Mondo eletta,
E ſovra ogn' altra al Gran Fattor diletta
Da ſolitaria aſcende orrida riva?
Queſta è Colei, che del gran Dio la viva
Progenie Eterna ha in uman vel riſtretta,
E a Lei congiunta alteramente, e ſtretta
Tant' oltre va, ch' all' infinito arriva.
Ben vorria l' Alma deſioſa, e intenſa
Girſen con Lei, dove il gran voſo eſtende;
Ma di poggiar sì alto indarno penſa.
Che nè pur Eſſa ſe medeſma intende,
Nè qual l' adombra alta Virtude immenſa;
E le ſue mete il ſolo Dio comprende.

NE' Cielo di più puro aere adorno;
Nè Fuoco di più vaghi ardenti lampi;
Nè Mare di più bei cerulei campi;
Nè Terra di più lieto almo ſoggiorno;
Nè Sol, che porti più ſereno giorno;
Nè Lume d' Aſtri, che più chiaro avvampi;
Nè Firmamento, che ſublimi, ed ampi
Suoi giri volga a più grand' Orbe intorno;
Nè altro ſarà mai, che qui tra noi
Al ſommo giunga; e l' immortal Fattore
Far più non poſſa co' gran cenni ſuoi.
Sol Tu, gran Madre, di sì eccelſo onore
Altera vai, che creſcer più non puoi;
E chi ti fece è ſol di te maggiore.

SE mai 'l Gran Dio d'Onnipotenza in prova
L'Ordin cangiando, ch' immutabil resta,
Volesse far sua gloria manifesta
In altra guisa inusitata, e nova;
E 'l Padre, e 'l Verbo, e quel ch'in lor si trova
Eterno Amore, e l' uno, e l' altro innesta,
Mortal nascesse; io crederei, che questa
Fosse del suo poter l' ultima prova.
Ma non pertanto infra l' umane squadre
A far pompa verrìa de' pregi suoi
Più gran Figlio del vostro, o Vergin Madre.
Che maggior Parto non fu pria, nè poi;
E nè pur generando ha il Sommo Padre
Più degna in Ciel fecondità di Voi.

NEl principio era il Verbo, e 'l Genitore, *
E 'l Genitore, e 'l Verbo erano Dio;
Nè il Verbo potea dir: Sei mio Signore:
Nè il Genitore: Il tuo Signor son io.
Ma poichè l' uno per immenso amore
In sembianza mortal se stesso offrìo,
Giunse l' altro d' impero al sommo onore;
E siedi, il Signor disse al Signor mio.
Siedi; ch' a te la destra mia riserbo,
Orchè MARIA vinto in eterno, e domo
Ha d' Aquilon l' Assalitor superbo;
MARIA, ch' ad onta del gustato Pomo
Ingrandì l' Uom, perchè unì l'Uom col Verbo;
Ingrandì Dio, perchè unì Dio coll' Uomo.

* Vedi l' Indice.

VOlgea l'Eterno inalterabil ciglio
Sovra le ree di morte umane ſquadre;
Nè potea l' Unigenito del Padre
Compianger l' alto univerſal periglio.
Ch' Ei ben eccelſo in ſe nudrìa conſiglio
Di far opre d'Amore alme, e leggiadre;
Ma quel Cor non avea, che la gran Madre
Senſibil diegli in queſto noſtro eſiglio.
MARIA fu ſol, che poſe in Divin Trono
Mortale affetto, e di non anco inteſo
Senſo creato al Creator fè dono:
E allor di noſtra, e ſua pietade acceſo
L' alta vendetta Ei poſe in abbandono;
E diè ſalute all' Offenſor l'Offeſo.

GLoria al Gran Padre, e gloria al Figlio aggiungi,
Vergine eccelſa, col tuo Parto altero;
E novo all' uno inuſitato impero;
E nova all' altro alta pietà congiungi.
Ma con qual gloria ad eſaltar poi giungi
L'Eterno Amor; ſe Tu dall' alto il vero
A me non ſcopri, in van ridirlo io ſpero,
Che troppo io ſon da sì gran meta lungi.
Ed Ella a me: Miſtero alto, e profondo
Vuol che Quel, che m' adombra il ſen materno,
Proceda in Ciel ſenz' eſſer mai fecondo;
Ed io 'l Divin compiendo Ordin ſuperno,
Fo che novo principio Ei dia nel Mondo
A chi col Padre è ſuo Principio Eterno.

MARIA
ARBITRA DELLE DIVINE GRAZIE; E SUA GLORIA SOVRA TUTTE LE CREATURE IN CIELO, E IN TERRA.

CANZONE IV.

MAdre immortale, che d'Amor ripiena,
E ſovra tutti mite, al Re del Cielo
Piaceſti sì, che in te locò mia ſpeme;
Alto m'invoglia di pregarti zelo;
Ma non ſo cominciar; tanta è la piena
Del gran desìo, che mi circonda, e preme.
Tu, che 'l mio Cor tra le miſerie eſtreme
Reggi di queſt' eſiglio,
Madre d' alto conſiglio,
Tu i penſier detta, e le parole inſieme;
Tal, ch'io di tua pietà degno mi renda,
E la preghiera mia
(Qual' ella ſia) nel tuo coſpetto aſcenda.

Madre beata, che l' Eterno Nume
In ſovrumane inuſitate forme
Nel ſen chiudeſti d' ogni parte intero;
E più beata, perchè ognor conforme
Foſti credendo all' Increato Lume,
Che fè noto il Gran Parto al tuo penſiero.
Non più Nube d' errore adombri il vero;
Ma Dio, che in Ciel riſiede,
Madre d' unica Fede,
Abbia mai ſempre onor, laude, ed impero;
E il Santo Nome; e la ſua gloria vole,
Dell' Avverſario ad onta,
Dove tramonta, e dove naſce il Sole.
Madre ſovrana, che vicina ſiedi
Al ſommo Re ſovra gli Empirei Cori,
Dove il tuo lume ogn' altro lume abbaglia;
Mira, ti prego, come dentro, e fuori
Son diſarmato; e d' altra parte vedi
Qual mi dà il mio Nemico aſpra battaglia.
O Regina del Ciel, di me ti caglia
Nell' Eterna memoria:
Madre dell' alta Gloria,
Prega il tuo Figlio, ch' il ſuo amor prevaglia;
E quando morte le mie luci adombra
Fa, che il ſuo Regno venga;
E ti ſovvenga, ch' io ſon polve, ed ombra.

Ma-

Madre di Dio, ch' unica, e ſola al Mondo
Con maraviglia dell' età future,
Ecco, diceſti, del Signor l' Ancella;
Per te il gran Figlio a diſſipar l' oſcure
Ombre venne di Morte, e dal profondo
Traſſe la noſtra Umanità rubella.
O ſovra tutti immaculata, e bella,
E' n guiſe inuſitate
Madre d' alta umiltate,
Noi ſotto il bel di Lui giogo rappella;
E come in Cielo, dove indarno l' empia
Schiera Infernal fe guerra,
Così qui 'n Terra il ſuo voler s' adempia.
Madre, a cui diè la Providenza Eterna
L' imperio delle piante, e degli armenti,
E poſe il fren delle ſtagioni in mano;
Tempra le pioggie, e i procelloſi venti,
E quando l' aria avvampa, e quando verna,
Correggi il gelo, ed il calor non ſano.
Senza te della terra il frutto è vano,
E vana ogni noſtr' opra,
Madre, ſe tu di ſopra
Non fecondi pietoſa il colle, e 'l piano.
Danne l' eſca mortal, che nutre, e ſazia
Di dì in dì noſtre Salme;
E paſci l' Alme dell' Eterna grazia.

Madre invitta, de' Martiri Reina,
Che rimirasti nelle dolci membra
Del caro Figlio il dispietato oltraggio;
Non pensar, ch' io peccai; ma ti rimembra,
Che per me della spoglia alma, e Divina
Oscurossi il bel lume, e 'l vivo raggio.
Non guardar me, ma chi mi fè coraggio,
Morendo in tua presenza:
Madre d' alta clemenza,
Quanto più presso è 'l fin del mio viaggio,
Tanto più il Core intenerisci, e spetra;
E quel, ch' ad altri io dono,
Dolce perdono al mio fallire impetra.
Madre, che sin da' secoli vetusti
L' Infernal debellasti Oste superba,
Che col pensier su l' Aquilone ascese;
Mira, contro di noi quant' odio serba,
E quanti desta atti, e pensier ingiusti,
Per vendicarsi dell' antiche offese.
Contr' essa irata, e verso noi cortese
Volgi i begli occhi tuoi
Madre, che il tutto puoi:
E' in Virtù del gran Dio, ch' in te discese,
E la nostra esaltò salma caduca;
Fa, che non mai l' antico
Empio Nemico a mal oprar n' induca.

Madre pietosa, che principio sei
Dell' Uman bene, e sovra tutti eletta
Al comune dolor doni conforto;
Ricordati, che a te sola s' aspetta
Temprare i mali, che soffrir dovrei,
E scritti in fronte da che nacqui io porto.
Tu che dall' alto il sospirato porto
Ne mostri co' be' rai,
Madre, e che tutte sai
L' aspre tempeste, che quaggiù sopporto;
Libera l' Alma dal presente affanno,
E sovra ogn' altro male,
Dall' immortale irreparabil danno.
Se non sapessi, che tu sei che m' odi,
Io non avrei baldanza,
Madre d' alta speranza,
Di chieder tanto con sì bassi modi.
Nostra ti fe 'l gran Figlio arbitra, e guida,
E mai mercè non niega
A chi ti prega, e in tua pietà confida.

IO vidi un giorno pien di maraviglia *
Aſſiſa in alta inacceſſibil Sede
Lei, che come il ſuo ſtato almo richiede,
Unicamente il Sommo Ben ſomiglia.
E in me volgendo l' adorate ciglia,
Ove tutto del Cielo il bel riſiede:
Mia gloria, diſſe, occhio mortal non vede,
E indarno immaginarla uom ſi conſiglia.
Ed io: Me dunque dal mio fral ſoggiorno,
E me da tutte le terrene larve,
Tragga adeſſo il fatale ultimo giorno.
Quando una nube luminoſa apparve,
Che tutto ricoprì l' aere d' intorno;
E la gran Donna dileguoſſi, e ſparve.

PIen di quell' ineffabile contento,
Che traſſi dalla viſta altera, e bella,
E dalla ſoaviſſima favella,
Che ancor nell' Alma riſonar mi ſento;
Noja eſſer veggio, e vero aſpro tormento
Quanto quì ſuo diletto il Mondo appella;
E ſolitario in queſta parte, e in quella
Del mio paſſato vaneggiar mi pento.
Poi dico al Ciel rivolto: O me felice,
Se quella che 'l mio Cor ſola innamora,
Qual è in ſe ſteſſa, di veder mi lice!
Ed Ella, ch' altamente ad ora ad ora
Meco ragiona, mi riſponde, e dice:
Vedrai di più; ma non è tempo ancora.

Quand'

* Vedi l' Indice.

QUand' io v' odo parlar nella mia mente
Coll' eccelse, immortali, alme parole,
E veggio folgorare a par del Sole
I rai dell' uno, e l' altro ciglio ardente;
Un sì novo piacer l' anima sente,
Che me rapire a me medesmo suole;
E fa, che tutto col pensier men vole
A contemplar l' alta Beltà presente.
Ma perchè il mio giudicio a me fa guerra,
Ed io non ho per ripararmi scudo
Da lui, che spesso mal discerne, ed erra;
Solo, e di mia mortal ragione ignudo,
Quanto più so, mi levo alto da terra;
E per meglio mirarvi i lumi chiudo.

PIen d' un vago pensier, che dolcemente
A me me stesso ad ora ad ora invola,
E fino al terzo Ciel poggiando vola,
Laddov' è tutto al gran Fattor presente.
Tal veggio Lei, che dell' Umana Gente
Gli antichi danni, e 'l fato aspro consola,
Qual sen gìa nel principio unica, e sola
Per l' alte vie dell' Increata Mente.
O come i passi alteramente move
Lungi dalla fatal nemica scorta,
Che tanta sovra noi vendetta piove!
Sovra Lei nò: che in Dio rimansi assorta;
E scritto in guise inusitate, e nuove
Il Verbo onnipotente in fronte porta.

SOvra i sensi innalzato infermi, e bassi
Veggio il Gran Dio, che di sè stesso elice
L' immortal Figlio, e in Unità felice
L' un l' altro amando eternamente stassi:
E qual dall' Uom naturalmente Uom fassi,
E fuor ch' all' Uomo Uom generar non lice;
Tal fu nel Cielo è Dio di Dio radice,
E produr Dio fuori ch' a Dio non dassi.
Ma Tu nostra speranza alma, e sovrana,
Uom generi Chi pria sol Dio nascea,
In altra guisa inusitata, e strana.
Tu doni esser creato a Chi ti crea;
E sei Madre d' un Uom senz' opra umana;
E sei Madre d' un Dio senz' esser Dea.

MAria mi manda un de' più bei pensieri,
Ch' al Ciel mi guida; e le parole sue
Dolci rammenta, e 'l dolce viso, e i due
Sovra il corso mortal begli occhi alteri.
Io, che saper vorrei, qual ne' primieri
Suoi giorni la gran Donna, e qual poi fue,
Tutto lieto lo seguo, ed ambedue
Per gli Empirei n' andiamo alti sentieri.
E giunti là, dove incominicia, ed esce
D' un medesimo fonte il Mondo, e 'l Tempo,
Lei veggio in Dio, che gloria a gloria accresce.
E scesa poi tra noi di tempo in tempo
S' avanza sì, che fin al sommo cresce;
E in misurarla io perdo l' opra, e 'l tempo.

O Sovra tutti eternamente eletta
Vergin', e Madre d'ogni grazia adorna;
O vivo Tempio, ove il gran Dio ſoggiorna,
E ſi ſcorda eſſer Dio della Vendetta!
O Donna; o tra le Donne una, e perfetta,
Per cui la Terra in allegrezza torna;
E col bel vel d'Umanità s'adorna
L'alta Progenie, c'hai nel Sen riſtretta!
Per opra tua (ſe l'uman guardo a tanto
Giugner poteſſe) unirſi a Dio vedrei
Quel' ch'in te naſce immaculato, e ſanto.
Ma quanto meno appare agli occhi miei,
Tanto più ſo, che queſto è tuo bel vanto;
E cauſa all'Uom di Deità tu ſei.

Lieta, e penſoſa in un medeſmo tempo
Io vidi Morte con la falce in alto,
Per ferir Lei, che traſſe Dio dall'alto,
E 'l Figlio Eterno generò nel Tempo.
Quando il gran colpo Amor ritenne a tempo:
E In van, gridò, ſperi poggiar tant'alto;
Che a Feritore più ſublime, ed alto
Tocca la gloria di finir ſuo tempo.
Io dolcemente, e non com' altri ſole,
Farò, che ponga il mortal velo a terra
L'eccelſa Donna inſino al terzo ſole;
E tu ſol per moſtrar ch'Ella è di terra,
Non Spirto, o Dea; le ſpoglie intatte, e ſole
Avrai l'onor di cuſtodire in Terra.

Sta-

STavasi il Re, ch' all'Universo impera *
Sovra Celeste lucidissim' Arco;
E 'l Ciel sereno; e d' ogni nube scarco
Facea d' intorno con la vista altera.
Quando in sì nova alta immortal maniera
Giunse Maria, ch' ogni confronto è parco;
E con la Luna al piè curvata in arco
Di sè fe lieta la superna Schiera.
Al suo venir sorse il Gran Dio dal Trono,
E disse: Ecco la Bella, in cui siccome
In proprio nido, mia Pietà ripono;
E Questa sol, come Sovrana, e come
Maggior di quante unqua saranno, e sono,
Vo', ch' assoluta Arbitra mia si nome.

COsì dicendo: fe sostegno, ed arco
Delle sue braccia all' immortal Guerriera,
Che sotto la fatale arbor primiera
Fu attesa in van dell' Avversario al varco;
Ed Ella tal sen gìa, ch' il ciglio inarco
Quando all' alta sua penso immagin vera;
E 'n ricercar cosa più pura, e intera
La Terra, e 'l Cielo inutilmente io varco.
Godea 'l Gran Dio nel rimirar sue chiome,
E 'l bel guardo, che mette in bando il tuono,
E 'l piè, che l' ire del crud' Angue ha dome;
E giunto al soglio Eterno, ov' ei perdono
Altrui dispensa, e immortal gloria, e nome;
Tutto lo diede alla gran Donna in dono.

Al-

* Vedi l' Indice.

ALlora io vidi Morte lusinghiera
Senza l' usato di sua falce incarco;
E d' altro armata, che di strali, ed arco
Scender dall' alto dell' Empirea sfera.
In mano avea lucida face, ed era
L' Eterna face, di che Amor va carco;
E con questa s' apria libero il varco
Della gran fiamma, e di se stessa altera.
Poi tutti a sè chiamando in alto suono,
Venite a me, dicea: ch' all' aspre some
De' vostri affanni immortal pace io dono.
MARIA mi diè quest' armi, e (non so come)
Da ch' entrai ne' suoi lumi, io dolce sono;
E non ho più di Morte altro, che 'l nome.

STiamo, Adamo, a veder la gloria nostra,
Anzi del Cielo, ove il gran Segno apparve;
Mira quanta lassù MARIA comparve;
Mira qual fa di sè mirabil mostra.
Mira come al bel piè tutti le prostra
La Luna i rai, che pajon ombre, e larve;
E come ogn' astro innanzi a Lei disparve;
Tanta è la luce, che in sua fronte mostra.
Il Sol l' ammanta, e nel grand' atto acquista
Tanta virtù, che non appar più lui;
Ma sembra immortal cosa, e non più vista.
E tutto il Regno degli Eletti, in cui
Beata ascende, si rallegra in vista
D' esser fatto più bel dagli occhi sui,

Non

NOn da lunga importuna ombra notturna
Sorſe aſpettata mai candid' Aurora;
Come MARIA, che 'l Ciel tutto innamora,
Sorge, fatta immortal, da ſua grand' urna.
Nè tenue face mai luce diurna
Vinſe; com' ogni Bel la Bella, ch' ora
Gli Angeli abbaglia, e vaga appar di fora,
Qual ſovra ogn' altra Torre eccelſa eburna.
Donna non già; ma quaſi Dea la veggo;
E sì mi bea l' aſpetto almo, e felice,
Che a gran fatica io d' eſſer io m' avveggo.
Quanto ſcrivo di Lei nel cor mi dice;
Ed altre coſe entro ai begli occhi leggo,
Che a mortal lingua di ridir non lice.

GRan coſe diſſi: ma di tua ſecreta
Immenſa gloria io nulla diſſi ancora;
Nè del Parto immortal, ch' in Te s' adora,
Giunſi all' eccelſa inacceſſibil meta.
Queſto è quel Bel, che fa più bella, e lieta
L' Empirea ſede, e gli Angeli innamora;
Ma qui non giugne, ove ai noſtr' occhi ognora
Nebbia importuna lo contende, e vieta.
Però quanto finor di Te cantai,
E forſe chiaro al mondo oggi mi rende,
Fu breve lampo d' infiniti rai.
Ch' Alma mortal tant' alto non aſcende;
E s' Uom preſume immaginarti mai,
Quanto più vede, ei tanto men t' intende.

MA-

MARIA
TRIONFANTE DI LUCIFERO NELLA CADUTA DEGLI ANGELI, NELL' INCARNAZIONE DEL VERBO, NELLA SALUTE DEGLI UOMINI.

CANZONE V.

PErchè Tu fosti quella *
Che mosse il Re del Cielo all' alta impresa;
E meritò di dar salute al Mondo;
Quella, che non compresa
Nel gran pubblico fallo, e tutta bella
Fu dal Sommo adombrata Amor fecondo;
O Santa Madre dell' Adam secondo,
A Te lo stil rivolgo, e l' intelletto;
Ma nulla posso, se non porgi aita
All' alma, che smarrita
Mal pareggia l' immenso alto soggetto.
Tu me colle pietose
Luci avvalora del tuo dolce aspetto;
E da queste infiammato io dirò cose,
Che per secoli furo al Mondo ascose.

Nel

* Vedi l' Indice.

Nel gran giorno primiero
Di ſue Divine incomprenſibil Vie
Te ſovra ogn' altra eleſſe il Sommo Padre;
E in van di voglie rie
S' armò per farſi di tue ſpoglie altero
Il fier Nimico dell' Umane ſquadre.
Tu foſti fin d' allor Regina, e Madre;
E nulla valſe all' empio il darti guerra,
E meditar dell' Aquilone il ſoglio;
Che il temerario orgoglio
Virtù maggiore in un momento atterra;
Virtù, ch' il Re Superno
Del gran teſor dell' ire ſue diſſerra;
E l'Avverſario del volere Eterno
Confonde, e fuga al tenebroſo Inferno.
Mira con qual rovina
Cade l'Angue ſuperbo, e quanta ſeco
Parte del Ciel precipitando mena!
Ma non per queſto il cieco
Desìo corregge, o al pentimento inchina
La voglia ingorda, e di livor ripiena.
Par, che non ſenta l' infinita pena,
Che d' ogn' intorno lo divora, e rode;
Tal nutre di vendetta alto diſegno.
Già della Terra il Regno
Va meditando, e ne trionfa, e gode:
Già 'l pomo rio diſpenſa;
E col piacer della futura frode,
Che contra l' Uomo in ſe rivolge, e penſa,
La perduta del Ciel gloria compenſa.

Pen-

Pensier, perchè mi guidi
A rammentare il mal gustato frutto?
Lascia, che l' infelice istoria i' taccia.
Già non mi doglio in tutto
De' primi nostri Genitori infidi,
O di Lui; ch' ingannando il piè n' allaccia.
Spesso avvien, che chi noce util si faccia;
E veggio ben, che se l' altrui non era
Falsa impromessa, e 'l nostro Caso avverso,
Nè il Re dell' Universo
Sceso sarìa dalla superna spera
A domar l' empio Mostro;
Nè Tu con sovrumana alta maniera
Chiuso il Gran Dio nel Verginal tuo Chiostro,
Fatto avresti felice il peccar nostro.

Se palesi in quel tempo
Erano al folle Ingannator gli effetti
Dell' arti sue, com' or, ch' ogn' ombra è tolta;
Forse pensieri, e detti
Cangiati avrìa, per ripararsi a tempo
Dall' esser vinto la seconda volta.
Ma così piacque al Cielo, che di folta
Caligine coperse il gran Decreto,
E la nostra salute a Te commise.
Tu festi in nove guise
Alteramente umile, e mansueto
Il Regnator sovrano;
E 'l gran fatto rimase ognor segreto,
Sinch' Egli tolse al Predator di mano,
E ricondusse in salvo il Germe Umano.

Dico, che (sua mercede)
 Noi ricondusse in salvo, e dagli acerbi
 Lacci di Morte il Sommo Re disciolse.
 Noi 'n vece de' superbi
 Abitator della stellata Sede
 Esuli sulla terra in seno accolse.
 Buon frutto di mal seme il Mondo colse;
 E per alto ineffabile consiglio
 Dall' Inimico derivò salute.
 Ma senza Te perdute
 Eran nostre speranze, e 'l Divin Figlio
 Nè pur rivolto a noi
 Pietoso avrìa sol una volta il ciglio:
 Se Amor temprando i giusti sdegni suoi,
 Forza non gli facea cogl' occhi tuoi.
Virtù di tue gioconde
 Luci fu quella, che dall' alto trasse,
 E cinse il Verbo di caduco ammanto:
 Non che a Lui bisognasse
 Aita; ò nascer non potesse altronde;
 Ma Te sola degnò dell' onor tanto.
 Nè del gran Parto mai altri ebbe il vanto,
 Salvo il Padre, che'n Ciel genera sempre,
 Della Divinità principio, e fonte;
 E Te, che i danni, e l'onte
 Quaggiù di nostra Umanità contempre.
 Onde se giunte sono
 Al Nume Eterno le terrene tempre,
 E l'Uomo ottenne al suo fallir perdono,
 Pria del Gran Figlio, e poi di Te fu dono.
Canzon, tu non andrai gran tempo sola,
 Se chi della Gran Donna il sen riempie
 Il mio difetto di sua grazia adempie.

CANZONE VI.

DOnna immortale, io veggio
Mover dall' alto l' Increato Figlio,
Che in Te discende, come pioggia in Vello;
E con nuovo consiglio
Quasi il sommo obbliando Empireo seggio
Fa sè dell' Uom visibilmente bello.
Questi è il Re della gloria, e questi è quello,
Che sotto il vel delle terrene bende
L' esser Eterno inalterabil serba:
Questi è quel, che l' acerba
Colpa d' Adamo avventurosa rende;
Tal, ch' a noi più non danno
Noja le tante di quaggiù vicende;
Nè la memoria dell' antico inganno,
Che fu principio d' ogni nostro affanno.
Io vo meco pensando
Perchè 'l gran Dio, di mortal Salma in vece,
Preso non abbia Angelica sembianza:
Ma il dì, che guerra fece,
Mandi in eterno l' empia Turba in bando,
Ch' ebbe sugli Astri di regnar baldanza.
Poi mi rivolgo a Te nostra Speranza,
Ringraziando tue luci alme, e serene,
Ch' ebbero il Ciel d' innamorare in sorte;
E 'l sen pudico, e forte,
Che trasse vinto in terra il Sommo Bene.
Il tuo prezzo da lungi,
E di là da Confini ultimi viene;
E per somma beltà tant' alto giungi,
Che Dio coll'Uomo, e l'Uom con Dio congiungi.

Nè mai ſtato ſublime,
  Da che uſcì 'l Mondo dall' antico nulla
  Ebbero chi più furo al Ciel diletti;
  Che Tu ſin dalla culla
  Non l' avanzaſſi: onde quaggiù le prime
  Bell' orme movi ſopra i più Perfetti.
  Figlia del Re ſuperno, e degli Eletti
  Ultima meta, ove Chi tutto puote
  Di far gran coſe ſi compiace, e vanta.
  Come ſua gloria ammanta
  Vinta ogni Stella, dove il Sol percote;
  Così quando tra noi
  Splendi, o Gran Donna, in guiſe al mondo ignote,
  Perde ogn' alma più degna i pregi ſuoi;
  E Dio ſol pende da' begli occhi tuoi.
Quanta fu mai bellezza
  Negli Angelici Spirti in Cielo accolta
  Spariſce al paragon del tuo bel lume;
  Perchè in forſe una volta
  Fur di cader dalla ſuprema altezza,
  Dove gli avea locati il Sommo Nume.
  Ma Tu con novo inſolito coſtume
  Sei ſtabile in eterno, e nè pur l' ombra
  Benchè incerta d' error tua luce oſcura.
  Come bel per natura
  E intatto è 'l Figlio, ch' il tuo ſeno adombra,
  Così d' ogn' atto rio
  Tu ſei per grazia, e d' ogni macchia ſgombra;
  Nè di Te, nè di Lui ſotto il gran Dio
  Coſa più pura immaginar poſs' io.

Perch'

Perch' io veggio, che grazia
E non virtù di natural valore
Fa, che Tu giunga a sì mirabil meta;
Adoro il gran Fattore,
Che così volle, e si compiace, e sazia
Della tua vista, ove sue brame acqueta.
Non che beata in sè medesma, e lieta
Senza di Te non sia la Mente Eterna;
Ma sua gloria mirar gode in altrui;
E più negli occhi tui,
Dove si specchia la Bontà superna.
E quante volte riede
A contemplarti, e ne' bei rai s' interna,
Scritto vi legge il Divin Verbo, e vede
L' alta immagine sua, ch' in Te risiede.
Canzon, l' altra Compagna avrai ben presto,
Per ubbidire al Ciel, che novamente
M' ha d' eccelsi pensier piena la mente.

CANZONE VII.

POichè per mia ventura
A dir m' invoglia quell' ardente Zelo,
Ch' il gran Padre de' lumi in me diffonde;
La Regina del Cielo,
Di cui ragiono, ogni vil voglia impura
Dal cor difgombri, e'l bel desìo feconde;
In guifa tal, che dove il Sol s' afconde,
E dove nafce, rifonar fi fenta
L' alta memoria delle glorie fue:
E come colle due
Luci pietofe la grand' ira allenta
Del Giudice Divino;
E come ogn' or noftra falute tenta,
Ella, che tutto dell' Uman deftino
Tien l' affoluto univerfal domino.
Nel cominciar mi parve
Effer com' uom che fuor di via fi trove
In folitario, alpeftro, ermo deferto.
Quefto mie voglie altrove
Volger facea fotto mentite larve;
Or altro io fono; e veggio il Cielo aperto,
E veggio la gran Donna, che l' incerto
Intelletto afficura, e'l guida in parte,
Ove fenza contrario il ver difcopre;
E là di fue grand' opre
Così l' Alma riempie, e tanta parte
Tiene de' penfier miei,
Che dalla mente ogn' altra idea fi parte;
E vago fol di ragionar con Lei
Dico quel che non mai penfato avrei.

Dico: Prima de' tempi
Quando il Motor ſuperno delle ſtelle
Volle manifeſtar ſua gloria in terra;
Chiamò i Giuſti alle belle
Regioni del Cielo, e dannò gli Empi
Giù nell' Abiſſo a diſperata guerra.
Ma poichè vide, che da tutti s' erra,
Nè pur un v' ha, che volte a Lui le ſpalle,
Non naſca figlio di vendetta, e d' ira;
Come alto Amor gl' inſpira,
Ei ſteſſo venne in queſta oſcura valle
A diffonder ſua luce;
E novo aperſe inuſitato calle;
Calle, che drittamente al Ciel conduce,
E fè Maria di quello Arbitra, e Duce.
Come l' ardente Spada
Scuote l' Angelo in giro, e del fatale
Noſtro primo ſoggiorno in guardia ſtaſſi;
Così dell' immortale
E nuova di ſalute unica ſtrada
Tutti in cuſtodia ha la gran Donna i paſſi:
E dove là più varco a noi non daſſi;
Ma chiuſa d' ogni parte è l' alta ſede,
Che fu principio dell' uman fallire;
Quì per quanto s' aggire,
Por mai non può l' empio Avverſario il piede.
E ſe formando inciampo
Vaſſene intorno a chi rifugio chiede,
Maria v' accorre; e fa ſicur lo ſcampo
Terribile, com' Oſte armata in Campo.

Io dir mai non saprìa
Con quante di pietà leggiadre forme
Noi suoi seguaci al bel cammino invita.
Ella move nostr' orme
E riconduce alla sicura via,
Quando la traccia han di ben far smarrita.
Ella ne porge al maggior uopo aita,
Unica speme della Gente afflitta
Contra gli assalti orribili di Morte:
E stassi in sulle porte
Della misera vita a noi prescritta;
Ove accoglie l' amica
Schiera nel libro de' Viventi scritta;
E d' abbatterla indarno s' affatica
La fatale del Mondo empia nemica.
Lasso, ch' io spero, e temo,
E fiero in vista più di Morte assai
Veggo il Giudice Eterno, che m' aspetta.
Deh chi fia quello mai,
Che mi ritragga in salvo anzi l' estremo
Orribil dì dell' immortal vendetta?
Vergine sovra ogn' altra al Ciel diletta,
A Te ricorro, che sospender puoi
La fatale amarissima sentenza.
Tu Madre di clemenza,
Mostra al Figlio adirato i Lumi tuoi;
Mostra l' aurato Crine,
Che 'l Cor gli avvinse, e'l Sen, che diello a noi;
E me con le sue grazie alte, e divine
Scorgi sicuro al periglioso fine.
Canzon, vanne coll' altre alla gran Donna;
E giunta innanzi all' alta sua sembianza
Dille: Ch' altro che in Lei non ho speranza.

INDICE
DELLE
CANZONI, E DE' SONETTI

Con alcune brevi, e neceſſarie Annotazioni del medeſimo Autore.

Adam di dolce pianto aſperſo, e molle. a car. 23

Sopra il Teſto di S. Luca: *Quæ cum audiſſet, turbata eſt in ſermone ejus.* E s'allude alla rifleſſione di Guerrico: *Noluit Deus ſumere carnem ex ea non dante ipſa.*

Allora io vidi Morte luſinghiera. 45

Terzo Sonetto colle medeſime rime ſopra l'Aſſunta. Si allude alle parole dell'Apoſtolo: *Ubi eſt, Mors, victoria tua? Ubi eſt, Mors, ſtimulus tuus?* Se ti pareſſe ſtrano, che la Morte ſcenda dal Cielo, vedi il VI. dell'Apoc.

Alzoſſi a volo, e per ignota via. 21

Sopra il Teſto dell'Apoc. *Et datæ ſunt mulieri alæ duæ Aquilæ magnæ, ut volaret in deſertum.* In queſto deſerto s'intende lo ſtato Verginale, che Maria fu la prima nel mondo a perfettamente ſeguire, conſacrandoſi con perpetuo Voto all'Altiſſimo. Avvertaſi, che nel grand' atto rinunziò per umiltà alla natural generazione del Meſſia, alla quale come diſcendente di Davide dagli Oracoli Divini era chiamata.

Angue, ch' in terra per tuo mal rinaſci. 10

Il ſecondo Sonetto ſopra il XII. dell'Apoc. Si allude alle parole: *Et poſtquam vidit Draco, quod projectus eſſet in terram, perſecutus eſt Mulierem, quæ peperit Maſculum.*

A Voi prima de' Secoli concesse. 5

Terzo Sonetto catenato sopra la Concezione, col quale si risponde alla prima obbiezione, fondata nelle parole dell' Apostolo: *Omnes in Adam peccaverunt*. E' tanta la somiglianza, che passa tra la Divina Madre, e il suo Figliuolo, che quanto dell' Uno si dice ne' libri della Sapienza, tutto dalla Chiesa, e da' Sagri Spositori si attribuisce, e si adatta misticamente alla gloria dell' Altra. Non ti paja dunque troppo ardito il sentimento di questo Sonetto, nè qualunque altro, che troverai di simil sorta nelle presenti Rime; avvertendoti Andrea Cretense: *Filii gloriam cum Matre non tam communem esse, quam eamdem.* Homil. *super Missus est*.

Bella cagion della gran Donna sei. 13

Sopra le parole del Cantico: *Ecce enim ex hoc Beatam me dicent omnes generationes*. Si conferma, ch' Ella deve in gran parte il suo essere, e la sua gloria alla Colpa d'Adamo.

Che fai, Maria, *che pensi? Ecco il Gran Padre.* 22

Sopra il Testo di S. Luca: *Quomodo fiet istud, quoniam Virum non cognosco?* Si allude al detto del Nisseno: *Audi pudicam Virginis vocem. Angelus partum nuntiat: sed illa Virginitati inhæret & integritatem Angelicæ demonstrationi anteponendam judicat*. Orat. *de Nat.*

Chiara, bella, alma Aurora. 7

Questa Canzone è sopra la Creazione del Mondo, che da San Bernardo si attribuisce al Merito di Maria: *Propter hanc totus Mundus factus est;* e si allude al Cap. VIII. de' Prov. e particolarmente alle parole: *Cum eo eram cuncta componens*.

Chi è Costei, che fa dell' Uom vendetta. 4

Sopra il versetto della Cantica: *Pulchra es, & decora, terribilis ut Castorum acies ordinata*.

Così

Così dicendo: ſe ſoſtegno, ed arco. 44

Il ſecondo Sonetto colle medeſime rime ſopra l' Aſſunzione; ha relazione co' verſetti della Cantica: *Quæ eſt iſta, quæ aſcendit de deſerto deliciis affluens, innixa ſuper dilectum ſuum? Sub arbore malo ſuſcitavi te; ibi corrupta eſt Mater tua, ibi violata eſt Genitrix tua.*

Donna immortale, io veggio. 51

Maria trionfante di Lucifero nell' Incarnazione del Verbo. In queſta ſeconda Canzone ſi allude alle parole dell' Apoſtolo: *Nuſquam Angelos apprehendit, ſed ſemen Abrahæ.*

Faccia pur quanto ſa l' empio Rivale. 11

Il quarto Sonetto ſopra il XII. dell' Apoc. Si toccano in compendio tutti gli aſſalti dati da Lucifero alla Vergine, e ſi conchiude ſecondo l'Oracolo della Geneſi, che in ogni tempo Ella ſarà vincitrice dell' inimico Serpente: *Et tu inſidiaberis calcaneo ejus, &c. ipſa conteret caput tuum.*

Gloria al Gran Padre, e gloria al Figlio aggiungi. 34

Terzo Sonetto ſopra le parole di S. Eſichio: *Maria univerſum totius Trinitatis complementum.* Si moſtra come la Madre di Dio compì la gloria dello Spirito Santo con farlo in terra principio temporale del Verbo, il quale inſieme col Padre è ſuo principio eterno nel Cielo.

Gran coſe diſſi: ma di tua ſecreta. 46

Si allude al verſetto della Cantica: *Quam pulchra es, Amica mea! Oculi tui columbarum; abſque eo quod intrinſecus latet;* e ſi conchiude con Anſelmo: *Quid amplius dicere poſſum? Immenſitatem quippe gratiæ, &c. felicitatis tuæ conſiderare cupiendi & ſenſus deficit & lingua fatiſcit.*

Il ſupremo del Mondo alto Signore. 14

L' Idea di queſta Canzone è preſa da San Bernardo. S' intro-

troduce la Misericordia, e la Giustizia Divina a perorare, una per distruggere, e l'altra per salvare il Genere Umano; e si conchiude col versetto del Salmo: *Justitia & Pax osculatæ sunt.*

Io credo quel, che non intendo, e vado. 5

Questo è il secondo de' cinque Sonetti catenati sopra l'Immacolata Concezione.

Io dissi un dì: chi l'alta gloria, e'l zelo. 26

Sopra il detto di S. Gio: Grisostomo: *Virgo, quæ mansit Virgo, quod erat, & effecta est Mater, quod non erat; quippe eum erat paritura, qui Homo factus, Deus perseveravit.* Orat. *in Nativit.*

Io mi rivolgo in dietro a mirar quella. 26

Quarto Sonetto catenato della Concezione. Si spiegano le parole della Cantica: *Nigra sum*, e si scioglie la seconda obiezione col versetto: *Nolite considerare, quod fusca sim, quia decoloravit me Sol.*

Io sono immensa, ancorchè sia mortale. 31

Si allude alle parole di S. Pier Damiano: *Et si multa magnalia facta sunt in mundi Creaturis, nihil tamen excellentius, nihil magnificentius, nihil grandius Virgine fecerunt opera digitorum Dei.* E si applica alla Divina Madre il celebre detto di S. Agostino sopra l'Eucaristia.

Io vi pregai, Gran Madre, e vi riprego. 31

Sopra la sentenza dell'Angelico: *Maria habet quamdam dignitatem infinitam, ex bono infinito quod est Deus.* A questa hanno relazione i due presenti Sonetti.

Io vidi un giorno pien di maraviglia. 40

Ne' tre seguenti Sonetti si contengono i tre gradi di contemplazione, che spiega l'Angelico alla quest. 180. della 2. 2.

Il primo è quello dell' Anima, che dalle coſe create ſi muove direttamente verſo il Creatore, o per mezzo d'apparizioni viſibili paſſa a deſiderare il Sommo Bene inviſibile: Tale è la viſione di queſto Sonetto, nella qnale ſi allude alla Trasfigurazione ſul Tabor, e alle parole del Teſto: *Ecce nubes lucida obumbravit eos*.

Ite lungi o profani: Ecco, che aperto. 2

Se ti pareſſe ſtrana la concluſione di queſto terzo Sonetto proemiale, rifletti alle parole di S. Giovanni: *Multa alia ſunt, quæ fecit Jeſus, quæ ſi ſcribantur per ſingula, nec ipſum arbitror Mundum capere poſſe eos, qui ſcribendi ſunt libros.* Detto iperbolico al parere d' Agoſtino per eſprimere le opere del Figlio; e qui imitato per moſtrar le grandezze della ſua Madre.

Lieta, e penſoſa in un medeſmo tempo. 43

Sopra il feliciſſimo tranſito della Vergine. Vedi Corn. a Lap. nel Cap. 2. verſ. 5. della Cant.

Madre immortale, che d' amor ripiena. 35

Queſta Canzone è una parafraſi dell' Orazione Dominicale. In ognuna delle ſue ſette petizioni ſi dà un titolo particolare, e una lode adequata alla Gran Madre di Dio, e s' implora la ſua interceſſione per eſſere pienamente eſuaditi.

Ma poi che 'l ſommo Re, che 'l Ciel governa. 22

Sopra la riſpoſta della Vergine: *Ecce Ancilla Domini*; e ſi ſpiega il gran detto di S. Bernardino: *Plus potuit Virgo cum Deo, quam Deus cum ſe ipſo*. Serm. 5. *de Nat. B. V.*

MARIA *mi manda un de' più bei penſieri.* 42

La Madre di Dio unica nel merito, il quale per ſentimento di graviſſimi Autori raddoppiato in ogn' atto della ſua vita mortale crebbe a tal ſegno, che ſebbene ha i ſuoi termini in quanto a Dio, è incomprenſibile, e immenſo in quanto a noi. Vedi il Suarez Tom. 2. Diſput. 18.

Moſſo

Mosso da nostra universal querela. 23

Sopra il Testo d'Isàia: *Pete tibi signum a Domino Deo tuo in profundum Inferni, sive in excelsum supra. Ecce Virgo concipiet, & pariet*. Si ribatte l'Eresia di coloro che negavano la Divintà in Cristo.

Musa, non più d' amor; non più di quelle. 2

Secondo Sonetto proemiale, ove s'allude al versetto della Cantica: *Vulnerasti cor meum in uno Oculorum tuorum, & in uno Crine Colli tui*. Per Musa non intendessi mai alcuna di quelle, che la Gentilità ripose sul favoloso Parnaso, o Platone sotto nome di Sirene collocò su le sfere; ma prendila per l'innata armonìa, che negli Animi nostri risiede, o al più per una di quelle, delle quali lasciò scritto il Trismegisto: *Musarum Chorus in cœtum hominum est demissus, ne mundus terrenus videretur inferior, & ut modulatis hominum vocibus, celebraretur in terris qui solus omnia, & Pater est omnium*. Vedi Marsilio Ficino nell'Asclepio c. v.

Negli anni eterni, e negli antichi giorni. 21

Nel presente, e ne' tre seguenti Sonetti si mostra a qual alto grado di merito giungesse la Purità della Vergine. Questo primo ha relazione alle parole di S. Agostino: *Talis eligitur Virgo, quæ tantum haberet meritum, ut Filium Dei in se susciperet*. Serm. 10. *de Nativ.*

Nè Cielo di più puro aere adorno. 32

Sopra il detto del Serafico: *Majus Cœlum facere potest, majorem Mundum facere potest, majorem Matrem, quam Matrem Dei, non potest facere Deus.*

Nel principio era il Verbo, e 'l Genitore. 33

Sopra il gran detto di S. Esichio: *Maria universum totius Trinitatis complementum*. Si divide l'Argomento ne' tre presenti Sonetti, e in questo primo si mostra come la Madre di Dio compì la gloria dell' Eterno Padre con dargli

un nuovo dominio, e farlo superiore del Verbo; s'allude alle parole del Cantico: *Magnificat anima mea Dominum*.

Non anco avea le pene, e i premj nostri. 3

Parafrasi delle parole di S. Bernardino: *Tu autem ante omnem Creaturam in mente Dei prædestinata fuisti, ut Deum ipsum Hominem verum ex tua Carne procreares*. Serm. 51.

Non da lunga importuna ombra notturna. 46

Non senza Mistero si rassomiglia la Vergine alla Torre Eburnea di Salomone. Siccome quella era l'edificio più sublime di Gerosolima, e come vogliono i Sagri Espositori figurava i lumi maggiori dell'uno, e l'altro Testamento; così Maria è la più grand' opera dell' Altissimo, e racchiude in sè sola il merito, e la gloria di tutti gli Eletti. A questo s' allude nel presente Sonetto, e alle parole della Cant. *Quæ est ista, quæ progreditur quasi Aurora consurgens*.

Ogni qual volta io veggio lieto, e adorno. 12

L'Angelico è di parere, che non peccando Adamo, non sarebbe seguita l'Incarnazione del Verbo; e S. Efrem, che non incarnandosi il Verbo, nè pure sarebbe venuta al Mondo la Vergine: *Si non erat Deus caro, quorsum Maria in medium producta?* All'una, e all'altra Sentenza s'appoggiano i due presenti Sonetti.

O sovra tutti eternamente eletta. 43

Maria unica tra le Madri, perchè stromento, e cagione secondaria dell' Unione Ipostatica del suo Figlio. Si allude al gran detto di S. Esichio: *Maria Instrumentum Incarnationis ejus, qui omnia produxit*. Serm. *de laud. Sanctissimæ Virginis*.

Perchè Tu fosti quella. 47

Maria trionfante di Lucifero nella caduta degli Angeli. Questa prima Canzone si appoggia tutta alle parole di S. Bernardo:

nardo: *Divina Ultio, quæ personarum acceptionem ignorat, sicut nec culpam Angelicam, sic nec humanam dimisisset impunem, sed propter reverentiam, & singularem dilectionem, quam habebat ad Virginem, præservavit*. Serm. 4. *de Nat. B. V.* c. 2.

Pien di quell' ineffabile contento. 40

Questo Sonetto contiene il secondo grado di contemplazione, nel quale l' Anima si ritira internamente da sola a solo con Dio, e in questa beata solitudine annojata di tutti i piaceri del Secolo, unicamente desidera la Divina presenza. Si allude al verso del Salmo: *In terra deserta, & invia, & inaquosa, sic in Sancto apparui tibi, ut viderem virtutem tuam, & gloriam tuam*.

Pien d' un vago pensier, che dolcemente. 41

La Madre di Dio unica nell' Innocenza, e s' allude alle parole di Sant' Epifanio: *Liber incomprehensus, qui verbum, & Filium Patris Mundo legendum exhibuit*. Serm. *de laud. Sanctiss. Virg.*

Poichè del suo fallire Adám s' accorse. 20

Sopra le parole di S. Gaudenzio: *Virgo beatissima, per quam Deus natus homo humanæ naturæ reintegravit Imaginem venenato serpentis morsu corruptam, ut cujus Opifex a mundi principio fuerat, esset in consummatione sæculi Reparator*. Tract. 13. *contra avaritiam Judæ*.

Poichè per mia ventura. 54

Maria trionfante di Lucifero nella Protezione, e salute del Mondo. In quest' ultima Canzone si mostra con quanta ragione le competa il bel titolo, con cui continuamente l' invoca la Chiesa, di Refugio de' Peccatori.

Quand' io v' odo parlar nella mia mente. 41

Il terzo grado di contemplazione, in cui l' Anima non solo libera da tutti gli oggetti esterni, ma spogliata del suo proprio giudicio, e discorso, gira continuamente intorno a Dio, e lascia,

ch'

ch' egli ſteſſo nel centro della mente le paleſi gli arcani della ſua gloria. Vedi Corn. a Lap. nel Cap. 1. verſ. 1. della Cantica.

Quel ch' infinito prende eſſer ſuperno. 26

Sopra le parole di San Metodio: *Virgo, quæ peperit eum, qui in ſupernis abſque Matre ex ſubſtantia Patris eluxit, Virginitatemque naturalis Unitatis indiviſam conſervavit, & hic in terris Adami naturam ſibi firmiter adunans, indiviſam, atque incorruptam Matris puritatem cuſtodivit*. Si ribatte l'Ereſia di Valentino, che aſſeriva eſſere il Corpo di Criſto aereo, e fantaſtico.

Queſta del Re d' Averno alta Nemica. 25

Purità della Vergine ſuperiore ad ogni purità poſſibile nel preſente ſtato di Providenza.

Queſta dell' Univerſo Arbitra, e Diva. 32

Sopra la Sentenza d' Agoſtino: *Tanta eſt dignitas Virginis, ut ſoli Deo cognoſcenda reſervetur.*

Se fiammeggiare il Sole, e l' auree Stelle. 10

Il preſente Sonetto con i quattro ſeguenti ha relazione al Cap. XII. dell' Apoc. che da' Padri è per lo più applicacato alla Vergine, e qui ſpecialmente alla ſua puriſſima Concezione. In queſto primo s' allude alle parole: *Et Draco ſtetit ante Mulierem, quæ erat paritura, ut cum peperiſſet, filium ſuum devoraret.*

Se mai 'l Gran Dio d' Onnipotenza in prova. 33

Sopra la Sentenza dell' Angelico: Ex *hac parte non poteſt aliquid fieri melius, ſicut non poteſt aliquid eſſe majus Deo.* E s' allude alle parole di San Bernardo: *Nec major inter Matres, nec major inter Filios naſci potuit.*

Se non errò; come d' Adamo è Figlia? 4

Queſti cinque Sonetti ſono inſieme concatenati. Nel primo

ſi

ſi propongono tre argomenti favorevoli, e tre contrarj all' Immaculata Concezione di Maria. Nel ſecondo ſi chiede, e ſi ottiene la Divina aſſiſtenza, e ne' tre ſeguenti ſi ſciolgono le tre propoſte difficoltà.

Se ſoddisfare alta infinita offeſa. 20

Cerca S. Anſelmo con altri, ſe per redimere il Mondo, e ſoſtenerlo dopo la caduta di Adamo, era neceſſaria l' Incaruazione; e conchiude di sì. La principal ragione ſi deſcrive nel preſente Sonetto, e ſi allude alla Sentenza del Galatino: *Non ſolum autem mundus propter amorem hujus Virginis conditus eſt, ſed etiam ſuſtentatur.*

So ch' al ſen di Maria l' Eterno Bene. 25

Purità di Maria paragonata colla ſua Divina Maternità. Si allude alle parole della Chieſa: *Genuiſti qui te fecit, & in æternum permanes Virgo.*

Sovra i Figli d' Adamo infido, ed empio. 6

Quinto Sonetto catenato ſopra la Concezione. Si riſponde alla terza difficoltà, fondata ſu le parole dell' Apoſtolo: *Per peccatum mors, & ita in omnes Homines mors pertranſiit.*

Sovra i ſenſi innalzato infermi, e baſſi. 42

La Madre di Dio unica nella fecondità; perchè nel mondo di generare non ha ſimile nè in Cielo, nè in Terra.

Spirto, che di ſpirare in me ſi degna. 1

Tre coſe ſi richiedono in qualſivoglia umana azione virtuoſa; la Divina inſpirazione, il noſtro conſentimento, e la grazia, o ſia lume ſuperiore, che ci rende abili a virtuoſamente operare. Tutte tre ſi contengono in queſto, e ne' due ſeguenti Sonetti, che ſervono d' introduzione, e proemio alle preſenti Rime.

Spirto, che troppo di ſua gloria altero. 12

Il quinto Sonetto ſopra il XII. dell' Apoc. Si allude alle pa-

parole: *Iratus eſt Draco in Mulierem, & abiit facere prælium cum reliquis de ſemine ejus.*

Standomi ſol co' miei penſieri un giorno. 27

Queſta Canzone è un compendio della Vita, e delle grandezze di Maria. La prima Viſione è preſa da' Proverb. e denota la ſua puriſſima Concezione, come comenta l' Idiota: *Domus ſolida, & fortis, quæ ſeptem Columnis, ideſt ſeptem Spiritus Sancti donis, ſuſtentata, nullo modo vacillare potuit.* La ſeconda è d' Iſaia, e ſignifica la ſua infinita dignità, come inſegna San Gregorio il Magno: *Mons in vertice Montium, quia eam ſupra altitudinem Angelorum Divina fæcunditas elevavit.* La terza è dell' Eſodo, e moſtra di qual tempra foſſe la ſua ineffabile Virginità, come canta la Chieſa: *Rubum, quem viderat Moyſes incombuſtum, conſervatam agnovimus tuam laudabilem Virginitatem.* La quarta è dell' Eccleſiaſtico, e rappreſenta l' immenſità de' ſuoi meriti, come ſpiega Riccardo da S. Lorenzo: *Omnia flumina intrant in Mare, & Mare non redundat; omne enim genus gratiarum, & omnia Chariſmata virtutum intrarunt in Mariam, & Maria non intumuit per ſuperbiam:* La quinta è del terzo de' Re, e figura, ſecondo il dottiſſimo Erneſto di Praga, la ſua Aſſunzione in Corpo, ed Anima al Cielo; di dove Ella continuamente verſa ſopra di noi le ſue grazie: *Nubecula adducens pluviam ſalutarem, quam Sol Juſtitiæ Deus noſter, tanquam dulciſſimum vaporem elevavit de Mari.* Nell' ultima compariſce Ella ſteſſa, e fa vedere, che la ſua gloria non può figurarſi, nè comprenderſi da mente creata.

Stavaſi il Re, che all' Univerſo impera. 44

I tre preſenti Sonetti hanno le medeſime rime, e ſono ſopra la glorioſa Aſſunzione della Vergine. Si allude al detto del Cartuſ. *Largitrix poſt Deum univerſorum, quæ nobis conferuntur Chariſmatum; ei namque Regnum Miſericordiæ commiſſum eſt, & per manus ipſius dare diſpoſuit Deus quidquid nobis gratiæ tribuit.* In Cant. art. 15.

Stiamo, Adamo, a veder la gloria noſtra. 45

Sopra la viſione dell' Apocal. *Signum magnum apparuit in*

Cœlo,

Cœlo; Mulier amicta Sole, & Luna sub pedibus ejus, & corona Stellarum duodecim in capite ejus.

Vergini al Mondo innumerabil sono. 24

Purità della Vergine quanto grande. Lo vedrai ne' quattro presenti Sonetti. In questo primo si allude al vers. della Cantica: *Adolescentularum non est numerus. Una est perfecta mea.*

Vergine Eccelsa, di ridire in vano. 24

Purità della Vergine superiore a quella di tutti gli Angeli in Cielo. Si allude alla Sentenza di S. Anselmo: *Decens erat, ut ea puritate, qua major sub Deo nequit intelligi, Virgo illa niteret, cui Pater Filium suum dare disponebat. De Concept. B. V.*

Vinto nel Cielo, e debellato in terra. 11

Il terzo Sonetto sopra il XII. dell' Apoc. Si spiegano le parole: *Et misit Serpens ex ore suo post Mulierem aquam tanquam flumen, ut eam faceret trahi a flumine.* In questo fiume si considera la Colpa universale di Adamo, che non ebbe luogo in Maria.

Un dì volai con l' ali del pensiero. 13

Sopra la gran Sentenza di San Fulgenzio: *Jam dudum Cœlum, & Terra ruissent, nisi Virgo suis precibus sustentasset,* e s' allude alle parole enfatiche della Chiesa: *O Felix Culpa, quæ talem, ac tantum meruit habere Redemptorem!*

Volgea l' Eterno inalterabil ciglio. 34

Questo è il secondo Sonetto sopra le parole di S. Esichio: *Maria universum totius Trinitatis complementum.* Si mostra come la Madre di Dio compì la gloria del Verbo Eterno con dargli una nuova Misericordia, e farlo Redentore del Mondo.

IL FINE.

MARIA

RIME

DI

NERALCO

PASTORE ARCADE.

PARTE SECONDA.

IN BRESCIA . MDCCLIX.

Presso Giammaria Rizzardi.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AL LETTORE.

ECcoti, o corteſe Lettore, la Seconda Parte delle mie Rime, che ſpero ſia per gradirti al pari dell'altra. L' argomento non può eſſere più ſemplice, perchè ſopra un ſolo ſoggetto, nè il ſoggetto più tenero, perchè ſopra i dolori di MARIA. Ho tenuto il medeſimo ordine ne' Componimenti, e l' iſteſſo metodo nell' Indice, dove troverai, come nella Prima Parte, i Sacri Teſti, e le Sentenze de' Padri con alcune brevi annotazioni per più chiarezza dell'Opera. Se ti cadeſſe in penſiero di rivocare in

dubbio con gli Eruditi de' noſtri tempi qualche Trattato di S. Bernardo, o d'altro Sacro Scrittore da me citato, mi rimetto al tuo ſano, e prudente giudizio. Avverti ſolo, che la correzione ſia legittima, e giuſta, perchè il nuovo errore non ſia peggior dell' antico; poco finalmente, o nulla importando la varietà dell' Autore, quando le propoſizioni ſon ricevute dalla Chieſa, e venerate da' Fedeli. Merita qualche particolar rifleſſione l'ultima Corona de' Sonetti, dove al grand' impegno de' Capiverſi, e Finali ho aggiunto l'altro delle Rime, nelle quali non ho replicata voce alcuna, ſe non in ſignificato affatto diverſo. Di queſta però, e d'ogni altra coſa, che poteſſe incontrare il tuo gradimento, non a me, ma ſolo all' Altiſſimo, e alla ſua Gran Madre ne devi tutta interamente la lode. Vivi felice.

OR-

ORDINE

DE' COMPONIMENTI, E DELLE MATERIE

Che si contengono in questa Seconda Parte.

INTRODUZIONE.

Chi cangerà le mie pupille in fonti, a carte 9
Più volte già da' vostri dolci rai 10
Deh Voi porgete la possente mano, 10
CANZ. I. *Una, non so se Donna, o Dea mi dica*, 11

DECRETO DIVINO

Sopra i Dolori e Morte del Figlio; e sopra i Dolori e Conservazione della Madre.

Già compiti gli Oracoli, e vicino 15
Lieto godrò, perchè cader non solo 16
E' però ver, che da ogni duol lontana 16
Ma chi sarà, che sospirando intanto 17
Così diceva; e a rimirar l'orrenda 17
CANZ. II. *Così possenti del Gran Nume eterno* 18

DOLORI DI MARIA

Per non poter morire; e quanto ſpediente al Mondo che Ella ſopravviveſſe al ſuo Figlio.

Chi vuol veder quanto penare un Core 23
Dirà, ch' è nulla quanto mai ſofferſe 24
Mille morti riſente, e tutto il duolo 24
Quante grazie vi deggio, o Luci Sante 25
Era di rai la Luna ignuda, e priva; 25
E chi la Terra ſoſtenuto avrebbe, 26
Vana però della Gran Madre ogn' opra; 26
Vive lacrime uſcian da que' bei lumi, 27
L' Eccelſa Donna ſovra tutti forte, 27
E ben fu d' uopo che dal ſommo Trono 28
Mentre penando il Sommo Re pendea, 28
Un ſoſpetto ho nel cor, che troppo ardite 29
CANZ. III. *Vieni, o Superno Amore.* 30

DOLORI DI MARIA

Paragonati dal Profeta alla grandezza del Mare.

Io vidi il Sommo Nume in volto Umano 34
Queſto Mare è MARIA, *che ſotto il Sole* 35
Io diſſi pien di maraviglia allora: 35
Al ſuon de' detti non più inteſi in Terra 36
Quando la Provvidenza alma, e ſuperna 36
Ove, ch' io poſi gli occhi, o 'l penſier giri 37
Nè così fiero il mar giammai turbarſe 37
Il mar, che ſenza aver mai poſa dentro 38
Volo coll' Alma ove di sè Reina 38
Se il Sommo Re, che l' Univerſo regge 39
Quand' io veggio dal Mar ſorger l' Aurora, 39
CANZ. IV. *Di mare in mare, e d' uno in altro lito* 40

DOLORI DI MARIA

Per i benefizj a Lei conferiti dalla Passione, e Morte del Figlio; e suo amarissimo Lamento.

O Voi ch' udite i miei sospiri in rima, 45
E qual di me Donna più lieta in terra. 46
S' Egli non era, che dal Ciel scendea 46
Tutti in Adamo rei di morte sono, 47
Incominciò da me l' Eterno Amore 47
Nè solo al Mondo nacque, e per mio amore 48
Ahi caro Figlio, ahi come ben tu m' hai, 48
Dov' è la luce de' begli occhi altera 49
Nò, che mai giunto non sarebbe a tale 49
Io il Cor gli diedi, e 'l Sangue; e ben sapea, 50
Così l' Eccelsa Donna ad ora ad ora 50
CANZ. V. *Nell' apparir della diurna Stella* 51

DOLORI DI MARIA

Cagionati dalla nostra ingratitudine in Terra, e proporzionati alla gloria preparatale in Cielo,

Io pur sapere, io pur ridir vorrei, 54
Del bel Giordano in su la destra riva, 55
Nè quì si ferma la tua fera voglia, 55
Tacque, ciò detto: e per alpestra via 56
Poco era ad appressarmi alla gran metà, 56
Sol quella Gloria, ch' Ella in Cielo or gode 57
Mare di lucidissimo Cristallo 57
Questa Colomba dell' aurate piume, 58
Restò sol la mia Colpa a darmi guerra. 58
CANZ. VI. *Dove, o Madre Immortal, dove mi guidi?* 59

DOLORI DI MARIA

Quanto utili al Mondo, e quanto premiati da Dio.

CORONA.

Tutto il compenso delle vostre pene 65
Credea che fosse il nostro Cor dolente 65
Quando scioglie, o MARIA, *le sue catene* 66
E del commesso antico error si pente, 66
O quel ch' a noi dolce perdono ottiene 67
Il vostro prego oltre ogni dir possente; 67
Quando il Folgore eterno in Ciel ritiene 68
Pronto a ferire, e di giust' ira ardente 68
Ma poi m' avvidi, che non era il vero; 69
Bel guiderdon del vostro aspro dolore 69
Quel ch' io meco volgea nel mio pensiero 70
E sentì dirmi: O quanto è mai maggiore 70
L' alto, ch' a Lei diè di Salute impero 71
Il Padre, il Figlio, e l' Increato Amore 71

SONETTO MAGISTRALE.

Tutto il compenso delle vostre pene 72

MARIA
RIME
DI NERALCO
PASTORE ARCADE.
PARTE SECONDA.

INTRODUZIONE.

CHi cangerà le mie pupille in fonti,
Vergine Madre, e in ſoſpir tanti il core,
Che tutte al mio giuſtiſſimo dolore
Io faccia riſonar le valli, e i monti;
Chi vanni mi darà sì alteri, e pronti,
Ch' io poggi al Ciel con novo alto valore,
E i voſtri affanni ove il dì naſce e more,
Alle future Età paleſi, e conti?
Deh Voi dall' alto mi ferite il ſeno,
Tal ch' io rivolga la mia cetra in doglia,
E di Voi laſci l' Avvenir ripieno.
E ſe non altro, la mia fredda voglia,
Suo mal grado, accendete, e fate almeno,
Che del mio non dolermi ognor mi doglia.

PIù volte già da' vostri dolci rai
Io presi ardir con semplici parole
Di ridire il gran duol, che sotto il Sole
In pace il cor non vi lasciò giammai.
Ma perchè mia virtù possente assai
Non era a sostener sì vasta mole,
Qual chi fondare in su la rena suole,
Perdendo l' opra inutilmente andai.
Sinchè farsi nel Ciel mirabil suono
S' udì repente, e altr' uom da quel, ch'io soglio,
Divenni per eccelso immortal dono:
E giunto (io non so come) al Divin soglio
Vidi, che nulla per me stesso io sono;
E nè pur so voler quello ch' io voglio.

DEh Voi porgete la possente mano,
Vergine Eccelsa, al mio debile stile:
E fate sì, ch' ancorchè basso, e vile,
Il vostro Nome esalti almo, e sovrano.
Fate, ch' io voglia, e che non voglia in vano
Quel che per me non posso; e 'l core umile
Levandosi da terra oltra suo stile,
Ogni desio mortal lasci lontano.
Io tacqui; e Voi: Senza la Fè mal pensi
Giunger a tal: questa è, che ferma il Sole,
E gir fa i monti, quasi avesser sensi;
E tu con questa al suon di tue parole
Darai spirto, e valor quanto conviensi;
E farai più, ch' il tuo voler non vuole.

CAN-

CANZONE I.

UNa, non so se Donna, o Dea mi dica, *
(Tanto era agli atti, e al portamento altera)
Dall' alto di sua Spera
Soavemente in terra un dì discese.
Parea d' età tra giovane, ed antica,
Sebben di fuor non apparìa qual' era,
Che sua sembianza vera
Un bianco velo agli occhi miei contese:
Un bianco vel, che ricoprìa l' accese
Amorose sue stelle,
Ma in sì leggiadra guisa
Che le rendea più belle;
E al folgorar di lor luce improvvisa
Quasi l' Alma restò da me divisa.
All' apparir del sovraumano aspetto
Com' uom restai, che gran prodigio vede,
Al qual crede, e non crede,
Pieno di maraviglia, e di timore.
Ma poichè la conobbi, e più sospetto
Di Lei non ebbi, le mi strinsi al piede;
E, D'onde, o Santa Fede,
D'onde a me, dissi, così eccelso onore?
Ed Ella: Dall' Eterno alto Fattore
Mandata io qui ne vegno;
Perchè 'l tuo fral pensiero,
Scorga a sicuro segno,
E col suo lume onnipotente altero
Per l' incerto ti regga arduo sentiero.

Rispon-

* Vedi l' Indice.

Rispondo: O come al maggior uopo giungi,
O bella Guida dell' umane menti,
Che tutti far contenti
Puoi miei desiri unica al mondo, e sola!
Tu vedi ben dalla gran meta lungi
Ch' erro pur troppo a passi tardi, e lenti;
E sol formando accenti
Vo qual fanciul, che non sa dir parola.
Il veggo, Ella ripiglia: or ti consola;
Ecco ch' io t' apro il Cielo,
E la Gran Donna, e i suoi
Alti dolor ti svelo;
Tu quel, ch' io dico ascolta, e 'l narra poi
Alle future Età ne' carmi tuoi.
Il dì, che l' Increato unico Figlio
Scese dall' immortal Sede sovrana,
E all' Uom senz' opra umana
Unir nel grembo di Maria si volle;
Comparve in Lei non senza alto consiglio
Trafitto in guisa inusitata, e strana,
E come l' inumana
Morte soffrì dal Popol empio, e folle.
Era tutto di sangue asperso, e molle;
E qual nell' ultim' ora
Il vide venir meno;
Tal nella prima ancora
Il concepì d' obbrobrio, e duol ripieno
L' afflittissima Madre entro il suo seno.

Giun-

Giunta poi la pienezza alma de' tempi,
E 'l gran momento, che Dio nacque al mondo,
O qual in se profondo
Sentì dolor l' Eccelsa Genitrice!
Tutti del Primo i meritati scempi
In fronte lesse dell' Adam Secondo:
Ahi, ch' io pur mi confondo
A spettacol sì crudo, e sì infelice.
Vide l' ira del Ciel vendicatrice
Tutta scendere in Lui;
Vide flagelli, e spine
Armarsi a' danni sui;
E quei squarciar le membra alme e Divine,
E queste i lumi insanguinargli, e 'l crine.
Quante volte il suo Figlio al sen si strinse,
E mille impresse dolci baci, e mille
Nelle vaghe pupille;
E ne' labbri adorati in Paradiso!
Antivedendo quel che Giuda infinse,
Mai non girò sue luci in Lui tranquille,
E fiumi, non che stille,
Versò di pianto sù l' amato viso.
Quante volte guidollo in festa, e in riso
In questa parte, o in quella;
Quante volte gli porse
La Verginal mammella,
Mai del Calvario il suo pensier non torse,
E sospirando, Issopo, e Fel vi scorse.

Ma

Ma questo è nulla a quel, che poi l' invitto
    Spirto di Lei crudo martìr sofferse,
    Quando nel Tempio offerse
    Il Divin Figlio al Genitore Eterno.
    Taccio la fuga nell' estremo Egitto;
    Taccio le pene tante, e sì diverse,
    In che Amor la sommerse,
    Quando il caro smarrì Parto Superno.
    E quella, che trafisse il Cor materno
    Spada del duol t' addito:
    Spada ancora stillante
    Del pianto, che infinito
    Ella versò dalle sue luci sante;
    E ch' or ignuda io ti presento avante.
Al balenar del formidabil brando,
    Non più, non più, gridai:
    Che sì dolenti cose
    Nè udì, nè vidi mai.
    Or tu immagina il resto, Ella rispose:
    E così detto agli occhi miei s' ascose.

DECRETO DIVINO

SOPRA I DOLORI E MORTE DEL FIGLIO, E SOPRA I DOLORI E CONSERVAZIONE DELLA MADRE.

GIà compiti gli Oracoli, e vicino *
Era il gran dì dai Secoli aſpettato,
In cui placar per ſempre il Cielo irato
L' alto dovea Liberator Divino.
Quando il Padre Immortal, Perchè deſtino
L' Uom cangi, diſſe, e torni al primo ſtato,
Sen va il mio Figlio a morte; ed Io beato
Nè pure un guardo a ſuo favore inchino.
Anzi'l vedrò confitto al duro Legno
Senza poter dolermi, e un ſoſpir ſolo
Formar per Lui, che d' ogni gloria è degno.
Più dico: Il Ciel riſentiraſſi, e'l Suolo
Al ſuo morir d' alta pietade in ſegno;
Ed Io lieto godrò nel comun duolo.

Lie-

* Vedi l' Indice.

Lieto godrò, perchè cader non ſolo
Vedrò di Morte al ſuo morir l'impero;
E fremer vinto l'Avverſario altero,
Ch'ardì ſpiegar sù l'Aquilone il volo;
Ma quel, di che più d'altro Io mi conſolo,
Vedrò Giuſtizia aver ſuo dritto intero;
E l'Uom, tornato nell'onor primiero,
Alzarſi in Cielo alteramente a volo.
Nè in miglior guiſa provveder potea
Alla mia Gloria, e alla Salute Umana
Il gran conſiglio dell'Eterna Idea;
Che l'Inferno medeſmo appien non ſana
L'immenſa offeſa, onde la Terra è rea;
E men d'immenſa, ogn'altra emenda è vana.

E' Però ver, che da ogni duol lontana
Io far potea, non che men cruda, e ria,
L'alta ſentenza, che abeterno uſcìa
Dalla vendicatrice Ira Sovrana;
E potea, ſenza ſangue, agile, e piana
Render del Ciel la faticoſa via;
Ch'oggi convien, che la Progenie mia
Apra con morte sì ſpietata, e ſtrana.
Ma preſiſſi altramente, e perchè l'Angue
Vinſe nel Legno, e nocque in Terra tanto;
Nel Legno il Figlio ha da morire eſangue,
Sangue; grida mia Gloria: e in ogni canto
Sangue è ſcritto nel Cielo; e ſenza Sangue
Ei non avrà di Redentore il vanto.

MA chi farà, che fofpirando intanto
Quella a Lui renda di pietà mercede,
Ch' a me in Cielo non lice, e nol concede
La Deità, che inalterabil vanto?
L' Eccelfa Donna, che nel puro, e fanto
Seno l' accolfe, e l' Uman vel gli diede,
Sarà colei, che quanto amor richiede
Per me fua morte onorerà col pianto.
E quando Io moftrerò nell' ultim' ore
D' abbandonarlo, acciò fuo dritto Ei renda
Intieramente al giufto mio furore;
Vo' che di Padre Ella le veci prenda;
E quel, che Dio non può foffrir, dolore
Tutto la Madre a tormentar difcenda.

COsì diceva; e a rimirar l' orrenda
Strage, ch' i rai fe' fcolorare al Sole,
Sovra il gran Trono afcefe; ove dar fuole
Ordine a Morte, che nel mondo fcenda;
E a fe chiamata, Il fatal arco prenda
Tua deftra, diffe, e nell' Eterna Prole,
Quanto l' onor di mia Giuftizia vuole,
Vendica il Cielo, e l' uman fallo emenda.
Ma non toccar la Donna invitta, e forte,
La qual feco vedrai nel gran cammino
Colle pupille nel dolore afforte;
Che a più lungo martìre io la deftino;
E per maggior fua pena Io vo', che Morte
Abbia lontana, e 'l fuo Figliuol vicino,

CANZONE II.

COsì possenti del Gran Nume Eterno *
Son le voci sovrane,
Che tutte ancor lontane
L' odon le cose, o siano in Cielo, o in Terra.
L' odono in guise inusitate, e strane
Il folgore superno,
E la procella, e 'l verno,
E gli Spirti, che in aria a noi fan guerra;
E l' odono sotterra
L' altre inimiche altere
Dal Ciel cadute Schiere.
Morte, l' istessa Morte ubbidiente,
Qualor chiamar si sente,
Eccomi, dice, pronta al tuo volere:
Bench' ella, per natura iniqua, e ria,
Della Divina mano opra non sia.
Trasse tutto dal nulla il Sommo Bene;
E quel ch' in terra, e in mare,
E quel ch' in Cielo appare,
Vide esser buono, e a sua Bontà simile.
Nè sol le cose a noi dilette, e care,
Nè sol le piagge amene
Di frutti, e fior ripiene
Crear gli piacque, e ogn' animal gentile:

Ma

* Vedi l'Indice.

Ma quel, che par più vile,
E i triboli, e l'acute
Spine, e le ree cicute
Produsse, e le ceraste, e gli altri mostri.
Sembrano agli occhi nostri
Orridi oggetti, è ver, senza virtute;
Ma non son tali; e quando il Mondo nacque,
L'Altissimo di lor pur si compiacque.
Solo a colei, che tutto il Mondo attrista,
Perchè inimica, e rea,
Nè diè, nè dar potea
Vita il Gran Dio, ch' è sol di ben radice.
Ma per punir quella che in terra avea
Colpa umana prevista,
Lasciò, ch' orrida in vista
Uscisse a far di noi strage infelice.
Nè la vendicatrice
Sospese Ira Divina;
Sinchè della meschina
Misera Umanità mosso al periglio,
Ei non mandò 'l Gran Figlio
A riparar l'universal ruina;
Ed ordinò, che interamente in Lui
Tutti Morte punisse i falli altrui.

O qual rimase all' immortal comando,
E qual, se avesse il core,
Sentito avria dolore
La Nemica fatal dell' Universo!
Volea gridar: Dov' è, dov' è l' amore
Di Padre? E sin' a quando,
Te da Te posto in bando,
Sarai pietoso al Servo, e al Figlio avverso?
Del Divin Sangue asperso
Avrò lo strale, e l' arco;
E l' Uom di gloria carco,
E di sua colpa andrà superbo, e lieto?
Nò, nò: cangia decreto,
Cangia, Signor, consiglio; o al grave incarco
Per pietà mi sottraggi, e così acerba
E dura impresa ad altra man riserba.
Ad altra man riserba il colpo atroce;
Ch' io son crudel, nol niego,
Nè per pianto mi piego,
O l' arco allento, allor ch' il tempo è giunto.
Ma ti sovvenga ancora (umil ten prego)
Ch' al cenno di tua voce
Sol co' Rei son feroce,
E a tua Giustizia è 'l mio rigor congiunto.

Da' ſtrali miei conſunto
Eſſer ſol dee l' ingrato
Uom, che di terra nato
In terra ha da tornar caduca, e frale;
E non l' alta, immortale
Progenie tua. Deh non voler l' uſato
Giuſto officio cangiar di mie ſaette,
Da Te ſinora à darti gloria elette.
Queſte volgea nella ſua mente interne,
O ſimili parole,
Com' uom timido ſuole,
La fera Donna, che à neſſun perdona:
Quando il Gran Dio, che ſa quel ch'ella vuole,
E ogni penſier diſcerne
Colle pupille eterne:
E chi ſei tu, riſponde, e qual riſuona
Voce, ch' in te ragiona
Con vani inutil ſenſi?
Non è quel che tu penſi;
E 'l Divin Figlio, ch' in eterno naſce,
Non fia ch' il viver laſce,
Com' altri ſuol, ma come a Dio convienſi;
E l' alma abbandonando il mortal velo
Fede farà ch' Egli è il Gran Re del Cielo.

L' ultimo grido, che in alteri modi
Darà morendo, o come
Farà chiaro il mio Nome,
E l' alta sua Divinità palese!
Allor tutte d' Averno infrante, e dome
Saran l' ire, e le frodi;
Allora eterne lodi
A mia Giustizia, a mia Pietà sian rese.
E queste son l' imprese,
Che tu condanni; e queste
Son l' opre aspre, e moleste,
Che brami ch' Io riserbi ad altra mano.
Và: che ti lagni invano;
Nè sai, che l' armi tue sinor funeste
Fian care al Mondo, e un dì cangiando aspetto,
Preziosa sarai nel mio cospetto.
Così detto, si tacque
Il Re Superno; e Morte
Altera di sua sorte
Sen gì laddove in dirupata balza
Il Golgota s' innalza:
E qui del suo Signor fatta consorte,
Divenne soavissima Quiete,
Che fa nostr' Alme eternamente liete.

DOLORI
DI
MARIA
PER NON POTER MORIRE; E QUANTO ESPEDIENTE AL MONDO CHE ELLA SOPRAVIVESSE AL SUO FIGLIO.

CHi vuol veder quanto penare un Core *
Può mai tra noi, venga a mirar l'invitta
Vergine Eccelſa, che dal duol trafitta,
Per far più lungo il ſuo morir, non more.
Nè ſol ſi fermi a contemplar di fore
I meſti lumi, e la ſembianza afflitta;
Ma paſſi dentro l' Alma, ed ivi ſcritta
Legga l' iſtoria del ſuo gran dolore.
Vedrà, che tutti impreſſi in Lei ſi ſtanno
I tormenti del Figlio, e ſuo diviene
D'ogni Divina aſpra ferita il danno.
E allor dirà, che quanto mai contiene
In ſe la Terra di più crudo affanno
E' nulla al paragon delle ſue pene.

* Vedi l'Indice.

DIrà, ch' è nulla quanto mai sofferse,
La Schiera innumerabile, ch' agli emp
Numi fe' guerra negli antichi tempi,
E 'l suol di sangue glorioso asperse.
E' ver ch' a mille strazj il petto offerse,
E diede eccelsi di fortezza esempi;
Ma dolci tutti al fin furon gli scempi,
E in brev'ora ogni duol Morte disperse.
E s' ella venne con piè tardo, e lento;
Dio dall' alto mostrossi, e le malvive
Salme rinvigorì nel gran cimento.
Solo Maria d' ogni conforto prive
Vanta le pene, e tale è il suo tormento,
Che mille morti in sè risente, e vive.

MIlle morti risente, e tutto il duolo
Più crudo soffre, ch' ad un Petto forte
Può dare in terra Amor, Natura, e Morte;
E sola il soffre, e dentro l' Alma solo.
Amor trafitta l' ha distesa al suolo;
Natura ha tutte sue virtudi assorte;
E Morte intenta a far più ria sua sorte,
Nè pur la degna d' uno sguardo solo.
Ma qual giù nel profondo orrido Inferno
Cercando in vano i suoi dolor finire,
Lo Spirito immortal pena in eterno:
Tal Maria prova immenso aspro martìre
Appiè del Figlio entro il suo cor materno;
E more ognor senza poter morire.

Quan-

QUante grazie vi deggio, o Luci Sante
Della Madre Immortal, che per mio amore
Disciolte in pioggia di pietoso umore
Miraste il Figlio in tante pene e tante!
Quante ne deggio ai suoi Sospir, che amante
Trasser già in terra il Sommo alto Fattore;
Ed or per Noi pregando a tutte l'ore
In Ciel si stanno al Divin soglio innante!
Quante grazie al Dolor sì crudo e fiero,
Che l'Alma le trafisse, e non l'uccise,
E incomprensibil fassi al mio pensiero!
Quante in somma al Gran Dio, ch' in alte guise
Le diè del Mondo, anzi di Sè l'impero,
E la comun Salute a Lei commise!

ERa di rai la Luna ignuda, e priva;*
E'l Sol, ch' estinto il suo Signor vedea,
Sdegnosamente ad or ad or volgea
La faccia altrove nubilosa, e schiva;
Nè solo il Ciel, ma mesta in ogni riva
La Terra al suo fin giunta esser parea:
MARIA, che l'Universo in cura avea,
Qual maraviglia che resista, e viva?
Non è però sua natural Virtute
Che nell' universale alto periglio,
Fa ch' Ella duri, e di morir rifiute;
Ma l'Eterno ineffabile Consiglio,
Perch' abbia il Mondo aita, e l'Uom Salute,
Vuol che viva la Madre, e mora il Figlio.

E

* Vedi l'Indice.

E Chi la Terra sostenuto avrebbe,
S' Ella non era ch' al grand' uopo accorse,
Quando la Fè fu di perire in forse,
E la nostra incostanza al sommo crebbe?
Maria pietà nel Cor Divino accrebbe,
E tal, credendo, aita alta ne porse,
Che la perduta Umanità soccorse,
E luogo a vendicarsi il Ciel non ebbe.
Luogo non ebbe, nè il Gran Dio potèo
Fuor che nell' innocente Adam Secondo
Punir del Primo il Germe iniquo, e reo.
Ch' Ella immobil tra 'l Cielo, e tra 'l Profondo
Contro l' Ira immortal scudo si fèo,
E riparò colla sua Fede il Mondo.

VAna però della Gran Madre ogn' opra;
Vana la Fede, e la preghiera, e 'l pianto
Sarìa senza 'l suo Figlio; e indarno sopra
Ogn' altro avrebbe di pietosa il vanto.
Il Figlio sol fa, ch' Ella giunga a tanto
Con la Virtude altissima di sopra;
E fa, che plachi il Cielo, e col suo manto
L' Uom dall' eccelsa Ira immortal ricopra.
Non già ch' a disarmar l' arco superno
Egli per se non sia possente, e forte;
Ma così piacque al gran Consiglio Eterno.
E se una Donna fu cagion di morte,
Volle, ch' un' Altra ad onta dell' Inferno
Di meritar Salute avesse in sorte.

Vive lacrime uſcian da que' bei Lumi,
A cui 'l Gran Padre di placar fu dato
Quando tutti del Ciel fuor dell' uſato
In ſegno d' ira s' ecclisſaro i Lumi.
E dove ne' Superni alti Volumi
Scritto era il noſtro irreparabil fato;
Maria grazia n' ottenne, e all' adirato
Giudice Eterno fe' cangiar coſtumi.
Lei ne ringrazio, e 'l Figlio, ch' il bel vanto
Le diè di rivocar l' alta ſentenza,
E morendo inalzolla ad onor tanto.
O pene eccelſe, e immortal lor potenza!
L' Un col ſangue produr, l' Altra col pianto,
Dio forza in Lei, ed Ella in Dio clemenza.

L' Eccelſa Donna ſovra tutti forte, *
Che dall' ultime mete a noi ſen viene,
Con luci vide di furor ripiene
Uſcir Giuſtizia dall' eterne porte,
E a vendicar del Sommo Re la morte
Sceſe tutte quaggiù ſarian le pene;
S' Ella noſtro Rifugio, e noſtra Spene
Non avea 'l Ciel d' innamorare in ſorte.
Ben ſe n' avvide Averno; e ſperò in vano,
Che ſpenta Lei dal duolo, in abbandono
Reſtaſſe il Mondo all' Ira eterna in mano;
Che con mirabil di fortezza dono
Viva ſerbolla il Santo Amor Sovrano;
E aſſicurò l' Univerſal perdono.

E

* Vedi l' Indice.

E Ben fu d' uopo, che dal ſommo Trono
Scendeſſe a conſolarla il Santo Amore,
E coll' onnipotente alto valore
Quaſi a Lei deſſe un' altra vita in dono;
Quando l' eſtremo inuſitato ſuono
Diè 'l Figlio in Croce; e tal ſentì nel Cuore
L' afflittiſſima Madre aſpro dolore;
Che i Secoli penſoſi ancor ne ſono.
S' io non ſapeſſi, che 'l Gran Dio mortale
In Lei divenne, e noto a i penſier miei
Non foſſe il ſuo quaggiù Parto Immortale;
Crederlo Figlio di Maria dovrei
Per teſtimon del duol, che ſenza eguale,
Ella per Lui ſofferſe, Egli per Lei.

Mentre penando il Sommo Re pendea,
Stavaſi al piè dell' eſaltata Croce,
E pel Popol pregando empio, e feroce,
La Regina de' Martiri piangea.
Ahi con qual occhio, ahi con qual cor vedea
Dar il Verbo Divin l' ultima voce!
Poichè adeguar tutto il ſuo duol più atroce,
E aver pietà degna d' un Dio dovea.
Maraviglia non fia, ſe ſotto il pondo
Dell' infinito affanno Ella non langue,
E non l' uccide il ſuo dolor profondo;
Che quando foſſe l' Uno, e l' Altra eſangue,
Dubitar ſi potria, ſe ſalvo il Mondo
Maria col pianto aveſſe, o Dio col Sangue.

UN ſoſpetto ho nel cor, che troppo ardite *
Sian le mie rime, e più ch'io non dovrei
Oſi cantando ragionar di Lei,
Che ſovra tutti fu pietoſa, e mite.
Ma mi conſolo, perchè queſte uſcite
Sono dall' Alto, e per me nulla io fei;
E tutti Ella medeſma a i penſier miei
Le ſue dettò dal Ciel pene infinite,
Dicendo: Non temer ch'io t' abbandoni;
Ma nell' Amor, che dal Gran Dio procede,
E in me tua ſpeme interamente poni;
Ch' Ei ſcenderà dall' alta Empirea Sede;
Ed io farò che tal Virtù ti doni,
Qual la ſua Gloria, e 'l mio Dolor richiede.

CAN-

* Vedi l' Indice.

CANZONE III.

VIeni, o Superno Amore,
E fa ch' il tuo bel lume
Alteramente ſopra me diſcenda;
Fa che da terra il Core
Spieghi in alto le piume,
E di Maria l' aſpro dolor comprenda.
Già diſcioglio la benda
Mortal, ch' adombra le pupille mie;
Già ſotto il piè la Luna
Mi veggio or chiara, or bruna;
Nè ſol per le vicine aeree vie,
Ma ſpiego ardito il volo
Dall' uno all' altro Polo.

Bello il vedere intorno
Al cardine ſuperno
Volgerſi in giro le ſtellanti rote;
E fare or notte, or giorno
Con bell' ordine alterno
Il Sol, che corre in guiſe al mondo ignote.
Bello il veder l' immote
Colonne alte de' Cieli, e mille fiſſe,
E mille erranti Stelle
In queſte parti, e in quelle;
E bello, come il Gran Fattor prefiſſe,
Veder in loro aſcoſe
Tutte l' umane coſe.

Non già, com' altri insegna,
Che faccia forza in noi
Venere, e Marte, o pur Saturno, e Giove.
Libero è l'Uomo, e regna
Signor de' voler suoi;
Nè ad oprar mai necessitade il move.
So, che dall' alto piove
Quando ha d' avverso, e di propizio il Mondo;
Ma per questo nè meno
Nostra ragion vien meno;
E sia contrario il Cielo, o sia secondo,
Ha di se stesso intero
Ognun quaggiù l'impero.
Non più, non più di queste,
Ch' a maggior cose io passo;
E nova Terra, e novo Ciel m' appare.
Oh come agili, e preste
Movo le piume, e lasso
Le Sfere indietro più sublimi, e chiare!
Ecco ch' io veggio un Mare
Del tutto ignoto all' intelletto umano;
Un Mar, che sembra al senso
In infinito estenso;
E sovra cui sen va col piè sovrano
Il Figlio Onnipotente
Dell' Increata Mente.

Io vo meco cercando
  Per qual alto consiglio
  Tal qui si mostri il Re del Paradiso.
  E al Mar di quando in quando
  Volgo attonito il ciglio,
  E a Lui, che in atto di pietà ravviso.
  Ma quanto più m' affiso
  Nell' Immortal misterioso Obbietto;
  E l' Altissima Immago
  Son di comprender vago,
  Tanto più mi confondo: e l' intelletto
  Tutto intorno s' ingombra
  Di caligine, e d' ombra.
Credea, che gir sull' acque,
  E passeggiar gli Abissi
  Fosse, o Divino Amor, tuo solo vanto;
  E non di Lui, ch' Uom nacque
  Per tua Virtude, e unissi
  In nove guise al mortal nostro ammanto.
  Deh mi consiglia, e tanto
  Dammi valor, ch' il vero intenda, e scopra:
  Mostrami qual virtude
  L' alto Oceàn racchiude;
  E qual va meditando insolit' opra
  Su per l' Onda superna
  La Prole Sempiterna.

Io prego; e Tu dal Cielo
Par ch' al cor mi ragione,
E dica: Ahi quanto amaro è il Mar, che vedi!
Mira qual fosco velo
Dall' Austro all' Aquilone
Il cinge intorno; abbassa i lumi, e credi.
Saprai più, che non chiedi:
Ma poi l'ardente desiderio affrena,
Nè presumer ardito
Andar di lito in lito;
Perchè la vita è breve, e sono appena
Bastanti i Secol tutti
A varcar gli ampj flutti.
Canzon, udisti: a fare il gran tragitto
Tua virtù non arriva;
Rimanti su la riva.

DOLORI

DI

MARIA

PARAGONATI DAL PROFETA ALLA GRANDEZZA DEL MARE.

IO vidi il Sommo Nume in volto Umano *
Andar ſu l'acque a paſſi lenti, e tardi,
Raſſerenando con gli eterni ſguardi
Il tenebroſo, e torbid'Oceàno.
E vidi tutti uſcir di mano in mano
I Secoli dal nulla or perſto, or tardi;
Che ſenza che l'un mai l'altro ritardi,
L'orme ſeguìan del Regnator Sovrano.
Attoniti ſcorrean l'ampio elemento;
Ed era ogn'un con piè libero, e vago
L'onda infinita a miſurare intento;
E a me rivolti, il ver d'intender vago,
Dicean facendo altiſſimo lamento:
Del Dolor di MARIA queſta è l'Immago.

Que-

* Vedi l'Indice.

Questo Mare è Maria, che sotto il Sole
Penò quanto penare alma può mai;
E indarno noi, che quì mirando stai,
Sua misuriamo incomprensibil mole.
Quegli su l' acque è l'Increata Prole,
Che gl' infiniti aspri Materni guai
Conforta co' dolcissimi suoi rai;
E mostra quanto a sì gran duol si dole.
Ma inutilmente il mostra: e ancor non trova
Chi ben l' intenda tra le nostre Squadre;
E solo Ei sallo, che in se stesso il prova.
Ei, che sen dolse anzi 'l morir col Padre;
E a Lei rivolto, di pietade in prova
Le diè nome di Donna, e non di Madre.

Io dissi pien di maraviglia allora:
Qual pietade è mai questa? e qual si cela
Nella Divina altissima querela
Mistero al Mondo non udito ancora?
Rispondono: Nè tu, nè altr' uom finora
Forse il ver seppe, ch' oggi a te si svela;
Non superbir: ma spiega umìl tua vela
Per sì gran Mare, e l' alto arcano adora.
Quando il Figlio morendo a Dio si volse,
Che abbandonollo (e ancora ignoto è il come)
Più per la Madre, che per sè si dolse;
E a Lei parlando, nè chiamarla a nome,
Nè dirla dolce Genitrice Ei volse;
Per non passarle il Cor con sì bel Nome.

AL suon de' detti non più intesi in Terra
Poco mancò, che di me stesso fuore
Io non rimasi, e vinta dal dolore
Fredda non cadde la mia salma a terra.
Quando altra voce, che qual tuon disserra
Folgore orrendo, rimbombò nel core;
Mira, gridò, qual di Maria l'amore,
E qual l'affanno al tuo Signor diè guerra.
Io mi riscossi, e orribil notte, e verno
Vidi nel Mar, che quasi in se ridutti
Avea gli orrori dell'istesso Inferno;
E crebbe sì, che ne' suoi vasti flutti
Sommerse al fine il Sommo Re Superno;
E sparvero confusi i Secol tutti.

QUando la Provvidenza alma, e superna *
Vide in Croce esaltato il Re del Cielo,
Ricoprendosi gli occhi col bel velo
Tutta nascose la sua pena interna;
E in altri, disse, si discopra, e scerna
L'affanno incomprensibile, ch'io celo;
Se pur può dirsi affanno il giusto zelo,
Ch'ho di compianger la Progenie Eterna.
Si turbi il Suolo allo spirar del Verbo,
Si turbi il Ciel co' lumi erranti, e fissi;
Il Mare nò: ch'ad altro ufficio il serbo.
E come per sua gloria Io già prefissi,
Vo', ch'in vece del mio, mostri l'acerbo
Duol di Maria ne' suoi profondi abissi.

Ove

* Vedi l'Indice.

OVe, ch' io posi gli occhi, o 'l pensier giri
Per le tante de' mari ondose rive,
Trovo chi la gran Madre ivi descrive,
E il lungo pianto, e i gravi suoi sospiri.
Nè sol quei, che di fuor soffre martìri,
Ma le pene di dentro assai più vive,
Dove sguardo mortal non è, ch' arrive,
Par, che distinte ad una ad una io miri.
Poi par, che senta i dolci detti suoi,
E ch' Ella al cor mi dica: O quanto mai
Erran lungi dal vero i pensier tuoi!
Numera l' onde, che mirando vai,
Anzi del mar tutte le stille; e poi
Quante son le mie pene allor saprai.

NE' così fiero il mar giammai turbarse
Quand' Austro, ed Aquilone in guerra viene,
Nè d' acque io vidi, e folgori ripiene
Tante nubi giammai nell' aria alzarse;
Quante, o Gran Donna, d' ogn' intorno sparse
Correre a tormentarvi orride pene,
In quel dì, che morendo il Sommo Bene
L' alto imperio di Morte a terra sparse.
Io vidi Amore, e la Pietà materna
Far conflitto crudel nel vostro Core,
Offrendo il Figlio alla Giustizia eterna.
Io 'l vidi, e 'l veggio; e tranne un Dio che more,
E l' infinita alta sua pena interna,
Non sò più crudo immaginar dolore.

IL Mar, che ſenz'aver mai poſa dentro *
Mormorando a ferir ne' lidi viene,
E riſoſpinto dall' oppoſte arene
Volgeſi indietro a forza, e torna al centro;
Fa, che dolente col penſier rientro,
Vergine, a miſurar le voſtre pene;
Quando la ſteſſa de' lamenti ſpene
Vi tolſe Amor, per più ferirvi addentro.
Io veggio in guiſa degli ondoſi flutti
Correr ſul labbro, e poi nel Sen Materno
Tornar in giù reſpinti i penſier tutti;
E veggio Voi con bel valor ſuperno
Star a fronte del Figlio a lumi aſciutti;
E il voſtro unirſi al gran Volere Eterno.

VOlo coll' Alma, ove di sè Reina *
Appiè del Figlio la Gran Madre ſtaſſi;
Appiè del Figlio, che dolenti, e laſſi
Gli ultimi ſguardi a Lei morendo inchina.
E qual da tempeſtoſa onda marina
Percoſſa rupe immobile più faſſi;
Tal Maria, benchè Amore il Cor le paſſi,
Sempr' è più forte, e ſempr' è a Lui vicina.
E ſe talora in lagrime ſommerſo
Moſtra il bel Viſo, e gli amoroſi rai,
Da quel, ch' appare, oh quanto è il duol diverſo!
Ch' Ella piange per te; per te, che vai
Del Divin Sangue, o Peccatore, aſperſo,
E dar pentito un ſol ſoſpir non ſai.

Se'l

* Vedi l'Indice.

* Vedi l'Indice.

SE'l Sommo Re, che l'universo regge,
Quando unì tutte in un sol luogo l'onde,
Non scrivea di sua mano in su le sponde
Il gran divieto, ch'ivi ancor si legge;
E s'Ei non fosse ognor, ch'il mar corregge;
Assorta in sue voragini profonde
Vedrei sparir la terra, e furibonde
Senza fren correr l'acque, e senza legge;
E impresso in lor vedrei quel duolo appunto,
Che in Voi, Gran Madre, ha ogn'argine conquiso;
E poco men, ch'all' infinito è giunto.
Quel, che se fosse in noi sparso, e diviso,
Irreparabilmente, e in un sol punto
L'Uman Genere avrìa del tutto ucciso.

QUand'io veggio dal Mar sorger l'Aurora,
La qual si specchia nelle lucid'onde;
E ancorchè notte intorno le circonde,
Tutta de'rai del novo dì s'indora;
Parmi veder l'Eccelsa Donna, allora
Che'l Sommo Sole ancor morto s'asconde;
La quale in Dio s'innalza, e le profonde
Opre dell'alta Provvidenza adora:
Parmi veder, che l'aspra ivi mirando
Sua morte in pace, e'l gran Divin Consiglio,
Si volge all'Avvenir di quando in quando;
E benchè mostri fuor dolente il ciglio,
Giubila dentro; e pon l'affanno in bando,
Con già risorto immaginare il Figlio.

CANZONE IV.

DI mare in mare, e d' uno in altro lito *
Men vo col mio penſier; ch' ogn' altra coſa
Diſugual trovo a quel, che dir vorrei.
Io vorrei dir quel duol quaſi infinito,
Che la voſtra, o Gran Madre, alma pietoſa
Trafiſſe in modi sì ſpietati, e rei;
Ma perchè i detti miei
Son troppo baſſi alla ſublime impreſa,
Nè per sè degni di poggiar tant' alto;
Voi ſcorgetegli all' alto
Arduo cammino, e fate che ſia inteſa
Voſtra doglia, ſin dove
Io bramo, in guiſe inuſitate, e nove.
Quando il Gran Dio volle creare il Mondo,
E con un guardo all' Avvenir rivolto
Senza mover sè ſteſſo il tutto moſſe;
Coll' altre coſe dall' obblìo profondo
Uſcì l' Abiſſo ricoperto il volto,
Quaſi confuſo d' onor tanto ei foſſe:
Ma ben ſubito ſcoſſe
Quel tenebroſo vel lo Spirto Eterno,
Quando ſu lui di paſſeggiar gli piacque;
E le volubil' Acque
Tal ebber gloria ſotto il piè Superno;
Che luminoſe, e belle
Fur degne d' abitar ſovra le Stelle.

Non

* Vedi l' Indice.

Non però tutte ebbero in Ciel la sede,
Che con eterna provvidenza, ed arte
L' onde dall' onde il Gran Fattor divise;
E luogo ad altre nell' Eccelso diede,
Ad altre in terra, che per ogni parte
Il suol cingono intorno in mille guise.
Queste son, che divise
Per l' Universo in cento seni, e cento
Vantansi aver grandezza a Voi conforme;
A Voi, ch' in tante forme
Sommo quaggiù soffriste aspro tormento;
E tal, che va del pari
Coll' infinita vastità de' Mari.
Alla grandezza dell' ondoso abisso
O come ben rassomigliarsi veggo,
Vergine Madre, il vostro alto cordoglio!
In ogni riva, ove il pensiero affisso
Odo il suon de' sospiri, e scritta leggo
Vostra pena in ogn' onda, e in ogni scoglio.
Indi meco mi doglio
Di me medesmo, e pien di maraviglia
D' alto mirando il gran pelago immenso
Alla mia colpa io penso;
Alla mia colpa, onde l' origin piglia
Vostra infinita doglia:
E ogni mar fa, ch' in pianto il cor si scioglia.

Nella ſempre agitata onda marina,
Che la noſtra circonda Auſonia Terra,
E quinci, e quindi orribilmente frange;
Parmi l' alta veder pena Divina,
Che d' ogn' intorno il Cor vi cinge, e ſerra:
Il Core, o Dio! che fuori, e dentro s' ange.
Di fuor ſoſpira, e piange
Mirando il diſpietato orrido ſcempio
Nelle care del Figlio, e dolci membra;
E dentro ſi rimembra,
E vede l' Uom, che ſempre ingrato ed empio,
Farà del ſuo Signore
Strazio peccando in avvenir maggiore.
E' fama, che là ſotto all' Aquilone
Un Mar vi ſia, dove ogni mar pon foce,
E tutte l' acque della terra han centro.
Io non ſo, ſe tal grido al ver s' oppone;
So ben, ch'in Voi corſe ogni duol più atroce,
E tutta v' inondò l' Anima dentro.
E ſe m' avanzo, ed entro
In quella parte, ove maggior la pena,
E più precipitoſa al cor diſcende;
Odo, chi mi riprende,
E grida: Non ſai tu, che noto appena,
Anzi in tutto è lontano
Quel che ricerchi, dal penſiero umano?

Con-

Contrario a questo, e di diverse tempre
Quel Mar (se pur' è mar) che il Caspio è detto,
Somiglia il duol, che mai da Voi non esce.
Qual' egli pien di se medesmo sempre
Racchiuso ondeggia nel nativo letto,
Nè mai con altri si confonde, o mesce;
Tal quel ch' al sommo cresce
In Voi tormento per pietà del Figlio,
Dagli orrori d' Inferno intorno è cinto,
Quasi d' alto recinto;
E 'l previsto degli empj eterno esiglio
Fa, ch' ad ogni conforto
Chiuso abbia il varco, e in sè rimanga assorto.
Un Mare è fuor di tutti i lidi nostri,
Che, qual torrente rapidissim', oltra
Ogni dir corre, e l' Austral terra inonda:
Terra, ch' al par degli alti affanni vostri
Ignota è ancor; nè mai nocchier s' inoltra
Senza periglio a discoprir sua sponda.
Come la torbid' onda
Irreparabilmente in parte guida
Ove ogni legno si disperde, o rompe;
Così 'l corso interrompe
Di chi scoprire il vostro duol confida
Quella pietà, che dietro
A sè lo tira a forza, e 'l volge indietro.

Nell' ultimo confin dell' Occidente
E' un' altro Mar, ch' Atlantico s' appella,
Profondo sì, che forse ogn' altro avanza.
Qui già fermossi Alcide, e inutilmente
Pose le mete in questa parte, e in quella,
Ch' ebber poi tanti di varcar baldanza.
Ed io sulla speranza
D' esser giunto alla fin del vostro affanno,
Termine dentro a me medesmo alzai
Di lui più folle assai:
Ma dell' error m' accorgo, e dell' inganno,
Che pena più funesta,
E nuovo Mondo da scoprir mi resta.
Canzon, gira pur tutto
Di là dal Calpe l'Oceàno intorno;
Poi passa all' altro ancor più vasto, e quindi
Scorri pel Mar degl' Indi;
E fa per quel di Libia a noi ritorno;
E dì: ch' egual non solo,
Ma assai maggior della Gran Madre è il duolo.

DOLORI
DI
MARIA
PER I BENEFICJ A LEI CONFERITI DALLA PASSIONE E MORTE DEL FIGLIO, E SUO AMARISSIMO LAMENTO.

O Voi ch' udite i miei sospiri in rima, *
E 'l gran Dolor che di Maria rammento;
Deh vi mova a pietade il suo lamento,
Che vuole Amor, ch' or lacrimando esprima.
Io fui, dic'Ella, or più non son la prima,
Anzi l' unica pur, che senza stento
Madre divenni, e dal comun tormento
Libera andai, come dal fallo in prima.
Tutto l' affanno che 'l Divin consiglio
Tolse al mio seno, ahi come adesso acerbo,
Fa la vendetta del suo primo esiglio!
Fuor che 'l dolor, di Madre altro non serbo;
E tanta ho pena in veder morto il Figlio,
Quanta ebbi gioja in dar la Vita al Verbo.

E

* Vedi l' Indice.

E Qual di me Donna più lieta in terra,
O qual più gloriosa esser potea,
Quando Madre Divina, e quasi Dea,
Quel chiusi in me, ch' il tutto in sè rinserra?
Benchè cinto di fral corporea terra
Purissimo il mio Spirto in Dio godea;
Ed esultando starmi al piè vedea
L' Angue crudel, che mi diè tanta guerra.
Ma quanto dolce allor, tanto diviene
Sovra ogni dire adesso acerba, e ria
La rimembranza del passato bene.
Che tal senza il mio Figlio io non saria;
E rea di tutte le sue crude pene
Più d' ogni Colpa è l' Innocenza mia.

S' Egli non era, che dal Ciel scendea
A riparar l' Umanità rubella,
Io non sarei l' avventurosa Ancella,
Che sola piacqui nell' Eterna Idea.
S' Egli non era, che per me spargea
Il Divin Sangue, io non sarei la bella
Vergine eletta a prò del Mondo, e quella
Che placar l' ira del Gran Dio dovea.
Ma come ogn' altro anch' io soffrir la pena
Dovrei de' nostri inevitabil guai,
Portando al piè l' Universal Catena.
O al più (che fora miglior sorte assai)
Sarei nel Nulla ancora, e sol ripiena
Della speranza di non esser mai.

TUtti in Adamo rei di morte ſono,
E in ſe le macchie han di natura impreſſe;
Altri però che il gran Fattor gli eleſſe,
Ebber anzi il natal dolce perdono.
Ed altri tal di grazia ottener dono,
Che nè ſua mai, nè colpa altrui gli oppreſſe;
Ma il bel Pregio a due ſoli il Ciel conceſſe,
E l' Uno è il mio Gran Parto, e l' altra Io ſono.
Che qual Ei per ſe ſteſſo, io per conſiglio
Di Providenza non udito in pria
Pura diſceſi in queſto duro eſiglio.
E perchè a tutti util mia Gloria ſia;
A riparare il Mondo il Divin Figlio
Incominciò dalla ſalute mia.

INcominciò da me l' Eterno Amore
A riparar dell' Univerſo i danni;
E perchè aveſſer fine i noſtri affanni
Pura ſerbommi dall' antico errore.
Pura ſerbommi; e tal mi diè valore,
Che non pur vinſi gli altrui feri inganni;
Ma ſovra Tutti in Ciel ſpiegando i vanni
Giunſi al ſommo di Madre eccelſo onore.
Nè valſe all' Angue aver dell' Uom vittoria;
Che quando Adam peccando a lui ſoggiacque,
Dolce di me il Gran Dio ſerbò memoria.
E la mia tanto Integrità gli piacque;
Che per me ſola più, che per la gloria
Di redimere il Mondo al Mondo nacque.

Nè

NE' ſolo al Mondo nacque, e per mio amore
Mortale il Re de' Secoli divenne;
Ma ſtrazio, o Dio! così crudel ſoſtenne,
Che innorridiſce a ripenſarlo il core.
Per me ſoffrì le prime piaghe; e 'l fiore
Per me del Divin Sangue a ſparger venne;
E quando a noi vita, morendo, ottenne,
Primogenita io fui del ſuo dolore.
Nè in altra guiſa mai giunta ſarei
Ad eſſer degna del Gran Parto Eterno,
Prima cagion di tutti i pregi miei:
Nè fremer vinto il Moſtro empio d' Averno,
E rammentar pien d' ira io lo vedrei,
Che m' ebbe in van ſu l' Aquilone a ſcherno.

AHi caro Figlio, ahi come ben tu m' hai, *
Morendo per mio amor, moſtrato quale
Ardea dentro il tuo cor fiamma immortale,
Ch' egual non ebbe, e non avrà giammai.
Ed io lacrime ſol per Te verſai,
Lacrime ſol; che non ſon giunta a tale
Da meritar, che l' ultimo fatale
Momento chiuda i miei dolenti rai.
Deh fa, ch' almeno inſino all' ore eſtreme,
Signor, io pianga; e quando fia, che ſpiri,
Nè per Te avrò di lacrimar più ſpeme,
In teſtimon de' giuſti miei martìri,
Fa ch' io veggia la Terra, e 'l Cielo inſieme
Rimaner dopo me pien di ſoſpiri.

Dov'

* Vedi l' Indice.

DOv' è la luce de begli occhi altera *
Che di me nacque in nove guise al Mondo,
E sì nascendo fe 'l mio Cor giocondo,
Ch' esser credea nel Ciel, non là dov' era?
Dov' è l' aspetto, e la beltà primiera
Ch' io diedi al Verbo nel mio sen fecondo?
Dove il candido Viso, e rubicondo
Desiderato dall' Empirea Schiera?
Ahi! che l' Uomo inumano i pregi sui
Tutti disperse, e per mia dura sorte
Io sovra ogn' altro la cagion ne fui.
Ch' era ben l' Avversario armato, e forte;
Ma senza me nulla poteva in Lui,
Nè mai giunto sarebbe a dargli Morte,

NO, che mai giunto non sarebbe a tale
L' Uom da far scempio dell' Eterno Figlio,
Se per alto ineffabile consiglio
Con dargli vita, io nol facea mortale.
Io fui, che 'l posi come segno a strale,
Quando il produssi in questo duro esiglio,
Ove a far del suo Sangue il suol vermiglio
L' attendea teso in Ciel l' Arco Immortale.
Nè giova il dir ch' Ei per mia man non langue;
Ma solo il suo volere, e 'l Sommo Amore
Fa, che rimanga a prò del Mondo esangue:
Questo nulla rileva al mio dolore;
Ch' Egli versò, perch' io gliel diedi, il Sangue;
E Amor gli aprì, perch' io gliel diedi, il Core,

* Vedi l' Indice.

IO 'l Cor gli diedi, e 'l Sangue; e ben ſapea,
Che quando foſſe il fatal dì comparſo,
Queſto ſarebbe ingiuſtamente ſparſo,
E quel trafitto da man cruda, e rea.
Ma tanto a prò del Mondo il ſen m' avea
L' Eterno Amor di ſe infiammato, ed arſo;
Che nè il ſuo mal curai, nè quel sì ſcarſo
Frutto, ch' indi ritrarne il Ciel dovea.
E tra me diſſi: Ubbidienza piace
Più d' ogni ſacrificio, e d' ogni dono;
Dunque ſi ſoffra la ſua Morte in pace.
Il diſſi, e 'l dico, e qual io fui tal ſono;
E adeſſo ancor, perch' abbia il Mondo pace,
Alla Giuſtizia Eterna io l' offro in dono.

COsì l' Eccelſa Donna ad ora ad ora
Seco dicea d' alta pietà ripiena;
Benchè dell' amariſſima ſua pena
Sia queſta un'ombra, e men d' un' ombra ancora.
Non io, ſe Lei cantando andaſſi ogn' ora,
E immortal voce aveſſi, e immortal lena,
Ridir potria qual del dolor la piena
Fè in Lei tempeſta fin' all' ultim' ora.
Mai non la vide il Sol tranquilla, e lieta;
E s' Ella in Ciel talor le luci affiſſe,
Dove ogn' affanno il Sommo Bene acqueta
Penſando al Figlio, e al duol, che lo trafiſſe
Per farla degna di sì dolce meta;
L' iſteſſo eterno alto piacer l' affliſſe.

CANZONE V.

NEll' apparir della diurna Stella,
Ch' a noi ritorna, e 'l mattutino raggio
Ad infiammar comincia in Oriente;
Vinta la Notte affretta il ſuo viaggio
Per dar luogo all' Aurora altera, e bella,
Che la ſaetta collo ſtral lucente.
Allor ſoavemente
Spira l' aura d' intorno,
E ride il ſuolo adorno
Di bei colori, e ride il Ciel vermiglio.
Sol la Gran Madre in rammentar, che 'l Figlio
Le diè col ſuo morir d' Aurora il vanto,
Mai non aprì 'l bel ciglio
In ſul mattin, che nol ſciiglieſſe in pianto.
Quando di là dal Gange uſcendo fuore,
Verſo noi volge le purpuree rote
La Luce, che richiama all' opre il Mondo;
Salutano gli augelli in dolci note
Il dì che naſce, e in varie guiſe onore
Fanno i viventi al Lume almo, e giocondo.
Sin dentro il mar profondo
Lieto eſulta, e contento
Il notatore armento,
E gli applaude per l' ampia ondoſa mole.
Sol la Gran Donna eletta al par del Sole
Mercè del duol, che Dio per Lei ſoſtenne,
Sempre in atti, e in parole
Col novo dì meſtiſſima divenne.

Come il Gran Luminar, ch' al dì presiede,
Ascende sovra il nostro alto emisfero,
E tutto intorno de' suoi rai l' accende;
A mano a mano impallidir l' altero
Chiaro lume dell' Altro in Ciel si vede,
Che tra gli orrori della notte splende.
E Maria, che le bende
Atre sciolse di Morte,
E nascendo ebbe in sorte
Bellezza a quella della Luna eguale;
O qual sentì cordoglio aspro, e mortale
Mirando il Sole! e rammentossi quando
Cinto d' ombra ferale
Compianse il Figlio, e mise il giorno in bando.
Ma il suo dolore oltre ogni dir s' accrebbe,
Quando si sciolse in fresche brine il Cielo,
E scosse l' Alba il rugiadoso lembo.
Questa è l' ora, che avvolse in mortal velo
Quel, ch' immortal del Padre origin' ebbe,
E 'l chiuse dentro il Verginal suo grembo.
Questa è l' ora, ch' il nembo
Dell' empia Colpa Umana,
E tutta la Sovrana
Sopra di Lui discese Ira infinita;
E questa è l' ora, che dal duol ferita
Tra sè dicea l' Eccelsa Genitrice:
Ahi, che con dargli vita,
Io sola fui d' ogni suo mal radice.

E ſeguitando col penſiero inanti
A rammentar quanto per Lei ſofferſe,
Sino a morir la gran Progenie Eterna;
Ahi di qual amariſſimo coperſe
Torrente il viſo, e in quai ſoſpiri, e quanti
Fè riſonar l' alta ſua pena interna!
Amor dalla ſuperna
L' inteſe Empirea ſoglia;
E perchè l' aſpra doglia
Non la ſcorgeſſe ad immaturo fine,
Ei, ch' adombrolla in guiſe alte, e Divine,
Speſſo Morte da Lei tenne lontano;
E le ſue ſenza fine
Lacrime raſciugò di propria mano.
Canzon, non ti credeſſi,
Che ſolo in ſul mattino
Al Gran Figlio Divino
MARIA volgeſſe lacrimando i rai;
Ora non corſe, nè momento mai
Che di Lui non faceſſe alta memoria;
E d'infiniti guai
Cagione a Lei non foſſe ogni ſua gloria.

DOLORI
DI
MARIA
CAGIONATI DALLA NOSTRA INGRATITUDINE IN TERRA, E PROPORZIONATI ALLA GLORIA PREPARATALE IN CIELO.

IO pur ſapere, io pur ridir vorrei, *
Vergine Eccelſa, il voſtro aſpro cordoglio;
Ma ſe ſaperlo, e ſe ridirlo io voglio,
O quanto innalzar deggio i penſier miei!
Convien che quanto diſſi, e quanto fei
Contra il Ciel pria comprenda; e al Divin Soglio
Qual guerra mova, e quanto meni orgoglio
Tutto lo Stuol de' falli iniqui, e rei.
Convien, che veggia a qual termine vanno
L'amor di Madre, e l'alta ch' in Voi ſtaſſi
Pietà del noſtro irreparabil danno.
E al fin convien, ch' ogn' altro indietro io laſſi
Paragon di dolore, e il voſtro affanno
Nell' Infinito a miſurar men paſſi.

Del

* Vedi l'Indice.

DEl bel Giordano in ſu la deſtra riva, *
Dove l' onda più corre agile, e preſta,
Io vidi Morte lagrimoſa, e meſta
Farmiſi incontro, come coſa viva.
Al fianco avea l' arco, e lo ſtral; ma priva
Era di ſua nemica aria funeſta;
E rimirando in quella parte, e 'n queſta,
Qual chi penſa gran coſe, oltra ſen giva.
Poi ſi rivolſe con ſembiante umano
Dove io mi ſtava pien d' alto timore,
E di ſeguirla m' accennò con mano;
E Vieni, diſſe, (s' avrai tanto core)
A veder dal tuo fallo empio inumano
Più, che da me, trafitto un Dio che more.

NE' qui ſi ferma la tua fera voglia,
O queſto ſolo è di tua colpa il frutto;
Vedrai MARIA, che per te pena; e tutto
Par ch' in lagrime il ciglio, e il Cor diſcioglia;
Vedrai, che ſeco il Ciel s' empie di doglia,
Non che la Terra di pietà, e di lutto;
E nè pur han l' immortal viſo aſciutto
Gli Abitatori della Empirea Soglia.
Gli Angeli, dico, ch' a sì amara viſta,
Quanto laſsù convien, gloria ſi fanno
D' aver la faccia lagrimoſa, e triſta;
E poichè vero duol ſoffrir non ſanno,
Non è tra loro chi non moſtri in viſta
L' alta immagine almen d' un giuſto affanno.

* Vedi Indice.

TAcque, ciò detto: e per alpeſtra via
Seco n' andai; ma con qual tema, e quale
Orror, ch' adeſſo ancora il cor m' aſſale,
Sebben voleſſi, in van ridir potria.
Ad ogni paſſo al mio penſier s' offria
Il Figlio pièn d' affanno aſpro, e mortale,
E ſeco la Gran Madre in pena eguale
Immaginando ad or ad or men gìa.
E l' Una e l' Altro per mio amor trafitto
Pareami di veder, che a danni ſui
Mi moſtraſſero armato il mio Delitto.
Dicendo al cor: Facciaſi pur di Nui
Quello ſtrazio crudel, ch' è in Ciel preſcritto;
Purchè non vinca in avvenir coſtui.

POco era ad appreſſarmi alla gran meta, *
Dove morendo il Vincitor di Morte
Cangiò l' aſpro tenor di noſtra ſorte,
E fè la Terra avventuroſa, e lieta:
Quando una voce a i ſenſi miei ſegreta,
Ma nota all' Alma, in ſuono altero, e forte,
Aſcendi, diſſe. Ed io ſenza altre ſcorte
Sin ſovra aſceſi all' ultimo Pianeta.
Poi vidi il ſommo aprirſi alto Emiſpero,
E ſentì dirmi: O quanto baſſa, e oſcura
E' voſtra Terra a diſcoprire il vero!
Chi vuol ſaper quant' aſpra pena, e dura
Soffrì Maria, volga quaſsù il penſiero;
Che ſol il Cielo è al ſuo dolor miſura.

Sol

* Vedi l' Indice.

SOl quella Gloria, ch' Ella in Cielo or gode
Assisa appresso il Figlio alto immortale,
Vanta grandezza a quel dolore eguale,
Che mal ridirsi per tua lingua s' ode.
Or chi sarà ch' il tuo piè scioglia, e snode
Da quel, che lo ritien, laccio mortale;
Sicchè a Maira tu saglia, e giunga a tale,
Che poi non scemi col parlar sua lode?
Amor, rispondo, mi darà le piume;
E la mia Fè mi guiderà laddove
L' alto suo splende inaccessibil lume.
Così meco dicendo, io non so dove,
Sentì rapirmi oltre l' uman costume;
E vidi cose inusitate, e nove.

MAre di lucidissimo Cristallo *
Si stende al piè del Regnator Superno,
Che in lui si specchia, e col bel lume eterno
L' accende sì, ch' incomprensibil fallo.
Questo è quel Mar che bea gli Eletti e fallo
Per più sua pena il disperato Inferno;
Contro il qual di furore arde in eterno,
E mai 'l Gran Dio non tende l' arco in fallo.
Questo è quel Mar d' immensa gloria, in cui
L' Angelico pon foce, e l' Uman Stuolo,
Qual doppio fiume, e si sommerge in lui:
E Maria qual Colomba alta dal suolo,
Sovr' ambeduo dispiega i vanni sui,
Senza sapersi ove rivolga il volo.

Que-

* Vedi l' Indice

QUesta Colomba dell' aurate piume,
Ch' io vidi sovra l' acque a volo alzarse,
E tutte d' ogn' intorno adorne, e sparse
Lasciar le vie d' inusitato lume;
Questa è Colei, che già sì largo fiume
Per noi di pianto da' begli occhi sparse;
E fece forza al Cielo irato, ed arse
Di dolcissimo amore il Sommo Nume.
Ben la conobbi, e dietro l' orme sante
N' andai pien di speranza, e di desire,
Per giugner l' adorato alto Sembiante.
Quando ad un tratto io vidi i suoi sparire
Due bellissimi Lumi; e a me davante
Restò sol la mia Colpa, e 'l suo Martìre.

REstò sol la mia Colpa a darmi guerra,
Onde il pianto amarissimo deriva
Di Lei, che vide del Gran Dio la viva
Per me morire alta Progenie in terra.
Ma quanto più le mie speranze atterra,
L' empia Avversaria, e di vigor mi priva;
Tanto più la Gran Madre il cor ravviva,
Sollevandomi seco alto da terra:
E mi rammenta, che se l' Alma mia,
Posto il dritto sentiero in abbandono,
Cagion non era di sua pena ria;
Ella non vincerebbe al Divin Trono,
Nè con tanta sua gloria oggi sarìa
Arbitra di pietade, e di perdono.

CANZONE VI.

DOve, o Madre Immortal, dove mi guidi?
Ed in qual parte mai
Vuoi, ch' io rivolga le dolenti rime?
Altro, ch' affanno in Te fin' or non vidi,
E adesso, ovunque vai,
Orme di gloria ogni tuo passo imprime:
O sia su l' alte cime
De' Monti Eterni, che il primier momento
Ti furon fondamento;
O sia per l' altre eccelse vie sovrane
Dal nostro affatto uman pensier lontane.
Questo è 'l Cielo del Cielo, a quel ch' io veggo;
Ch' altra si serba Sede
A chi sol porta in fronte il Nome eterno;
Ed altra a Te, nel cui bel seno io leggo
Scritto quel che procede
Verbo Immortal dal Genitor Superno.
O quanta, o qual discerno
Tra l' un', e l' altro altissimo Soggiorno
Distanza d' ogn' intorno!
Cui non può misurar, se non chi lunge
Lascia ogni meta, e all' Infinito giunge.

Convien, che prima col pensier misure
L' Immenso Onor di Madre,
A cui Te sola il Sommo Re destina.
Questo è l' Eccelso Lume, ove nè pure
Dell' Angeliche Squadre
Senz' abbagliarsi il guardo s' avvicina.
Questa è l' Opra Divina,
Che mosse in Cielo maraviglia, e sdegno;
Quando il più vago, e degno
Spirto tant' ebbe in sè medesmo orgoglio,
Che por tentò su l' Aquilone il Soglio.
Più dico: Questo è 'l Pregio altero, e santo,
Che il Genitor Sovrano
Ha in sè per sua Fecondità immortale.
Ei solo il Verbo di produrre ha il vanto;
E in altri il cerco in vano,
Sia Soggetto Divino, o sia Mortale.
Solo in Ciel giugne a tale
Chi mai non ha principio, e pure è in Lui
Ogni principio altrui;
E sol quaggiù tra noi Chi fu la bella
Gran cagion di salute; e Tu sei quella

Tu quella ſei, che nell' Eterna Mente
Pria de' Secoli eletta
Il Sommo innamoraſti alto Fattore;
Tal ch' Ei per Te ſovra l'umana Gente
Non fè l'alta vendetta,
La qual giurato avea nel ſuo furore.
Cedè l'Ira all'Amore;
E Tu dal Ciel traeſti il Divin Figlio
In queſto duro eſiglio;
Ove non ſo ſe più dolente, o forte
Per noi l'offriſti a diſpietata morte.
Angeli, che miraſte il ſuo gran duolo,
Il ſuo gran duolo, o Dio!
Che par ch'i lumi in pianto ancor vi ſtempre;
Dite quant' alto Ella levoſſi a volo,
E ſe martir più rio,
O amor fu mai di più mirabil tempre?
Dite quanta mai ſempre
Avrà gloria nel Ciel ſua bella ſalma;
E quanto alla Grand' Alma
Soaviſſima ognor laſsù diviene
La rimembranze dell' antiche pene?

Ma voi tacete; e scender sol dall' alto
   Veggio insolito lume,
   Che da' begli occhi di Maria si parte:
   E pria nel Coro più sublime, ed alto,
   Poi, come è in voi costume,
   Va d' uno in altro, e in tutti si comparte.
   O come a parte a parte
   Scoprite quel ch' a noi saper non lice!
   Quel ch' appieno felice
   Fa la Gran Donna; nè quaggiù s' intese,
   O vide mai, nè in core uman discese.
Canzon, lieta ritorna
   Dove soggiorna il resto di tua Schiera;
   E dille: Che la vera
   Gloria, ch' il duolo di Maria compensa,
   Altra è da quella che l' Uom finge, e pensa.

LA
CORONA
DOLORI
DI
MARIA
QUANTO UTILI AL MONDO,
E QUANTO PREMIATI
DA DIO.

TUtto il compenso delle vostre pene
Sarà l' onor di dar Salute al Mondo,
Disse il Gran Figlio a Lei, che 'l mar profondo
Adeguò col dolor ch' in sè contiene.
Per Voi le Sedi sian del Ciel ripiene,
Per Voi, Gran Donna, nel cui sen fecondo
Il Sangue Io presi, ch' or per l' Uom diffondo;
E in Voi la comun lascio unica Spene.
Tacque; e mille volar Nunzj veloci
A far lieta la Terra, e 'l Ciel ridente;
Maria sol pianse a sì leggiadre voci.
Che altrettanto empio vide, e sconoscente,
Quanto all' aspetto di sue pene atroci
Credea, che fosse il nostro Cor dolente.

CRedea, che fosse il nostro Cor dolente
Anch' io, Madre Immortal, quanto conviensi;
Ma lieto il veggio, e par chè nulla ei pensi
A qual di pianto esce da Voi torrente.
E se qualche sospir talor consente
A i vostri affanni poco men ch' immensi;
Nè scote il giogo de' malnati sensi,
Nè al vostro amor, quanto dovria, pon mente.
E pur sa, che la Prole alma, e Superna
Per sua salute offriste, e per suo bene
Col Sommo Padre alla Giustizia Eterna;
E sa, che sol pentito a temprar viene
L' amarissima in Voi pena materna,
Quando scioglie, o Maria, le sue catene.

Quando ſcioglie, o Maria, le ſue catene
Mercè di voſtra mano alma, e pietoſa;
E alzar le luci il Peccator non oſa,
Che fiſſe in terra per vergogna tiene;
Se poteſſe veder qual per le vene
Vi corſe gel, quando la luce aſcoſa
Del Sol rimaſe, e ogni creata coſa
Turboſſi per pietà del Sommo Bene;
Io credo, che vorria con bel deſire,
Qual ha'l buon Re Davide, anch' ei la mente
Sempre aver piena d' acerbo martìre:
O qual il vecchio Adam, che amaramente
Nove ſecoli piange il ſuo fallire,
E del commeſſo antico error ſi pente.

E Del commeſſo antico error ſi pente *
Queſt' Alma piena d' immortal cordoglio;
E, come fermo in mezzo all' onde Scoglio,
Fremer ſenza timor l' Erebo ſente;
Che in Lei confido; in Lei, che tutte ſpente
Ha col piè l' Ire del nemico orgoglio,
E qual prega, anzi impera al Divin Soglio,
Faſſi nel più grand' uopo a me preſente.
All' apparir del Viſo altero, e Santo
Fugge l' empio Avverſario, a cui ſovviene
Quanto può in Ciel della Gran Donna il pianto,
Nè ſo, ſe più al Superbo in ira viene
O quel ch' Ella ha di Madre eccelſo vanto;
O quel ch' a noi dolce perdono ottiene.

O

* Vedi l' Indice.

O Quel ch'a noi dolce perdono ottiene,
(Io lieto dissi alla Gran Madre un giorno)
Sia'l vostro Amor, che sempre fa soggiorno
Nel Cor Divino, e signoria ne tiene;
O sia l'Onor, ch' al vostro Sen conviene,
Perchè il Gran Dio fe' d' uman velo adorno.
Sicuramente al mio Rifugio io torno,
E mia speme sicura a Voi s' attiene:
Ch' ambeduo vincitori io gli ho veduto,
E ognor gli veggio al Soglio onnipotente
Col mio Nimico al piè confuso, e muto.
E'l Primo rende il Sommo Re clemente;
E l' Altro fa, senza temer rifiuto,
Il vostro prego oltra ogni dir possente.

IL vostro prego oltra ogni dir possente,
Gran Madre, è quello che dà legge agli ampi
Regni del Mare, ed agli Aerei campi;
Al torbid' Austro, e all' Aquilone algente.
Il vostro prego è quel ch' alteramente
In bando mette le saette, e i lampi;
E fa, che indarno di furore avvampi
Il fier Nemico dell' Umana Gente.
Il vostro prego è quel che fa rapina
Dolce dell' Alme, e dall' Eterne pene
L' Uom richiama alla Gloria alta, e Divina;
Ed egli in somma è quel che sol sostiene,
E toglie il Mondo all' ultima ruina,
Quando il Folgore eterno in Ciel ritiene.

QUando il Folgore eterno in Ciel ritiene *
Del Gran Dio, ch' adirato in terra ſcende,
E cinto intorno d' atre faci orrende
Incalza Morte, che giù tardi viene;
Turbando le ſue luci alme, e ſerene
Tutto MARIA l' antico duol riprende;
E così ben noſtra ragion difende,
Che vincitrice la Pietà diviene.
In van tonando van le Nubi innanti;
Ch' Ei le richiama, e più non ſi riſente
Vinto dagli amariſſimi ſembianti:
E tanto il Core intenerirſi ſente
Dal materno dolor; quanto era avanti
Pronto a ferire, e di giuſt' ira ardente.

PRonto a ferire, e di giuſt' ira ardente
Io vidi un giorno il Re dell' Univerſo,
Ch' or là verſo l' Aurora, ed ora verſo
L' ultimo ſi volgea noſtr' Occidente.
Tremò la Terra, e impallidì repente
Ogn' Aſtro in Ciel più luminoſo, e terſo;
E 'l Sol quaſi di cenere coſperſo
Tenea le luci al ſuo Signore intente.
Io reo di mille, e più colpe commeſſe,
All' aſpetto terribile, e ſevero
Com' uom rimaſi, ch' al morir s' appreſſe.
E mi parea, che già l' orrido, e nero
Folgor dall' alto ſovra me cadeſſe;
Ma poi m' avvidi, che non era il vero.

Ma

* Vedi l' Indice.

MA poi m' avvidi, che non era il vero;
Benchè di mille, e mille morti degno
Pur troppo io fossi, e'l Sempiterno Sdegno
Mi destinasse ogni martìr più fiero.
Che per mia sorte, come suol Nocchiero
Mirar del Polo l' uno, e l' altro Segno,
A Voi mi volsi unico mio Sostegno,
E allo splendor de' bei vostr' occhi altero.
A Voi mi volsi; e Voi dolente, e pia
Mostraste al Figlio lacerato il Core
Per la memoria di sua morte ria;
E dandovi la Terra, e'l Cielo onore,
Io vidi farsi la salute mia
Bel guiderdon del vostro aspro dolore.

BEl guiderdon del vostro aspro dolore *
Io, Gran Madre, sarò; dicea la Terra:
Io, che palese ove il Sol nasce, e more,
Farò 'l martìr, che vi diè tanta guerra.
Rispose il Ciel: Se'l mio desir non erra,
A me sol si convien l' eccelso onore;
A me, che il Seno, ove il gran duol si serra,
Coronerò d' Eterno alto splendore.
Così dicendo, e'n Lei le luci fisse,
Chiedea con atto umile, e lusinghiero
Ciascun per sè, che la sentenza uscisse.
Ma la Gran Donna udilli; e Questo in vero,
Questo non è, maravigliando disse,
Quel ch' io meco volgea nel mio pensiero.

* Vedi l' Indice.

QUel ch' io meco volgea nel mio penſiero
E' che perà la Colpa iniqua, ed empia;
E dall' un ſin' all' altro ampio Emiſpero
La Gloria ſol del Figlio il Ciel riempia.
Ma giacch' Ei vuol (nè d' impedirlo io ſpero)
Che di Sole orni 'l ſen, d' Aſtri la tempia;
Il ſuo ne vada, e nò 'l mio nome altero,
E in me l' Eterno alto Voler s' adempia.
A i ſanti detti alto ſilenzio parve
Farſi nel Mondo; e Lei col ſuo Signore
Aſcender vidi, ove un gran Trono apparve.
Ma quando mi credea pien di ſtupore
Eſſer quivi ſua Gloria; Ella diſparve;
E ſentì dirmi: O quanto è mai maggiore!

E Sentì dirmi: O quanto è mai maggiore
Quella Gloria immortal che tu non ſai!
E in van cercando la Gran Donna vai,
Che te laſciò di te medeſmo fuore.
Occhio mortal tanto non ha vigore,
Che regga al folgorar de' ſuoi be' rai;
Nè ſcoprì le ſue mete Angelo mai
Colla virtù del ſuo natìo valore.
Quel ch' in viſta sì altero, e pellegrino,
Soglio miraſti, è un' ombra ſol del vero,
Ov' Ella ha in man l' univerſal deſtino.
E 'l Figlio ſol comprende, e tutto intero
Miſura col ſuo Sguardo almo, e Divino,
L' alto, ch' a Lei diè, di Salute impero.

L' al-

L'Alto, ch' a Lei diè, di Salute impero *
Sin da principio il Sempiterno Figlio,
Non sol si stese in questo duro esiglio,
Quand' Ei corresse il nostro error primiero;
Ma su nel Cielo ancor, quando alta fero
Gli Angeli guerra; e l' Immortal consiglio
Salvi tutti sottrasse al gran periglio
Quei ch' adorar l' altissimo Mistero.
Che a Loro, e a Noi spiegare in alto i vanni
Fè 'l Gran Dio per sua gloria, e per amore
De' proprj insieme, e de' materni affanni.
E vinto d' Aquilon l' assalitore,
Tutti del Mondo ripararo i danni
Il Padre, il Figlio, e l' Increato Amore.

IL Padre, il Figlio, e l' Increato Amore
Ogn' atto eccelso, ed ogni bel desio
Posero in Lei, che fè su l' Angue rio
L' alta vendetta dell' antico errore.
L' opra è sì bella, che del Gran Fattore
Scopre tutto il potere al pensier mio;
Nè immaginare in Terra, o in Ciel poss' io
Chi più altamente il Sommo Bene onore.
Si specchia il Vero in quelle luci vaghe,
Che son di Grazia, e d' Innocenza piene,
E fan sue brame appien contente, e paghe.
E quante volte ne' be' rai s' avviene,
Ecco, dice rivolto alle sue piaghe,
Tutto il compenso delle vostre pene.

SO-

* Vedi l' Indice.

SONETTO MAGISTRALE.

TUtto il compenſo delle voſtre pene *
Credea, che foſſe il noſtro cor dolente,
Quando ſcioglie, o MARIA, le ſue catene,
E del commeſſo antico error ſi pente:
O quel ch' a noi dolce perdono ottiene
Il voſtro prego oltra ogni dir poſſente;
Quando il Folgore eterno in Ciel ritiene
Pronto a ferire, e di giuſt' ira ardente.
Ma poi m' avvidi, che non era il vero
Bel guiderdon del voſtro aſpro dolore
Quel ch' io meco volgea nel mio penſiero.
E sentì dirmi: O quanto è mai maggiore
L' alto ch' a Lei diè di Salute impero
Il Padre, il Figlio, e l' Increato Amore!

* Vedi l'Indice.

INDICE
DELLE
CANZONI, E DE' SONETTI

Con alcune brevi, e necessarie Annotazioni del medesimo Autore.

Ahi caro Figlio, ahi come ben tu m' hai, 48

SEttimo Sonetto del lamento di Maria. Rifletti, che se non rimasero i sospiri nel mondo a far fede di quell' alto dolore, che le trafisse l' anima; vi rimasero le lagrime, cho per testimonianza di S. Bernardo si dice, che tuttavia rimangano impresse nel Sepolcro del Figlio. Eccoti le parole del S. Abate: *Rigabat B. Virgo felicibus lacrimis monumentum, in quo posuerunt Filium; & ejus lacrimæ apparere dicuntur indicativæ doloris intimi, qui animam ejus tamquam gladius acutus pertransivit.* De *lament. B. V.*

Al suon de' detti non più intesi in Terra 36

Quarto Sonetto sopra il verso del Salmo: *Veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me.*

Bel guiderdon del vostro aspro dolore 69

Per la Terra, e pel Cielo, che nel fine del passato Sonetto applaudirono alla Vergine, e nel presente fanno a gara per onorare i suoi dolori, intendi gli Uomini, e gli Angeli: gli Uomini tenuti per gratitudine a compatire la loro Liberatrice; gli Angeli obbligati per giustizia a coronar di gloria la loro Sovrana.

Chi cangerà le mie pupille in fonti, 9

I tre presenti Sonetti sono l' Introduzione, ed il Proemio dell'

dell' Opera. In questo primo si allude al Vers. del Sacro Testo: *Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lacrimarum? & plorabo die ac nocte*. Jer. 9.

Chi vuol veder quanto penare un Core 23

Dolori di Maria quanto grandi per non poter morire. Si allude al detto di S. Anselmo: *Vicit sexum, vicit hominem; passa est ultra humanitatem*. De *Excel. B. V. c. 5.*

Così diceva; e a rimirar l' orrenda 17

Esser presente alla morte del Figlio, e non poter morire col Figlio furono due de' più gravi martìri, che affliggessero il cor di Maria. L' uno, e l' altro si pone nel presente Sonetto per compimento de' suoi dolori, e per conclusione del Divino Decreto.

Così l' Eccelsa Donna ad ora ad ora 50

Ultimo Sonetto del lamento di Maria. Si conchiude che non fu mai tempo alcuno, in cui la Vergine non si dolesse nel mondo, nè fu cosa in Terra, o in Cielo, che sempre non le rappresentasse la Passione, e Morte del Figlio. *Vedi il Libro VI. delle Rivelazioni di S. Brigida al c. 9. e 61.*

Così possenti del Gran Nume eterno 18

Non ardirei di presentarti in questa Canzone la Morte sbigottita, e confusa dal Divino precedente Decreto, se S. Atanasio riferito da Cornelio a Lapide in S. Matteo al Cap. 27. in atto consimile non la descrivesse sul Calvario: *Mors Christum metuens, ad ipsum accedere non audebat; Christus autem inclinato capite eam vocavit; antequam enim inclinasset caput, propius accedere verebatur. Q. 6. ad Antioch.* Nelle prime tre Stanze vedrai l' origine, la natura, e l' indole della Morte; nella quarta, e quinta la sua confusione per dover sacrificare il Figliuol di Dio all' Eterna Giustizia; nelle due ultime, la Gloria della Redenzione, e 'l vantaggio ch' alla Morte medesima ne risultò. Si conchiude côl verso del Salmo: *Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum ejus.*

Cre-

Credea che fosse il nostro Cor dolente 65

Seguita a mostrarsi quanta sia la nostra ingratitudine verso la Vergine, e si allude alle tenerissime parole di S. Bernardino: *O mira circa nos utriusque Parentis Jesu pietatis dignatio! O inestimabilis Dei, & Virginis dilectio charitatis qui ut servum redimerent, communem Filium tradiderunt* Tom. I. *Serm.* 61. c. 4.

Deh Voi porgete la possente mano, 10

Terzo Sonetto Proemiale. Si ha relazione alle parole del Profeta: *Si non credideritis, non intelligetis.*

Del bel Giordano in su la destra riva, 55

In questo e nel seguente Sonetto giustifica sè medesima la Morte; e fa vedere, che le iniquità degli Uomini, e non essa, hanno sacrificato sul Calvario il Figliuol di Dio.

Di mare in mare, e d' uno in altro lito 40

In questa Canzone colla somiglianza di tutti insieme i Mari si mostra quanto fossero eccessivi i dolori di Maria. Avverti che quanto si asserisce nella sesta Stanza del Mare Artico, e nell'ottava dell' Antartico, si appoggia tutto allo scoprimento fattone nell' ultime Navigazioni, e alle relazioni più accreditate, e veridiche de'nostri tempi.

Dirà, ch' è nulla quanto mai sofferse 24

Dolori di Maria superiori a tutti i tormenti de' Martiri, come altamente osserva S. Anselmo: *Quidquid crudelitatis inflictum est corporibus Martyrum, leve, aut potius nihil, fuit in comparatione suæ Passionis.* De *Excel. B. V.* c. 5.

Dov' è la luce de' begli occhi altera 49

Ottavo Sonetto del lamento di Maria, nel quale, come ne' due seguenti, vedrai a qual alto segno giungesse la sua rassegnazione verso Dio, e la sua tenerezza verso gli Uomini.

Do-

Dove, o Madre Immortal, dove mi guidi? 59

La Gloria della Vergine in Cielo doppiamente può considerarsi. Altra è quella, che gode come Madre di Dio; altra è quella, che gode come Regina de' Martiri: ambedue servono d'Argomento alla presente Canzone. La seconda Stanza rappresenta gli Eletti nel Cielo come gli descrive S. Giovanni nell' Apoc. al capo 22. *Et videbunt faciem ejus; & nomen ejus in frontibus eorum*. La quarta è una parafrasi della sentenza di S. Bernardino sopra la Generazione del Verbo: *Neque in Personis creatis, neque in Personis increatis reperitur hæc incogitabilis dignitas, nisi in una Persona Divina, quæ est Patris, & in una Persona Humana, quæ est Matris*. La settima si appoggia alla dottrina dell' Areopagita sopra la cognizione degli Angeli, e al sentimento dell' Apostolo sopra la Gloria de' Beati.

E ben fu d' uopo, che dal sommo Trono 28

Il presente Sonetto si fonda su l' autorità di Eutimio, il quale spiegando le parole profetiche di Simeone: *Et tuam ipsius animam pertransibit gladius, ut revelentur ex multis cordibus cogitationes*, fu di parere, che la Vergine patisse tanto sotto la Croce, quanto bastasse per farla credere vera Madre del Redentore. *Vedi Corn. a Lapid. in Luc.* 2. v. 34.

E chi la Terra sostenuto avrebbe, 26

Maria sostenne il Mondo, e la Chiesa con la sua fede, come mirabilmente osserva Riccardo: *Hæc est Mulier fortis, cujus fortitudo maxime apparuit sepulto Domino, quando defecit, & titubavit omnis Sanctus; & tunc ipsa per fortitudinem suæ Fidei totam substentavit Ecclesiam*. De *laud. B. V. lib.* 12.

E del commesso antico error si pente 66

Il Dottissimo Suarez, con la scorta di S. Tommaso, e d' Alberto Magno, è di parere, che Lucifero invidiasse in Cristo più la Gloria di Redentore, che l' esser Figlio di Dio. Non ti maravigliare, ch' io ponga in dubbio nel

pre-

presente Sonetto, se più l'affligga Maria, o come Madre del Verbo, o come Madre di Misericordia. Vedi Corn. a Lap. *in Epist. ad Ephes.*

E però ver che da ogni duol lontana 16

Si allude al detto dell'Apostolo: *Sine sanguinis effusione non fit remissio*. Bastava un sol sospiro di Cristo per redimere il Mondo; ma fu necessario, che consumasse la Redenzione su la Croce per maggior confusione di Lucifero, come canta la Chiesa, e per adempimento del Divino Decreto, come sta registrato nel Sacro Testo: *Quoniam sic scriptum est, & sic opertebat Christum pati*. Luc. 24. *Vedi* S. *Tom.* P. *II. q.* 46. *art.* 1.

E qual di me Donna più lieta in terra, 46

Secondo Sonetto del lamento di Maria. Si allude al Verso del Cantico: *Et exultavit spiritus meus in Deo salutari meo*; e si mostra come tutti i suoi meriti, e particolarmente la sua purissima Concezione, derivano dalla Passione, e Morte del Figlio.

Era di rai la Luna ignuda, e priva; 25

Ne' sette Sonetti seguenti si mostra quanto fosse espediente, ed utile al Mondo, che la Vergine sopravvivesse alla Passione, e Morte del Figlio. In questo primo si allude al detto di S. Ambrogio: *Non poterat Creatura ferre injuriam Creatoris; Sol itaque retraxit radios suos, ne videret Impiorum facinora*. In *Catena Serm. de Pass.*

E sentì dirmi: O quanto è mai maggiore 70

Il più che sappiamo della Gloria della Vergine è, ch' Ella sia Regina dell' Universo, ed Arbitra di Salute in Cielo, ed in Terra; ma questo che voglia dire, chi può comprenderlo? Conchiudi col Serafico, se non da Dio: *Abyssus, cujus profunditatem solus Deus dimensus est*. In *Spec.*

Già compiti gli Oracoli, e vicino 15

Il Decreto Divino sopra i dolori, che la Vergine dovea patire

re nel Calvario. Si divide l'argomento ne' cinque presenti Sonetti, dove si mostra quanto fosse acerba la Passione del Figlio per redimere il Mondo, e quanto amara la Passione della Madre per degnamente compatire il suo Figlio.

Il Mar, che senz' aver mai posa dentro 38

Quarto Sonetto sopra il Testo: *Magna est veluti mare contritio tua.* Non si legge nelle Sacre Carte, che la Vergine o prorompesse in lamenti, o si sfogasse in lacrime sotto la Croce, e questo per suo tormento maggiore. Senti Arnoldo Carnotense: *Pectus maternum immanitate doloris arctatur; suspirat intrinsecus, sed erumpentes revocat lacrimas. Erumpebant quidem aliquando gemitus, sed increpati reprimebantur, & redibant in sinum mentis, de quo prodibant; eratque in anima illius tempestas valida.* Tract. de verbo Domini: *Mulier ecce Filius tuus.* Avverti però, che se la Vergine tutta rassegnata nel Divino volere, non pianse vivo il Redentor su la Croce, lo pianse dopo la sua morte quanto richiedeva l'amore di una tal Madre, e la dignità di un tal Figlio. Vedi la Canzone V. il Sonetto IV. del Divino Decreto, ed il VII. del Lamento.

Il Padre, il Figlio, e l' Increato Amore 71

Abbiamo veduto finora qual sia la maggior gloria e il più bel frutto de' dolori della Madre; in questo ultimo Sonetto della Corona vedrai qual sia la maggior gloria, e il più bel frutto della Passione del Figlio. Si allude al detto di Pietro Blessense: *Redemturus Deus mundum, in Mariam mundi pretium contulit universum.* Serm. 38.

Il vostro prego oltra ogni dir possente, 67

Si allude al sentimento del Gallesino: *Mundus nullo modo subsistere posset ob pravas nostras operationes, nisi B. V. sua misericordia & precibus substentaret.* Lib. I. *Arcan.*

Incominciò da me l' Eterno Amore 47

Quinto Sonetto del lamento di Maria. Ha relazione al sublime sentimento di S. Bernardino: *Maria Primogenita Filii*

lii sui, pro qua redimenda plus venit in mundum, quam pro omni alia Creatura. Tom. I. *Serm.* 61.

Io dissi pien di maraviglia allora: 35

Terzo Sonetto sopra il verso del Salmo: *Veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me*. Ha relazione al tenerissimo sentimento del Serafico: *Non vocavit eam Matrem, ne præ amoris vehementis teneritudine amplius ipsa doleret*. De *medit. Christi c.* 79.

Io 'l Cor gli diedi; e 'l Sangue; e ben sapea; 50

Decimo Sonetto del lamento di Maria. Si mostra con quanta rassegnazione, e fortezza d'animo offrisse alla Giustizia Divina il suo Figlio per la Salute del Mondo. Senti, che ne lasciò scritto S. Metilde riferita da Corn. a Lap. in S. Giov. c. 19. *Amor in ea tantum prævaluit; ut omnem affectum humanum penitus devinceret, & exstingueret; quia omni Creatura in morte Filii Dei dolente, ipsa sola cum Divinitate immobilis & gaudens, Filium suum pro salute mundi voluit immolari*. Revel. *lib. I. c.* 56.

Io pur sapere, in pur ridir vorrei 54

Il presente Sonetto serve d'introduzione agli otto seguenti, ne' quali si fa vedere quanto fossero grandi i dolori di Maria, perchè proporzionati alla gravezza de' peccati degli Uomini in Terra, e alla immensità della sua Gloria ineffabile in Cielo.

Io vidi il Sommo Nume in volto Umano 34

Il presente, e li tre seguenti Sonetti hanno relazione al verso del Samo: *Veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me*. Su la riflessione, che in ogni età, e in ogni tempo si parlerà de' dolori di Maria, nè mai si giungerà a toccarne le mete, ho introdotti i Secoli a descrivere, e misurare la loro grandezza.

L' alto, ch' a Lei diè, di Salute impero 71

S. Bernardo, con altri gravissimi Autori, è di parere, che Cristo redimesse non solo gli Uomini in terra, ma ancora gli Angeli in Cielo; quelli con liberarli dalla Colpa commessa, e questi con preservarli dalla Colpa, che non commisero. Vedi il Serm. 22. sopra la Cantica, al quale si appoggia

poggia il presente Sonetto. E conchiudi, che la Vergine fu Madre, e cagione della Salute di tutti; non solo perchè, come osserva S. Anselmo, partorì il Salvatore del Mondo: *Maria Mater restitutionis omnium; peperit enim eum per quem salvata sunt omnia*. Orat. *ad B.V.* ma perchè rigenerò tutti alla grazia nella Passione del Figlio, come asserisce S. Antonino: *Maria Mater omnium, quia omnes concepit per affectum dilectionis, & peperit per passiones, & labores in passione Filii*. Sum. P. *IV. tit.* 15. *cap.* 26.

L' Eccelsa Donna sovra tutti forte, 27

Terzo Sonetto, dove si mostra quanto fosse espediente, che la Vergine sopravvivesse alla morte del Figlio. Si allude al sentimento di S. Bernardino: *Mortua fuisset B. Virgo, si eam Spiritus Sanctus non confortasset*, Tom. III. *Serm.*2. *art.* 3. *cap.* 4.

Lieto godrò, perchè cader non solo 16

Sopra la gran sentenza di S. Agostino: *Sanandæ nostræ miseriæ convenientior alius modus non fuit, quam per Christi passionem*. Lib. XIII. *de Trin.* Vedi S Tommaso, P. *II. quæst.* 46. *art.* 3.

Ma chi sarà, che sospirando intanto 17

Siccome la Vergine adombrata dallo Spirito Santo servì di Padre insieme, e di Madre per concepire, e generare il Divin Figlio nel mondo; così confortata dal medesimo servì in certo modo di Madre insieme, e di Padre per compatirlo, e degnamente compiangerlo sul Calvario.

Ma poi m' avvidi che non era il vero; 69

La Vergine non senza mistero è detta *Stella del Mare*. Se brami sapere quanto giustamente le convenga un sì bel titolo, vedi S. Bernardo all' Omilìa *Super Missus est*.

Mare di lucidissimo Cristallo 57

Sopra il Verso della Chiesa: *Vedi Speciosam sicut Columbam ascendentem desuper rivos aquarum*. Questa visione ne insegna, dice Riccardo, qual sia la Gloria di Maria esaltata sopra tutti gli Angeli insieme, e sopra tutti gli Eletti: *Duos rivos docet esse Homines & Angelos; sed non dicit quo ascendit, quia nec dicere licuit, quod comprehendi non potest*.

test. Avverti, che in questo Sonetto ti presento un Mare assai diverso dall' altro, che vien descritto nella Canzone III. Quello in tempesta, e pieno d' orrore, perchè simbolo dell' afflittissima Vergine in Terra; questo tutto calma, e pieno di luce, perchè figura de' Beati nel Cielo. *Vedi Corn. a Lap. nell' Apoc. c.* 15.

Mentre penando il Sommo Re pendea, 28

Quinto Sonetto, dove si mostra quanto fosse espediente al Mondo, che la Vergine sopravvivesse alla morte del Figlio.

Mille morti risente, e tutto il duolo 24

Dolori di Maria simili a quelli dell' Inferno. Si ha relazione al sentimento del Carnotense: *Difficillimum quidem erat; sed moriebatur, & mori non poterat.* Tract. *De VII. verbis Domini.*

Nè così fiero il mar giammai turbarse. 37

Terzo Sonetto sopra il Testo: *Magna est veluti mare contritio tua*. Nel presente stato di Providenza, dopo i dolori del Figlio, non possono immaginarsene maggiori di quelli, che sofferse la sua afflittissima Madre.

Nell' apparir della diurna Stella, 51

Ti presento la Vergine in questa Canzone, che all' apparir del giorno rammemorando i benefici a Lei sì largamente conferiti dalla Passione del suo Figlio, prende nuovi motivi di addolorarsi, e di continuamente compiangerlo. Si allude nel fine alle parole dette dai Lei medesima a S. Brigida: *Ego nullam horam transivi in terris sine tribulatione cordis*. Rev. *lib. VI. c. 9.*

Nè quì si ferma la tua fera voglia, 55

Nel presente Sonetto si mostra quanto la Vergine fosse tormentata dall' ingratitudine degli Uomini, e quanto nell' istesso tempo compatita dagli Angeli. Si allude a quello ne lasciò scritto S. Bernardo: *Fiebat mæror, & luctus ab Angelis ibi præsentibus, qualis decebat Spiritus almos*. De *lament. B. V.*

Nè solo al Mondo nacque, e per mio amore 48

La Maternità Divina è il più bel pregio della Vergine, an-

zi il principio, è l' origine di tutti gli altri ſuoi pregi. Queſta le fu meritata con modo ſpeciale dalla Paſſione del Figlio, e le fu meritata a confuſione di Lucifero, il quale per impedirne il Decreto ardì far guerra all' Altiſſimo in Cielo. Si allude al Verſo della Cantica: *Vulneraſti cor meum Soror Sponſa, vulneraſti cor meum*: e al gran commento di S. Bernardino: *Pro amore enim tuo carnem ſumſi, & primis vulneribus vulneraſti in cruce cor meum.*

Nò, che mai giunto non ſarebbe a tale 49

Nono Sonetto del lamento di Maria. Il Figliuolo di Dio non volle prendere da altri, che da Lei quell' Umanità Santiſſima, con cui doveva redimere il Mondo: *Filius Dei* (dice il Venerabile Beda) *ex utero Virginali conceptus carnem non de nihilo, non aliunde, ſed materna traxit ex carne*. Lib. *IV. c.* 49. *in Luc.* Conſidera tu adeſſo, e comprendi, ſe ti dà l'animo, qual foſſe il dolore della Vergine, riflettendo di aver eſſa cagionata la paſſione, e morte del Verbo col farlo paſſibile, e mortale.

O quel ch' a noi dolce perdono ottiene 67

Sopra la ſentenza di S. Pier Damiano: *Maria Domina, non Ancilla, accedit ad aureum illud noſtræ reconciliationis Altare, non ſolum rogans, ſed imperans*. Serm. I. *De Nat. B. V.*

Ove, ch' io poſi gli occhi, o 'l penſier giri 37

Secondo Sonetto ſopra il Teſto: *Magna eſt veluti mare contritio tua*. Il dottiſſimo Riccardo laſciò ſcritto, che i favori, e le grazie della Vergine ſono innumerabili come l' acque del mare: *Sicut guttæ maris non poſſunt dinumerari, ita gratiæ & miſericordiæ B. V. innumerabiles ſunt*. Dì pur l' iſteſſo delle ſue pene, che lo dirai con egual giuſtizia.

O Voi ch' udite i miei ſoſpiri in rima, 45

Comincia il lamento amariſſimo della Vergine. In queſto primo Sonetto ſi allude al gran detto di S. Bernardo: *Nunc ſolvis, Virgo, cum uſura, quod in partu non habuiſti a Natura: dolorem pariendo Filium non ſenſiſti, quem millies eo moriente paſſa fuiſti*. E ſi conchiude col Dreſellio: *Quantum Virgini gaudium fuit Chriſto naſcente, tantus nunc illius eſt mæror Filio mortem ſubeunte. De Chriſto moriente, Par. II, cap, 12.*

Più volte già da' vostri dolci rai 10

Secondo Sonetto Proemiale. Si allude alle parole del Sacro Testo: *Sine me nihil potestis facere*: e all'oracolo dell'Appostolo: *Deus est qui operatur in nobis velle, & perficere*. Ad *Philip*. 2.

Poco era ad appressarmi alla gran meta, 56

Hai veduto un' ombra de' dolori acerbissimi di Maria per l'ingratitudine, e peccati degli Uomini in terra: preparati a vederne un' altra ne' IV. Son. seguenti per la proporzione, che essi ebbero con la Gloria apparecchiatale in Cielo. Si allude alle parole dell' Eccl. *Gyrum Cæli circuivi sola*: e al Verso del Salmo: *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo, consolationes tuæ lætificaverunt animam meam*.

Pronto a ferire, e di giust' ira ardente 68

In questo, e nel seguente Sonetto della Corona si mostra in quanta efficacia sia l' intercessione della Vergine addolorata.

Quand' io veggio dal Mar sorger l' Aurora, 39

Ultimo Sonetto sopra il Testo *Magna est veluti mare contritio tua*. Si mostra quanto s'innalzasse la Vergine sopra sè stessa nel conformarsi agli Eterni Decreti del Padre, e quanto godesse nell' aspettare la Resurrezione del Figlio: *Accedebat* (dice Corn. a Lap.) *certa fides & spes, quæ valde dolorem Virginis leniebat; sciebat enim Christum, sicut prædixerat, tertia die gloriose resurrecturum*. Joan. 19. v. 25.

Quando il Folgore eterno in Ciel ritiene 68

Il modo più efficace che tiene la Vergine nell' intercedere per noi, è mostrare al suo Figlio quella Spada che le trafisse l'anima nell' Calvario. Si allude al detto del Profeta secondo la versione Caldea: *Scintillæ a Quadriga ejus prodierunt; ibi abscondita est fortitudo ejus; ante faciem ejus ibit mors*. Habac. 3.

Quando la Providenza alma e superna 36

I sei seguenti Sonetti sono appoggiati alle parole del Sacro Testo: *Cui assimilabo te, aut cui exæquabo te, Virgo Filia Je-*

rusalem? Magna est veluti mare contritio tua. Thren. 2. In questo primo si mostra, perchè tutte le Creature si risentissero nella morte del Redentore, e solo il Mare non dasse segno alcuno di dolore. Se ti paressero ardite le frasi, rifletti a quella del Sacro Testo: *Et tactus dolore cordis intrinsecus, Delebo hominem, inquit*. &c. Gen.

Quando scioglie, o MARIA, *le sue catene,* 66

Nella morte del Figliuol di Dio s'oscurò il Sole, e si risentirono le Creature tutte. Considera tu (dice S. Bernardo) qual dovette essere il dolore della Santissima Madre, e onora col tuo pentimento quelle amarissime lacrime, che versò per tua cagione sotto la Croce: *Honorem habebis Matri tuæ; memor enim esse debes, quæ & quanta pericula passa fuerit propter te*. Tob. 4.

Quante grazie vi deggio, o Luci Sante, 25

Ne' tre passati Sonetti hai veduto quanto patisse la Vergine per non poter morire col Figlio; nel presente, che serve di passaggio agli altri sette seguenti, vedrai quanto il Mondo tutto sia obbligato a i suoi Dolori, e alla sua Intercessione. Si allude al sentimento di Andrea Cretense, che chiamò Maria: *Commune Mundi Propitiatorium*.

Quel ch' io meco volgea nel mio pensiero. 70

Nel presente Sonetto della Corona riconosci gli altissimi sentimenti della Regina de' Martiri in Terra, e la sua Gloria ineffabile in Cielo: dissi ineffabile, perchè sempre maggiore di quanto mai possa dirsi, o immaginarsi.

Questa Colomba dell' aurate piume, 58

Secondo Sonetto sopra il Verso: *Vidi Speciosam sicut Columbam*. Non ti maravigliare, che la Vergine nel più bello sparisca dalla tua veduta, perchè la Gloria de' Comprensori nel Cielo non può intendersi da' Viatori nel Mondo.

Questo Mare è MARIA, *che sotto il Sole* 35

In questo, e nel seguente Sonetto si mostra quanto la Vergine fosse compatita dal suo Figlio, e si spiega il lamento fatto dal medesimo su la Croce: *Deus Deus meus, ut quid dereliquisti me? Quam vocem* (come rivelò Ella stessa a S. Brigida) *donec ad Cœlum veni, numquam oblivisci potui;*

eam

eam enim plus ex compassione mea, quam sua permotus protulit. Rev. *lib. IV. cap.* 70.

Restò sol la mia Colpa a darmi guerra, 58

Terzo Sonetto sopra il Verso: *Vidi speciosam sicut Columbam*. Si riflette, che la Vergine senza i Peccatori non averebbe la gloria d'esser Madre di Misericordia. Senti il divoto trasporto di Guglielmo Parigino: *Totum quod habes gratiæ, totum quod habes gloriæ, immo hoc ipsum quod es Mater Dei* (*si fas est dicere*) *Peccatoribus debes*.

S'Egli non era, che dal Ciel scendea 46

Terzo Sonetto del lamento di Maria. E' di tanta gelosia la Gloria della Redenzione, che mosse l'Angelico a dichiarar colpevole nel primo istante la stessa Madre di Dio, per dubbio, che il Mondo potesse crederla non redenta. Ma tu, se tieni (come credo) secondo il sentimento universal della Chiesa, Immacolata del tutto la Concezion della Vergine, avverti che questo singolar Privilegio di Maria è il più bel trionfo del Redentore; e conchiudi, che la Madre senza il Figlio, o non sarebbe mai comparsa nel Mondo, o vi sarebbe comparsa come tutti gli altri Colpevole.

Se'l Sommo Re, che l'Universo regge, 39

Quinto Sonetto sopra il Testo: *Magna est veluti mare contritio tua*. Si allude al gran detto di S. Bernardino: *Tantus fuit dolor Virginis quod si in omnes Creaturas divideretur, omnes subito interirent*. Tom. I. *Serm.* 61.

Sol quella Gloria, ch'Ella in Cielo or gode 57

La Fede, che nel principio scese a mostrarmi i primi dolori di Maria è quella che unita colla Carità mi conduce nel questo Sonetto a vedere un lampo della sua Gloria in Cielo. Ne brami la cagione? sentila dal Salmista: *Quis ascendet in montem Domini, aut quis stabit in loco Sancto ejus? Innocens manibus, & mundo corde*. Psal. 23. senza Fede il Cuore non può esser mondo, e senza Carità non può giungere alla Beatitudine Eterna.

Tacque, ciò detto; e per alpestra via 56

Seguita tu ancora col pensiero la Morte, che ti conduce al Calvario, e vedrai quanto patisse la Vergine alla vista de'Pec-

cati

cati del Mondo, e della perdita irreparabile della maggior parte degli Uomini. Senti S. Amadeo parlando de' soli Giudei: *Tam pro Nati morte, quam pro Judæorum perditione, ineffabili dolore pectus Virginis urebatur, & altissimo doloris jaculo confossum, extremas spirabat inter angustias.* De *laud. B. V. Homil.* 5.

Tutti in Adamo rei di morte sono, 47

Quarto Sonetto del lamento di Maria. In questo, e ne' due seguenti vedrai quanto fosse sublime la sua Redenzione, e quanto costasse al Figlio l'innocenza, e la grandezza della sua Madre. Nel presente si allude al gran detto di S. Ambrogio: *Redempturus Deus mundum, operationem suam inchoavit a Matre, ut per quam salus omnibus parabatur, eadem primum salutis fructum hauriret ex Pignore.*

Tutto il compenso delle vostre pene 65

Uno de' più gloriosi Titoli della Vergine è l'esser Avvocata, e refugio de' Peccatori; ma se credessi che questa fosse l'intera ricompensa delle sue Pene, averesti un' idea troppo scarsa della magnificenza del Figlio, e del merito della Madre. Nella presente Corona vedrai a qual alto segno l'uno, e l'altra giungessero. Avverti che questo Sonetto, che si chiama *Magistrale*, e dal quale dipendono tutti gli altri seguenti, è il primo per ragione dell' argomento, ma si pone nel fine per l'ordine, e connessione delle Rime.

Tutto il compenso delle vostre pene. 72

Primo Sonetto della Corona, nel quale si ha relazione al gran detto di S. Bernardo: *Per te, Beatissima Virgo, Cælum repletum est, evacuatus Infernus, & instauratæ ruinæ cælestis Jerusalem.* Si mostra qual fosse la ricompensa della Vergine addolorata, e qual la sua pena per l'ingratitudine degli Uomini. Avverti, che sotto termini diversi si esprimono le parole dette dal Redentore su la Croce: *Mulier, ecce Filius tuus.*

Vana però della Gran Madre ogn' opra; 26

In questo Sonetto si mostra come cooperasse la Vergine sul Calvario alla Redenzione, e in qual maniera concorresse col Figlio alla Salute del Mondo. Il sentimento è di S. Bernardo: *Vehementer nobis vir unus, & mulier una nocuere, sed gratias*

Deo; per unum ſiquidem Virum & Mulierem unam omnia reſtaurantur .... Et quidem ſufficere poterat Chriſtus, ſed nobis bonum non erat eſſe hominem ſolum; congruum magis ut adeſſet noſtræ reparationi ſexus uterque, quorum corruptioni neuter defuiſſet. Serm. *Signum magnum.*

Vieni, o ſuperno Amore, 30

In queſta Canzone s' invoca lo Spirito Divino per aſcendere con la ſua grazia alla cognizione de' dolori amariſſimi di Maria. Nella II. Stanza ſi allude alle parole di Giob: *Columnæ Cœli contremiſcunt, & pavent ad nutum ejus.* Nella III. ſi ha relazione al ſentimento del Profeta: *Juxta vias Gentium nolite diſcere, & a Signis Cœli nolite metuere, quæ timent Gentes. Jerem.* 10. E nella IV. al Verſo del Salmo: *Veni in altitudinem maris, & tempeſtas demerſit me.* Che ſignifichi queſto mare, lo vedrai ne' quattro Sonetti ſeguenti, dove ti moſtrerò quanto foſſe amaro il dolore della Madre per la paſſione del ſuo Figlio, e quanto foſſe acerba la paſſione del Figlio per il dolore della ſua Madre

Vive lacrime uſcian da que' bei Lumi, 27

In queſto Sonetto ſeguita a moſtrarſi quanto foſſe eſpediente al Mondo, che la Vergine ſopravviveſſe alla morte del Figlio. Si ha relazione al ſentimento del divotiſſimo Bernardino de Buſtis: *Maria Advocata noſtra eloquentiſſima, quæ ſua dicendi virtute Chirographum noſtræ damnationis de magni Dei manibus cadere fecit.* In *Marial. Serm.* 2. *De Coron. B. V.*

Una, non ſo ſe Donna, o Dea mi dica, 11

I dolori che ſoffrì la Vergine ſul Calvario furono i più crudeli, ma non furono i primi. *Nolite* (ci fa intender' Ella ſteſſa per bocca di Ruperto) *Nolite ſolum attendere diem, aut horam, in qua vidi Dilectum meum ab Impiis comprehendi, illudi, crucifigi; nam tunc quidem doloris gladius animam meam pertranſivit, ſed antequam ſic pertranſiret, longum per me tranſitum fecerat.* La Fede, di cui ſi parlò nel Sonetto precedente, s' introduce in queſta prima Canzone a ſcoprire le pene principali che ſoffrì la Vergine dal giorno che concepì il Figliuol di Dio, ſino a quello che lo trovò perduto nel Tempio. La IV. Stanza ſi appoggia all' autorità di S. Bernardino: *Miro martyrio ſe obtulit Maria in Conceptu Domini ...... Cum Chriſto crucifixa eſt in hora hujus conceptionis . . . . Et crucifixa crucifixum concepit.*

Serm.

Serm. 6. *De Consensu B. V.* La V. e VI. hanno relazione alle rivelazioni di S. Brigida. La VII. contiene l'amarissima profezia di Simeone, e mostra visibilmente quella Spada che sempre, sinch' Ella visse, restò confitta nell' anima della Vergine.

Un sospetto ho nel cor, che troppo ardite 29

Il presente Sonetto serve d' introduzione, e passaggio alla seguente Canzone; e allude alle parole del Sacro Testo: *Paracletus autem Spiritus Sanctus, quem mittet Pater in nomine meo, ipse vos docebit omnia.* Joan. 10.

Volo coll' Alma, ove di sè Reina 38

Altri con S. Ambrogio fermandosi su la lettera del Sacro Testo, son di parere che la Vergine intrepida, e senza versare una lagrima assistesse alla morte del Figlio: ed altri con S. Anselmo seguitando il senso comune della Chiesa tengono, che spargesse un diluvio di pianto sotto la Croce. L'una, e l'altra opinione si concilia nel presente Sonetto appoggiato alle parole del Redentore: *Filiæ Jerusalem, nolite flere super me, sed super vos ipsas flete, & super filios vestros.* Luc. 23.

IL FINE.

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

PQ
4688
E68M3
1759

Ercolani, Giuseppe Maria
Maria